

RESOCONTO STENOGRAFICO

23.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		Brancati Aldo (gruppo rinnovamento italiano), <i>Relatore</i>	1047
(Annuncio della presentazione)	1113	Calderoli Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	1049, 1052
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	1113	Castellani Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	1052, 1055
! (Autorizzazione di relazione orale)	1063	Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale)	1054, 1060
Disegni di legge di rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1995 e di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1996 (Assegnazione alla V Commissione in sede referente)	1112	Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia)	1059
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD-CDU)	1058
Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (1496)	1047	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	1050, 1053
Presidente	1047, 1049, 1050 1054, 1056, 1061, 1062	Palumbo Giuseppe (gruppo forza Italia) ...	1051 1054, 1056
		Petrella Giuseppe (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	1057
		Romani Paolo (gruppo forza Italia)	1054
		Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1052, 1055

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1996

	PAG.		PAG.
Tognon Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	1048, 1050, 1051,	1053	
Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti)		1062	
Volpini Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)		1062	
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):			
Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro « La Fenice » di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano (1414)		1063	
Presidente	1063, 1064,	1071	
	1073, 1075, 1077, 1079,	1080	
	1083, 1084, 1085, 1086, 1089, 1091,	1095	
Apra Valentina (gruppo forza Italia)		1087	
Aracu Sabatino (gruppo forza Italia)		1066, 1082	
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)		1095	
Barberi Franco, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1066, 1070, 1079,	1086	
Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .		1080	
Butti Alessio (gruppo alleanza nazionale) ...		1087	
Bonato Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)		1090	
Castellani Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore per la VII Commissione</i> ...	1063, 1070, 1079, 1080, 1086,	1095	
Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ...	1076, 1082,	1094	
De Cesaris Walter (gruppo rifondazione comunista-progressisti)		1077	
De Piccoli Cesare (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)		1092	
Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)		1086	
Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)		1085	
La Russa Ignazio (gruppo alleanza nazionale)		1084	
Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	1067,	1084	
Ostillio Massimo (gruppo CCD-CDU)		1086	
Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)		1078	
Russo Paolo (gruppo forza Italia)		1069	
Saraca Gianfranco (gruppo forza Italia)		1078	
Sbarbati Luciana (gruppo misto)		1086	
Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	1082,	1092	
Testa Lucio (gruppo rinnovamento italiano), <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	1065,	1070	
Turrone Sauro (gruppo misto) ...	1075, 1087,	1090	
Zagatti Alfredo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)		1074	
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):			
Presidente	1097,	1112	
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)		1098	
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>		1106	
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	1106,	1107	
Boato Marco (gruppo misto)	1098,	1099	
Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>		1108	
Michelangioli Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)		1105	
Rivera Gianni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>		1097	
Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	1108,	1111	
Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i>	1098,	1104	
Inversioni dell'ordine del giorno			
Presidente	1062,	1096	
Missioni		1047	
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:			
Presidente	1096,	1097	
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale)		1096	
Pistelli Lapo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)		1096	
Sulle dimissioni del deputato Lucio Manisco:			
Presidente		1063	
Sull'ordine dei lavori:			
Presidente		1047	
Ordine del giorno delle sedute di domani		1113	
Dichiarazione di voto finale del deputato Cesare De Piccoli sul disegno di legge di conversione n. 1414		1114	

La seduta comincia alle 15.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Rodeghiero, Vigneri e Vita sono in missione a decorere dalla odierna seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dodici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni elettroniche senza registrazione di nomi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-

legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (1496) (ore 15,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

Constato l'assenza dei deputati Gramazio, Burani Procaccini e Delmastro Delle Vedove, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Brancati.

ALDO BRANCATI, *Relatore*. Desidero brevemente replicare in special modo all'onorevole Carlesi. Durante la discussione sono stati affrontati numerosi, delicati ed importanti problemi che riguardano l'ordinamento delle scuole di specializzazione nel suo complesso in un settore significativo per il funzionamento del servizio sanitario nazionale.

Non potrò necessariamente affrontare in questa sede tutte le questioni sollevate e di ciò mi scuso; vorrei tuttavia replicare all'onorevole Carlesi, il quale ha espresso perplessità circa quanto potrà accadere negli anni a venire con riferimento all'ammissione di studenti, professionisti, alle

scuole di specializzazione, dando lettura di quanto il ministro ha già attuato in materia con proprio decreto: « I laureati in medicina e chirurgia utilmente collocati in graduatoria di merito per l'accesso alle scuole di specializzazione possono essere iscritti alle scuole stesse purché conseguano il titolo di abilitazione all'esercizio professionale entro il primo semestre del primo anno del corso. Durante tale periodo i predetti specializzandi acquisiscono conoscenze teoriche e le prime nozioni pratiche nell'ambito di una progressiva assunzione di responsabilità professionali ». Questo decreto va a modificare la tabella XVIII e nel futuro, quindi, non si verificheranno più le incongruenze che hanno dato luogo al decreto.

Contemporaneamente è stata modificata per via amministrativa la tabella XVIII là dove, all'articolo 4, si parla del tirocinio, in modo che nel futuro almeno questo tipo di incongruenze temporali tra la laurea e l'acquisizione del titolo previsto per l'accesso alle scuole di specializzazione possa essere totalmente sanato.

Un'altra perplessità, che in qualche modo atteneva alla programmazione del fabbisogno di specialisti nei diversi settori, credo possa essere fugata perché, come è noto, la programmazione è triennale ed è già avvenuta per i diversi settori disciplinari. Si tratta, quindi, di trasferire un certo numero di borse di studio già previste per l'anno accademico 1996-1997 nell'anno in corso, per sanare le situazioni cui il decreto fa riferimento.

Signor Presidente, credo di aver, seppure sommariamente, risposto a tutte le obiezioni e rimango a disposizione per ulteriori delucidazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE TOGNON, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, ringrazio coloro che sono intervenuti in una discussione che è stata ricca ed ampia, vista l'importanza della questione e considerato an-

che che il nodo delle scuole di specializzazione in medicina rappresenta un buon esempio di come si debba rapidamente procedere alla ridefinizione dello *status* degli specializzandi e, più in generale, di tutti i corsi « post lauream ».

Sono stati sollevati numerosi quesiti interessanti, molti dei quali non possono avere risposta senza che si proceda ad una sostanziale riforma del decreto legislativo n. 257 del 1991; pertanto il Governo fa presente che tale normativa recepisce in modo letterale una direttiva europea del 1982.

Per quanto riguarda, in particolare, il raccordo tra le varie date, il problema potrà essere risolto rapidamente creando un momento di incontro tra il Ministero della sanità e il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, anche in merito all'utilizzazione dei fondi. Per quanto concerne la possibilità per gli specializzandi di esercitare la libera professione, si tratta di una questione che effettivamente richiede un intervento legislativo molto preciso e ciò presenta numerosi problemi. Il Governo, comunque, avendo già dato dimostrazione di voler risolvere i problemi, intende procedere ad un raccordo tra le date e porre mano a tutte le questioni sollevate, assicurando che farà tesoro di tutti i suggerimenti avanzati nel corso della discussione: è sua intenzione, pertanto, tenere aperto questo capitolo, per cercare di raggiungere un risultato ottimale.

Si deve inoltre considerare che le borse di studio effettivamente in sovrannumero utilizzate quest'anno potranno essere inferiori alle 1.300 previste, nel qual caso si cercherà (anche se tale questione dovrà essere esaminata insieme al Ministero della sanità, che eroga gli stanziamenti relativi al fondo sanitario nazionale) di recuperare quelle non utilizzate nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge:

La V Commissione (Bilancio) ha espresso in data odierna, in considerazione della particolare urgenza e dell'avvenuto consolidamento delle situazioni di fatto sotto la vigenza dei precedenti decreti-legge, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo, con la seguente raccomandazione:

il Governo eviti per il futuro di disciplinare le situazioni di fatto venutesi a creare mediante l'adozione di decreti-legge di natura provvedimentale, i quali, oltre a produrre una ulteriore legificazione dell'ordinamento, determinino sperequazioni fra le diverse categorie di soggetti e presentino profili finanziari che, senza prestarsi a censure di carattere formale, presentino margini notevoli di indeterminatezza;

PARERE CONTRARIO

per violazione dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione, sull'emendamento Calderoli 1.1;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ed articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Avverto infine che la Presidenza, come già dichiarato nel corso dell'esame in sede referente presso la VII Commissione (Cultura), nella seduta del 20 giugno 1996, non

ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento nessuno degli emendamenti presentati. Si tratta, in particolare, degli emendamenti Calderoli 1.1 e 1.2, che recano norme per l'equiparazione degli specializzandi al personale del Servizio sanitario nazionale per quanto attiene, rispettivamente, all'impegno richiesto e al godimento di congedo ordinario, nonché dell'articolo aggiuntivo Calderoli 1.01, che demanda al ministro della sanità il compito di definire i punteggi degli specializzandi ai fini dei concorsi pubblici; tali emendamenti risultano infatti non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, che prevede interventi limitati alla sola ammissione in soprannumero nelle scuole di specializzazione di medicina e chirurgia dei laureati non abilitati utilmente collocati in graduatoria.

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Credo che l'importanza dell'argomento trattato non sia emersa solo in questa occasione, ma anche nel corso della discussione avvenuta sull'ordine dei lavori della scorsa settimana. Pertanto, ritenendo attinente l'argomento di un decreto-legge che parla degli studenti specializzandi con le modalità con cui questi ultimi svolgono la loro formazione professionale, penso di poterle chiedere, Presidente, ai sensi dell'articolo 89, comma 1, del regolamento, di valutare l'opportunità di rimettere all'Assemblea la decisione sulla ammissibilità degli emendamenti, confortato anche dalle posizioni assunte da tutti i rappresentanti dei gruppi nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Calderoli, la ringrazio del modo cortese con cui ha posto il problema. Lei converrà con me che, trattandosi di una decisione del Presidente della Camera già assunta durante l'esame in sede referente e confermata dopo adeguata riflessione, non posso accedere alla sua richiesta.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Burani Procaccini ed altri n. 9/1496/1, Calderoli ed altri n. 9/1496/2 (*nuova formulazione*), Castellani ed altri n. 9/1496/3, Saia ed altri n. 9/1496/4 e Valpiana ed altri 9/1496/5 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE TOGNON, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo deve far presente, in merito ai molti problemi sollevati, quanto ha già espresso e cioè l'impossibilità di accoglierli senza dover prevedere effettivamente una modifica del decreto legislativo n. 257 del 1991.

In particolare, fa presente che la direttiva europea 82/76 vincola strettamente riguardo ai problemi pur importanti sollevati, quali quelli relativi alla abilitazione, alla possibilità della libera professione, ad un congedo diverso da quello per motivi di studio. Per quanto riguarda, ad esempio, il problema della ammissione alle scuole di specializzazione senza borse o di una seconda specializzazione, vorrei citare la direttiva europea su cui è stato « costruito » il decreto delegato; essa recita: « La formazione dei medici specialisti implica la partecipazione alla totalità delle attività mediche ... A tale formazione lo specializzando deve dedicare tutta la sua attività professionale per l'intera durata della normale settimana lavorativa ». La direttiva recita inoltre: « Tale formazione, che coinvolge tutta l'attività professionale per l'intera durata forma pertanto oggetto di una adeguata remunerazione ».

Sono questi i principi su cui è costruito il decreto legislativo n. 257 e sul quale occorre lavorare. Si riconosce peraltro che tutti gli ordini del giorno prospettano l'esigenza, nella loro premessa, di raccordare e rivedere lo *status* degli specializzandi.

Il Governo ha intenzione di fare ciò, soprattutto dopo aver creato un concerto tra ministeri costituendo commissioni che non dureranno nel tempo ma che po-

tranno invece esprimere un parere preciso sui singoli punti. In particolare, ci pare che vi sia un punto comune ai vari ordini del giorno, ed è quello della definizione dei punteggi annualmente maturati. Credo che il Governo possa accogliere come raccomandazione queste indicazioni, poiché ad esse si può provvedere abbastanza rapidamente.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, se la Presidenza ha ben capito, ella accoglie come raccomandazione tutti gli ordini del giorno.

GIUSEPPE TOGNON, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. No, signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione solo i punti presenti negli ordini del giorno che riguardano...

PRESIDENTE. No, signor sottosegretario, lei deve esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno. Lei ha fatto un'utile ed interessante illustrazione, ora però la procedura vuole che esprima il parere sugli ordini del giorno presentati.

GIUSEPPE TOGNON, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Il Governo esprime parere contrario sugli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo si è dichiarato disposto ad accogliere come raccomandazione talune parti degli ordini del giorno, quelle che si riferiscono allo *status* giuridico degli specializzandi con determinate modalità e condizioni. Complessivamente, però, il Governo esprime su di essi parere contrario.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare per ottenere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, almeno in relazione all'ordine del giorno Castellani n. 9/1496/3, di cui sono cofirmataria, avremmo bisogno di conoscere i punti par-

ticolari sui quali il Governo ha espresso parere contrario. Mi sembra assurdo, infatti, che si dichiari che tale ordine del giorno, che peraltro reca le firme dei presidenti di tutti i gruppi rappresentati nella VII Commissione, contenga punti non pertinenti allo *status* degli specializzandi. Avremmo dunque bisogno di ulteriori chiarimenti anche per apportare eventuali modifiche.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. A me sembra strano che il Governo esprima un parere contrario sugli ordini del giorno presentati e soprattutto sull'ordine del giorno Castellani n. 9/1496/3, che è stato concordato in Commissione con tutte le componenti politiche e infatti reca le firme del presidente della Commissione e di tutti i capigruppo.

È vero quanto si è detto in relazione al decreto legislativo n. 257, ma penso che nulla osti a che il Governo si impegni in futuro a prendere in esame questo problema. Mi pare giusto l'impegno degli specializzandi per tutto il tempo dovuto, tenuto conto del « lauto » stipendio che percepiscono — circa un milione 700 mila mensili: non mi sembra una cifra eccessiva per un'attività medico-ospedaliera a tempo pieno — ma non capisco perché non debba essere loro consentito, come del resto è permesso agli assistenti ospedalieri a tempo unico, di svolgere libera attività professionale, naturalmente fuori dagli orari di lavoro e in enti o strutture non convenzionate.

Non capisco proprio perché un giovane medico laureato e con l'abilitazione all'esercizio dell'attività professionale non possa esercitare, al di fuori degli orari di lavoro che gli vengono prescritti dalla scuola di specializzazione, la sua libera attività professionale. Questo è un primo aspetto.

Ve ne è però un secondo, relativo alle scuole di specializzazione. Mi sembra, se non ricordo male, che si possano conse-

guire fino a due specializzazioni. Neanche io sono d'accordo sul fatto che le specializzazioni vengano cumulate come si faceva una volta quando dai ricettari risultava che un medico aveva cinque o sei specializzazioni, ma il fatto che un medico abbia due specializzazioni mi sembra congruo. Bisogna tener conto infatti che esistono svariate scuole di specializzazione fra loro affini e che servono a completare la preparazione di un medico. È pur vero, tuttavia, come è noto, che ormai a livello europeo ogni scuola di specializzazione ha una durata come minimo di cinque anni e che quindi per ottenere due specializzazioni un medico deve proseguire negli studi per altri dieci anni dopo in conseguimento della laurea; vi è il rischio quindi di fare lo studente in eterno.

Il Governo è favorevole ad equiparare il punteggio da assegnare agli anni di specializzazione, ma non capisco perché non si definisca anche il problema dell'assistenza e del congedo ordinario equiparato a quello dei medici in formazione. Invito pertanto i colleghi a votare a favore dell'ordine del giorno Burani Procaccini ed altri n. 9/1496/1, di cui sono cofirmatario.

GIUSEPPE TOGNON, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TOGNON, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, il primo, il secondo ed il quarto capoverso della parte dispositiva dell'ordine del giorno Castellani ed altri n. 9/1496/3 prevedono interventi non contemplati dalla normativa europea sulla quale è stata costruita tutta la legislazione attuale. Pertanto solo il terzo capoverso del dispositivo di tale ordine del giorno, che recita: « a definire i punteggi annualmente maturati ai fini delle graduatorie dei concorsi pubblici degli specializzandi nel corso della loro formazione specialistica », può essere accolto.

Quindi il Governo non reputa di accogliere l'ordine del giorno nel suo complesso perché lo impegnerebbe — il Go-

verno intende onorare gli impegni assunti - a rivedere una normativa fondata su una direttiva europea. Accettare tale ordine del giorno significherebbe imboccare una strada impervia, mentre sarebbe più opportuno risolvere tutti i problemi inerenti al raccordo e allo *status* delle scuole di specializzazione, anche prevedendo, ad esempio, una terza sessione di esami di abilitazione all'attività professionale qualora vi fosse un problema di raccordo fra le scuole stesse, senza riscrivere per il momento in modo radicale una legge che ha recepito in maniera integrale quanto disposto da una direttiva europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, ascoltate le dichiarazioni del sottosegretario, che afferma essere contrari alla normativa comunitaria il primo, il secondo ed il quarto capoverso del dispositivo del mio ordine del giorno n. 9/1496/3, lo riformulo nel senso di ritirare questi capoversi e mantenere soltanto il terzo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Signor Presidente, nutro notevoli perplessità in merito alle argomentazioni addotte dal sottosegretario perché non capisco se ci troviamo in un Parlamento o no. Si è affermato infatti che alcuni punti degli ordini del giorno non possono essere accolti perché contrari a quanto disposto da una legge, ma il Parlamento è fatto anche per cambiare la legge. Si è detto inoltre che a sua volta la legge non si può cambiare perché c'è una normativa europea.

Ci troviamo invece di fronte ad un ordine del giorno che ridefinisce in maniera estremamente chiara alcuni termini della questione nel rispetto della normativa comunitaria proprio perché quest'ultima dice il contrario di quanto il sottosegretario afferma. Quindi se è necessario rivedere la figura professionale e la forma-

zione dello specializzando, chiediamo che ciò venga fatto seguendo quanto previsto dalla normativa comunitaria e non la fantasiosa interpretazione che invece il nostro Stato ne ha dato con la normativa di recepimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, devo dire francamente che nutro delle perplessità sul parere espresso dal Governo su questi ordini del giorno. Mi è sembrato che il sottosegretario li abbia letti un po' frettolosamente perché, ad esempio, l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/1496/5, di cui sono cofirmatario, è conforme alle dichiarazioni di intenti rese dal Governo ma che non ha mai messo per iscritto.

Tale ordine del giorno impegna il Governo, affinché non si ripeta ciò che è accaduto l'anno scorso, a prevedere una normativa per scaglionare meglio i tempi di frequenza del tirocinio, degli esami di Stato e di quelli di ammissione alla scuola di specializzazione. Mi sarei pertanto aspettato che il Governo accogliesse almeno come raccomandazione questo ordine del giorno.

Per quanto riguarda i primi tre ordini del giorno, siamo in presenza di differenti richieste al Governo: mentre ci troviamo d'accordo sull'ordine del giorno Calderoli ed altri n. 9/1496/2, sugli ordini del giorno Burani Procaccini ed altri n. 9/1496/1 e Castellani ed altri n. 9/1496/3, abbiamo perplessità ad accogliere la parte rivolta a consentire agli specializzandi la libera attività professionale ...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, ho l'impressione che sia stata ritirata.

VALENTINA APREA. No, signor Presidente!

ANTONIO SAIA. C'è anche l'ordine del giorno Burani Procaccini ed altri n. 9/1496/1. Dicevo che, poiché gli ordini del giorno che ho richiamato introducono la

possibilità per gli specializzandi di esercitare la libera professione, principio sul quale non siamo d'accordo, chiedo che tale capovero venga votato separatamente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 9/1496/4, che reca per prima la mia firma, chiedo al Governo di esaminarlo con attenzione perché, in definitiva, non vi è richiesto un impegno molto forte. Poiché l'anno scorso abbiamo ammesso degli specializzandi in sovrannumero e poiché comunque ci teniamo al di sotto dei posti prefissati, non delle borse assegnate ma nell'ambito della programmazione generale, per quest'anno chiederemmo almeno un parziale riequilibrio per non penalizzare troppo gli studenti che si laureeranno nel 1996. Ipotizziamo, per esempio, che nella scuola di chirurgia della I università di Roma tutti e cinque i posti siano stati assegnati in sovrannumero: in questo modo vi è il rischio che nell'anno scolastico 1996-1997 tale scuola di chirurgia non abbia nessuno specializzando.

Con l'ordine del giorno che abbiamo presentato non si rivolge una richiesta tassativa al Governo, ma lo si impegna a prevedere per il prossimo anno accademico 1996-1997, sempre rimanendo nell'ambito della complessiva programmazione, un aumento dei posti nelle scuole di specializzazione che consenta di compensare, almeno in parte, i posti portati in detrazione per detto anno accademico.

Se il Governo fosse disposto ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno n. 9/1496/4, non insisteremmo per la votazione.

GIUSEPPE TOGNON, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TOGNON, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Onorevole Saia, all'inizio del mio intervento ho detto che stiamo facendo l'esatta valutazione di quante borse di studio relative ai 1.300 posti in sovrannumero verranno effettivamente utilizzate. Conformemente a quanto espresso nel suo

ordine del giorno, vi è tutta la volontà da parte del Governo di pervenire ad un riequilibrio e di decurtare il minor numero possibile di borse; impegnarsi a recuperare nuove borse e nuovi posti significa impegnarsi a recuperare le risorse previste dalla legge finanziaria a carico del fondo sanitario nazionale, risorse che sono già state recuperate quest'anno in via straordinaria. Il Governo in questo momento ritiene di poter operare con la maggiore oculatezza e razionalizzazione possibili, ma di non doversi impegnare in questa sede a recuperare nuove risorse per l'utilizzazione di nuovi posti, pur nell'ambito della programmazione.

Crediamo che dei 1.300 posti presunti non tutti verranno utilizzati e che quindi la decurtazione dell'anno prossimo sarà inferiore a quella prevista. Al contempo, sappiamo che i fondi sono stati stanziati per quei 1.300 posti e pertanto non è automatica la possibilità di operare un recupero per ottenere una decurtazione minore. Vogliamo, quindi, esaminare la questione con attenzione; tuttavia, ci siamo fatti carico di quanto lei aveva osservato nel suo intervento di ieri, mettendo in moto la procedura per un'esatta valutazione, allo stato attuale, dei posti effettivamente utilizzati e delle borse effettivamente erogate. In questo modo, per quanto possibile, si rende la decurtazione meno pesante per l'anno prossimo.

Ci siamo dunque impegnati a tal fine: non possiamo ora impegnarci a recuperare nuovi fondi o ad impiegare fondi assegnati in un certo modo, che non possono essere automaticamente utilizzati l'anno prossimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, nel raccomandare l'approvazione dell'ordine del giorno Castellani ed altri n. 9/1496/3, devo precisare che, insieme con i colleghi Aprea e Panetta, mantengo la firma sull'intero ordine del giorno così come originariamente formulato; ne chie-

diamo eventualmente la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Napoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei tornare per un attimo al problema testé sollevato dall'onorevole Saia. Non si pone soltanto una questione di soldi, signor sottosegretario; si pone, invece, anche una questione vitale per il corso di specializzazione. Se da cinque, o da tre, si passasse a zero, in determinate università, per un anno salterebbe l'iscrizione alla scuola di specializzazione, il che avrebbe effetti per tutta la durata del corso di specializzazione; quindi, in alcune università, un corso di specializzazione verrebbe abolito. Il problema, pertanto, non è di così facile approccio e soluzione, come sembrerebbe invece ritenere chi non ha accettato né gli emendamenti né gli ordini del giorno: ritengo che questo sia un argomento su cui il rappresentante del Governo deve darci una risposta, perché altrimenti il problema dovrà essere affrontato con nuovi decreti-legge per salvare le scuole di specializzazione che dovessero essere soppresse (e sarebbero più d'una).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Avverto che sull'ordine del giorno Burani Procaccini ed altri n. 9/1496/1 è stata richiesta la votazione per parti separate, che la Presidenza accoglie, nel senso di votare dapprima la parte motiva e l'ultima parte del dispositivo, poi la prima parte del dispositivo...

ANTONIO SAIA. No, signor Presidente; non è così...

PAOLO ROMANI. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, a nome del gruppo di forza Italia, chiedo la

votazione nominale per questa e per le successive votazioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Romani.

Procediamo dunque alla prima votazione dell'ordine del giorno, che riguarda la parte motiva e l'ultima parte del dispositivo ...

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, non è così. La prima votazione deve riguardare la parte dalle parole « La Camera » fino alle parole « orari di lavoro »!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Palumbo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'ordine del giorno Burani Procaccini ed altri n. 9/1496/1, fino alle parole: « orari di lavoro », non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	439
Votanti	390
Astenuti	49
Maggioranza	196

Hanno votato *si* ... 162

Hanno votato *no* .. 228

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'ordine del giorno Burani Procaccini ed altri n. 9/1496/1, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	436
Astenuti	1
Maggioranza	219

Hanno votato *si* ... 432

Hanno votato *no* .. 4

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Calderoli ed altri 9/1496/2 (*nuova formulazione*), non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	180
Astenuti	273
Maggioranza	91

Hanno votato sì ... 177

Hanno votato no .. 3

(La Camera approva).

Passiamo all'ordine del giorno Castellani ed altri n. 9/1496/3.

Onorevole Castellani, insiste sulla votazione per parti separate del suo ordine del giorno?

GIOVANNI CASTELLANI. Sì, insisto nella richiesta di votazione per parti separate dell'ordine del giorno di cui sono primo firmatario, Presidente, nel senso di votare preliminarmente il terzo capoverso del dispositivo, dalla parola: « a definire », alla parola « specialistica ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castellani.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Chiedo che venga votato separatamente anche il quarto capoverso del dispositivo, dalle parola: « a consentire », alla parola: « lavoro ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul terzo capoverso della parte dispositiva dell'ordine del giorno Castellani ed altri n. 9/1496/3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	441
Astenuti	5
Maggioranza	221

Hanno votato sì ... 441

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte, fino al secondo capoverso compreso, della parte dispositiva dell'ordine del giorno Castellani ed altri n. 9/1496/3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	257
Astenuti	181
Maggioranza	129

Hanno votato sì ... 253

Hanno votato no .. 4

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo capoverso della parte dispositiva dell'ordine del giorno Castellani ed altri n. 9/1496/3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	344
Astenuti	100
Maggioranza	173

Hanno votato sì ... 121

Hanno votato no .. 223

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Saia ed altri n. 9/1496/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	459
Votanti	455
Astenuti	4
Maggioranza	228
Hanno votato sì	246
Hanno votato no	209

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/1496/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	391
Astenuti	61
Maggioranza	196
Hanno votato sì ...	197
Hanno votato no ..	194

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Invito sommestamente i colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto, atteso il carico di lavoro, ad essere il più sintetici possibile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, il disegno di legge n. 1496, che ci accingiamo a votare, recante la conversione in legge di un decreto-legge che sostituisce il precedente decreto n. 192 dell'aprile 1996...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Palumbo.

Colleghi, il fatto che la Presidenza abbia comunicato che vi saranno diverse dichiarazioni di voto non significa che non si è tenuti ad ascoltare le considerazioni dell'onorevole Palumbo.

Invito peraltro coloro che desiderino assentarsi ad avere la compiacenza di farlo subito. Chiedo inoltre all'onorevole Calderoli di conversare con l'onorevole Bogi fuori dall'aula.

Onorevole De Mita, la prego! Onorevole Giannotti, onorevole Bordon! Sottosegretario Bettoni, le chiedo cortesemente di invitare il suo interlocutore a conferire con lei fuori dall'aula!

Onorevole Caveri, che tante volte mi ha aiutato nella mia opera, per favore!

Onorevole Liotta, sarebbe così gentile da accompagnare fuori dall'aula i suoi interlocutori?

Onorevole Bolognesi, la prego di non voltare le spalle alla Presidenza! Colleghi, lasciate libero l'emiciclo!

Onorevole Colombo, poiché lei ha detto che presiedo in modo cortese, le chiedo cortesemente di lasciare libero l'emiciclo.

Onorevole De Luca, sono obbligato a chiederle di non voltare le spalle alla Presidenza.

Onorevole Palumbo, la prego di continuare.

GIUSEPPE PALUMBO. Come stavo dicendo, il decreto-legge in esame viene a sanare la situazione prodotta dal decreto-legge n. 192 dell'aprile 1996, il quale ha immesso nelle scuole di specializzazione circa 1.300 specializzandi in più rispetto alla programmazione annua che era stata stabilita; ciò, come ho già detto ieri nella discussione sulle linee generali, a causa del ritardo con il quale il ministro Salvini è intervenuto.

Quest'anno il ministro Berlinguer, molto tempestivamente - gliene do atto - ha modificato la normativa, permettendo ai laureati in medicina e chirurgia di iscriversi alle scuole di specializzazione *sub iudice* qualora avessero ottenuto entro i primi sei mesi del primo anno di scuola di specializzazione l'idoneità e l'abilitazione all'esercizio professionale.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, può fare le sue ricerche senza dare le spalle alla Presidenza ?

GIUSEPPE PALUMBO. Tuttavia, se la modifica ha sanato la situazione dell'anno scorso, in un certo senso, però, penalizza quella di quest'anno. Il sottosegretario Tognon ha dichiarato che si cercherà di definire nel miglior modo possibile le 1.300 borse di studio per verificare il loro numero effettivo, ma in ogni caso quest'anno, in tutta Italia, nella programmazione delle scuole di specializzazione avremo circa mille posti in meno e ciò danneggerà i laureati di quest'anno a favore di coloro che si sono laureati l'anno scorso. Purtroppo vengono pagati errori che però — voglio ribadirlo — non sono stati commessi dai laureati, ma sono colpe del precedente ministro. Se il ministero avesse la possibilità (su questo concordo con l'onorevole Saia) di recuperare quanti più posti possibile, eventualmente aggiungendo fondi, in modo che il danno possa essere ridotto al massimo, si farebbe cosa giusta. Può darsi, infatti, che quest'anno alcune scuole di specializzazione, seppure non chiuderanno, non avranno nel proprio organico alcun posto disponibile.

Voglio spendere ancora qualche parola sulla nuova tabella XVIII, la quale prevede un anno di tirocinio pratico continuativo dopo la laurea prima di sostenere gli esami di abilitazione e di potersi iscrivere alla scuola di specializzazione.

I tempi, come ha dichiarato il sottosegretario Tognon, verranno rivisti perché l'esame in questione dovrà svolgersi prima dell'inizio del prossimo anno di scuola di specializzazione. È vero infatti che quasi tutti dovrebbero rientrare nei sei mesi, ma fino a un certo punto, perché se la scuola di specializzazione inizia a novembre coloro che si laureano regolarmente nella sessione di ottobre-novembre (si tratta sempre di laureati in corso) non avranno il tempo di sostenere il tirocinio pratico continuativo di sei mesi. Sarebbe quindi necessario che il Governo prendesse in esame l'eventualità di far iniziare per il primo anno tutte le scuole di specializza-

zione a gennaio. In tal modo i sei mesi verrebbero a scattare a giugno e siccome la sessione di laurea è ad ottobre e gli esami di abilitazione si svolgono in maggio, si rientrerebbe nei termini. Ciò per questo periodo in cui ancora è prescritto il tirocinio di sei mesi. In seguito, con il cambiamento della tabella XVIII, molte disposizioni dovranno essere riviste perché i tempi si allungheranno ulteriormente. Bisognerà quindi stabilire come organizzare il tirocinio pratico continuativo nell'attesa dell'esame di Stato per l'iscrizione alle scuole di specializzazione.

In conclusione preannuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul disegno di conversione del decreto-legge n. 314 (*Applausi del deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, annuncio il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione. Consideriamo tale provvedimento un atto dovuto, in quanto giunge a sanare una situazione verificatasi già varie volte e legata alla discrasia prodotta dalla modifica della tabella XVIII dell'ordinamento didattico universitario relativa al corso di laurea di medicina e chirurgia.

Con soddisfazione, inoltre, registriamo la posizione assunta dal Governo che, accogliendo un auspicio del Parlamento, è intervenuto con un recente decreto ministeriale del 17 giugno 1996 per sostituire la vecchia tabella XVIII con una nuova che consente, pertanto, ai laureati in medicina e chirurgia collocati in graduatoria per l'accesso alle scuole di specializzazione di essere iscritti alle scuole stesse purché conseguano il titolo di abilitazione all'esercizio professionale entro il primo semestre

del primo anno di corso. In tale maniera – siamo sicuri – si potrà risolvere in via definitiva il problema oggetto del decreto-legge al nostro esame; resta invece ancora aperto – come abbiamo potuto constatare dalla discussione che si è svolta – il problema inerente lo *status* degli specializzandi, che a nostro giudizio andrebbe adeguato alla normativa dei paesi europei, la quale prevede il riconoscimento dello *status* agli specializzandi in medicina e chirurgia quali medici in formazione specialistica e non quali studenti con dovere di medico, come sono considerati dalla vigente normativa italiana.

Ci auguriamo, signor Presidente, che al più presto anche questa problematica possa essere affrontata globalmente e risolta.

D'altra parte, abbiamo espresso il nostro assenso all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Castellani ed altri (tra i quali spicca il nome del relatore, onorevole Brancati) nella parte che impegna il Governo « a definire i punteggi annualmente maturati ai fini delle graduatorie dei concorsi pubblici degli specializzandi nel corso della loro formazione specialistica ». (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, dà una doverosa risposta ad una esigenza di giustizia senza portare alcun aggravio al bilancio dello Stato. L'equità del decreto-legge è stata riconosciuta con voto unanime dalla Commissione cultura ed anche dalla Commissione bilancio che su di esso ha espresso parere favorevole.

Per queste ragioni, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo dichiara il proprio voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, il decreto-legge n. 314 interviene a sanare una irregolarità che si era manifestata nell'anno accademico 1995-1996, concedendo la possibilità a 1.300 medici di specializzarsi. Ovviamente, noi riconosciamo la necessità di questa sanatoria e ci dichiariamo d'accordo con chi ha manifestato delle perplessità in relazione al prossimo anno accademico 1996-1997 che prevederebbe dei posti di specializzazione in meno per i nuovi laureati, creando così una disparità tra i laureati dell'anno precedente e quelli di quest'anno che dovranno accedere alle scuole di specializzazione.

Ho accolto con favore l'impegno del Governo a rivedere questa norma; pertanto, è opportuno che l'esecutivo tenga in considerazione le osservazioni manifestate dal Parlamento per porre rimedio a queste difficoltà. Anche per quanto riguarda lo *status*, accettiamo l'impegno assunto dal Governo, che si è dichiarato disponibile a rivedere le norme in materia, e siamo fiduciosi che accolga tale indicazione.

Debbo spendere qualche ulteriore parola sulla tabella XVIII dell'ordinamento didattico universitario, che ha portato il tirocinio da sei mesi ad un anno. Questa tabella non stabilisce che il tirocinio debba aver luogo dopo la laurea, come avveniva in precedenza; esso può essere svolto anche prima, a condizione che vengano superati gli esami specificamente richiesti. Mi rendo conto, per la mia esperienza di medico, che vi può essere qualche difficoltà a svolgere il tirocinio nel semestre precedente la laurea, perché può accadere che gli esami vengano sostenuti nell'ultima sessione prima della stessa. In questo caso, il tirocinio deve aver luogo necessariamente nell'anno successivo al conseguimento della laurea. Visto che si è proceduto alla modifica della tabella XVIII e il tirocinio è stato portato ad un anno, mi permetto di formulare un suggerimento.

Nel decreto ministeriale che consente agli specializzandi di essere ammessi al tirocinio anche senza avere l'idoneità, a condizione che la conseguano nel semestre successivo, si potrebbe porre un limite di un anno anziché di sei mesi. Il mio suggerimento, che rivolgo al sottosegretario e al Governo, sembra quasi l'uovo di Colombo. Se infatti è stato accettato il principio che si può aspettare sei mesi, perché non aspettare un anno? In tal modo si potrebbe risolvere il problema, in quanto vi sarebbe sicuramente tempo per il tirocinio.

Non mi sembra che a questo riguardo vi siano difficoltà. Dal momento che il decreto ministeriale prevede sei mesi di tempo a condizione che si consegua l'abilitazione nel semestre successivo, è ovvio che essa può essere conseguita anche durante l'anno a condizione che gli specializzandi svolgano attività teorica di supporto all'attività assistenziale che presteranno successivamente.

Per tali considerazioni, annunzio il voto favorevole dei deputati del gruppo del CCD-CDU sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il collega Giordano e la collega Aprea hanno già annunziato il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul disegno di legge n. 1496. Intendo confermare tale voto favorevole, anche se sono rimasto parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo, che dimostrano una certa disponibilità in ordine a talune richieste avanzate.

Nella discussione svoltasi in quest'aula (le prometto, signor Presidente, che mi atterrò al suo invito e non svolgerò un intervento molto lungo) si è senz'altro parlato di un dato specifico che pone riparo ad una situazione che non andava. Sarebbe decisamente assurdo non assumere una posizione favorevole a tale « riparazione »,

posizione che ho già anticipato e che ora riconfermo. Ma, nello stesso tempo, nel corso della discussione è emerso che le cose che non vanno sono tutte collegate alla proiezione delle specializzazioni in medicina.

Mi permetto di ricordare (mi rivolgo soprattutto a lei, signor sottosegretario) che il *turn over* iniziale, che tre o quattro anni fa era « pestilenziale » (10 mila medici che entravano ogni anno e 1.800-1.900 che uscivano), si è leggermente ridotto (8.000 medici entrano e 2.000 escono), ma rimane comunque eccessivo. Esso è aggravato dal fatto (qui entro più specificamente nel campo delle specializzazioni) che, mentre in precedenza si poteva essere assistenti in un reparto di ginecologia senza avere la relativa specializzazione, adesso quest'ultima è necessaria. Faccio l'esempio (che veniva portato spesso e che ora ripropongo) del grosso imbuto, che nella parte superiore sforna un numero enorme di laureati in medicina e poi si restringe nel momento della specializzazione, in cui avvengono cose che sarebbe augurabile non avvenissero.

A mio avviso in questo Parlamento nessuno dovrebbe plaudire al fatto che l'università in questo momento assicuri contemporaneamente la laurea e la disoccupazione. Penso che la specializzazione debba essere considerata da un altro angolo visuale; penso che essa debba essere valorizzata consentendo ai giovani medici di divenire specialisti riconoscendogli la possibilità — sulla base dei punteggi ottenuti durante la specializzazione stessa — di un inserimento nelle graduatorie degli specialisti ambulatoriali, ospedalieri o altro; penso che debbano essere operate scelte, compresa la variazione della tabella XVIII (che per fortuna è stata attuata ed a mio avviso molto bene), in grado di consentire l'avvenire migliore per un giovane medico, e ciò indipendentemente da qualsiasi presa di posizione politica.

Desidero fornire una rapida risposta al collega Saia che nel suo intervento, per molti punti accettabile, ha fatto un riferimento che non condivido assolutamente. Nel mio sindacato, la federazione italiana

medici di medicina generale, ho sempre « fatto il tifo » affinché il medico di base, l'ex medico della mutua, non fosse più considerato sulla scia del ricordo del film di Alberto Sordi, ma come quel vero professionista che — guarda caso — nelle classifiche relative al gradimento dei medici da parte della popolazione è sempre stato al primo posto. Non sono io a fare le statistiche; tutti potete leggerle e da esse emerge come sia particolarmente gradito il vecchio — ma sempre nuovo — medico di famiglia. Saia si è dichiarato contrario al fatto che quanti partecipano al corso di due anni di formazione in medicina generale siano premiati con il punteggio previsto dalla nuova convenzione di medicina generale. Penso — vedo presente l'onorevole Bogi, che conosce molto bene questi fatti e che ringrazio per gli appoggi, in senso medico, lasciando perdere la politica, che ci ha dato — che fare un'affermazione del genere sia un controsenso. Il medico di medicina generale è infatti come uno specialista e ci stiamo battendo affinché i due anni di corso diventino tre. Vogliamo che il *pabulum* della medicina generale non sia quello criticato e criticabile, bensì quello di un vero professionista idoneo a svolgere le proprie mansioni.

Non dimentichiamo — mi rivolgo in modo particolare all'onorevole Saia, che mi spiace sia assente — che già riconoscendo un punteggio abbiamo deviato rispetto alla normativa CEE che stabiliva in termini molto chiari la possibilità di entrare nell'ambito della convenzione in medicina generale solo disponendo di tale titolo. Tra il dare e l'avere, tra la massa enorme di medici che attendeva di entrare ed il numero inferiore di medici che disponeva del titolo di due mesi di formazione, abbiamo pensato che la questione potesse essere parzialmente risolta non dimenticando quelli che non entravano in graduatoria e non valorizzando al massimo il titolo, ma comunque valorizzandolo.

Per tutti questi motivi sono favorevole all'approvazione di questo provvedimento « tampone » che pone riparo ad un mal-

fatto. Sono soprattutto fiducioso per l'avvenire giacché affrontiamo un argomento che riguarda gli specialisti del futuro i quali, ottenuto il guiderdone dei 4-5 anni della specializzazione, non dovranno attendere secoli per inserirsi nel circuito lavorativo. È quest'ultimo che al momento deve essere tutelato; sarò infatti sempre violentemente contrario al fatto che questi giovani, nell'ambito dei pronto-soccorsi ospedalieri, operino senza avere al loro fianco il primario, l'aiuto o l'assistente. Se infatti così fosse, questi giovani medici correrebbero rischi anche di natura penale non preventivabili.

Sono questi i motivi che oggi mi fanno esprimere un parere favorevole e, a seguito delle dichiarazioni del sottosegretario, fiducia per quel che concerne il futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro fin d'ora il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento che, in pratica, reca il finanziamento degli effetti derivanti dal decreto-legge n. 192 del 1996.

Non possiamo tuttavia certamente nasconderci quanto è emerso nel corso della discussione sulle scuole di specializzazione e quanto è stato testé ribadito nel suo intervento dall'onorevole Del Barone, che, essendo un esperto medico e presidente dell'ordine professionale dei medici di Napoli, certamente conosce questi problemi.

Non si può misconoscere tutta la battaglia che viene condotta in merito alla specializzazione, agli specializzandi e, soprattutto, alla loro situazione all'interno dell'università. Il decreto-legge n. 192 ha comportato una serie di discrasie: si avranno 1300 specializzandi in più nell'anno accademico 1995-1996 e 1300 in meno nell'anno accademico 1996-1997; al termine del corso, poi, si avranno un anno 1300 specializzati in più e, l'anno successivo, 1300 in meno. Tutto ciò dimostra quanto sia disorganizzato in Italia il si-

stema delle specializzazioni in campo medico.

Non credo, tuttavia, che la correzione apportata con la modifica della tabella XVIII sia idonea a risolvere i problemi esistenti...

Signor Presidente, forse è meglio attendere qualche momento che i colleghi abbiano finito di entrare in aula, perché non riesco io stesso a sentire le mie parole.

PRESIDENTE. In effetti non è facile, onorevole Conti.

Prego, proceda pure.

GIULIO CONTI. Desidero esprimere, dicevo, alcune perplessità sulla modifica della tabella XVIII che ci è stata illustrata dal rappresentante del Governo, perché potrebbe portare, come è stato già sottolineato da altri colleghi, ad un peggioramento della situazione attuale.

Ovviamente non possiamo opporci alla durata annuale del tirocinio « post lauream », in quanto è imposta da una normativa europea, però dobbiamo fare in modo che ciò non comporti il prolungamento di un anno del corso di laurea in medicina e chirurgia. Diversamente, infatti, prolungheremmo la durata del corso ricorrendo ad un artificio che, invece, in sede di applicazione della normativa europea può essere evitato.

Si propone, pertanto, che sia consentito iscriversi al tirocinio durante l'ultimo anno del corso di laurea e, nello stesso tempo, che nei primi sei mesi dopo la laurea vi sia ancora una sessione dell'esame di Stato, il che consentirebbe allo specializzando di fare le due cose insieme, senza subire un aggravio della durata complessiva del corso. È senz'altro una via praticabile, a meno che non si voglia di nuovo rinviare la soluzione della questione ad una modifica dei corsi di laurea in medicina sostenuta da un ragionamento di questo genere: il corso dura sei anni ed un altro anno viene aggiunto dopo, cosicché il « deposito » di laureati in medicina che staranno da una parte e non risulteranno come disoccupati diventi un fatto funzio-

nale a questo tipo di intervento sulla tabella XVIII.

Noi crediamo che il numero degli studenti e dei laureati in medicina debba essere programmato in base alle possibilità obiettive di una collocazione professionale. È una questione che non può essere nascosta attraverso una modifica della tabella XVIII, altrimenti finiremmo per ingannare, come già è emerso dal discorso del rappresentante del Governo... Se i colleghi stessero zitti, sarebbe una cosa eccezionale!

PRESIDENTE. Vede, onorevole Conti, i francesi dicono: « *on n'est jamais trahis que par les siens* ». È proprio il suo gruppo che non la sta ascoltando!

GIULIO CONTI. Ma il mio gruppo lo sento qui dietro, che mi ascolta, mentre gli altri li sento di fronte! Quindi è un'equiparazione generale alla poca serietà dell'aula, in questo momento.

Vorrei poi fare un'altra osservazione sempre riallacciandomi a quanto ha detto l'onorevole Del Barone a nome di una parte di pseudo specializzati che dovrebbero uscire fuori dai corsi di avviamento alla professione del medico di base.

Onorevole Del Barone, io non li chiamerei specializzati, né specializzandi, ma semplici corsisti che hanno la fortuna di avere un corso che dura due anni e grazie al quale possono diventare pretendenti assoluti, in esclusiva, di determinati posti di lavoro. Mi sembra che questa sia una condizione di estremo favore. Anzitutto, la proposta di elevare la durata di questo corso a tre anni è il minimo che possiamo chiedere, ma poi dobbiamo anche chiedere che questa collocazione tra il novero degli specializzati non dipenda dai sindacati medici. Ritengo infatti che essa debba dipendere da una norma legislativa e non da una convenzione, come invece sembra sia stato fatto da questo Governo.

Dico questo perché è assurdo che a un tavolo di trattative a cui partecipano solo due sindacati si stabilisca chi debba diventare specializzato in medicina di base e quanto punteggio debba essere attribuito

al neo medico di base, scavalcando tutti coloro i quali sono sostituiti in guardia medica e che non hanno potuto fare questi corsi.

È un problema di fondo su cui richiamo l'attenzione: qui c'è l'onorevole Bogi il quale conosce queste cose pur non essendo competente per il settore della sanità; lo stesso discorso vale per il sottosegretario per la cultura. Vorrei dunque rivolgere questo discorso all'onorevole Bindi (la quale ormai è diventata la più grande assenteista della Camera) che dovrebbe invece affrontare questi problemi in prima persona (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*), affinché si sappia almeno quali problemi in merito alla sanità, dopo aver ascoltato i suggerimenti e le proposte della Camera, dovrebbe affrontare colei che è deputata a risolverli dal punto di vista normativo in questo caso e da quello legislativo per il resto degli argomenti trattati oggi, ieri e nei giorni passati, ma che invece brilla per la sua luccicante assenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista; dirò di più: per annunciare il fatto che il mio gruppo saluta finalmente con gioia questo decreto che sana una certa situazione. L'anno scorso abbiamo avuto una serie di emergenze e problemi e tutti ricordiamo quanti medici si erano riuniti in piazza Montecitorio, costretti da una situazione assurda dal punto di vista burocratico a ritardare la loro specializzazione.

Il mio gruppo voterà a favore proprio perché la situazione possa essere sanata e anche in considerazione del fatto che sono stati approvati i due ordini del giorno che abbiamo presentato e che impegnano il Governo ad affrontare per tempo il problema in modo che tali incresciose conse-

guenze non debbano più tornare a ripetersi.

Credo che la situazione dell'anno scorso, determinata dalle iscrizioni in soprannumero, sia stata creata dall'inerzia del precedente Governo. Nel dichiarare nuovamente il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista, mi auguro che questo Governo si attrezzi per tempo per risolvere il problema nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1496, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione » (1496):

Presenti	441
Votanti	438
Astenuti	3
Maggioranza	220
Hanno votato sì ...	435
Hanno votato no ..	3

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito al punto 16, relativo alle dimissioni del deputato Lucio Manisco. L'onorevole Cossutta mi conferma ora tale richiesta.

Se non vi sono obiezioni, ritengo che questa richiesta possa considerarsi accolta.

(Così rimane stabilito).

**Sulle dimissioni
del deputato Lucio Manisco (ore 16,21).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Dimissioni del deputato Lucio Manisco.

Comunico che in data 5 giugno 1996 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Lucio Manisco:

« Caro Presidente,

le comunico con profondo rammarico la decisione di rinunciare al mandato parlamentare conferitomi con il sistema proporzionale dall'elettorato della Liguria.

La constatazione di non poter assolvere contemporaneamente ed adeguatamente ai compiti di parlamentare europeo e agli impegni precedentemente assunti nell'Assemblea di Strasburgo come membro permanente della Commissione per le libertà pubbliche della delegazione per i rapporti con gli Stati Uniti d'America e quale presidente supplente della Commissione per la cultura e i mezzi di informazione, mi ha imposto questa difficile decisione che la prego di sottoporre all'esame e all'approvazione della Camera dei deputati.

Colgo l'occasione per rinnovarle i sensi della mia più profonda stima.

Firmato: Lucio Manisco ».

Avverto che, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Lucio Manisco.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	419
Astenuti	10
Maggioranza	210

Voti favorevoli 138
Voti contrari 281

(La Camera respinge).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Ricordo che il calendario dei lavori prevede per la seduta pomeridiana di oggi la discussione del disegno di legge di conversione n. 1414. Pertanto, le Commissioni riunite VII (Cultura) e VIII (Ambiente) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro « La Fenice » di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano (1414) (ore 16,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro « La Fenice » di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che le Commissioni riunite VII (Cultura) e VIII (Ambiente) sono state poc'anzi autorizzate a riferire oralmente.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ha chiesto l'ampliamento della discussione senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore per la VII Commissione, onorevole Castellani, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNI CASTELLANI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori sottosegretari, il decreto-legge al nostro esame reitera l'analogo decreto-legge n. 189 del 4 aprile

1996 che, a sua volta, reiterava il decreto-legge n. 44 del 6 febbraio 1996.

Solo la quasi contemporaneità dei due eventi - 23 gennaio 1996 il disastro di Secondigliano e 29 gennaio 1996 l'incendio del teatro « La Fenice » - motiva l'inclusione nello stesso decreto-legge dei due interventi.

Per quanto riguarda il teatro « La Fenice », l'articolo 1 prevede, al comma 1, un primo stanziamento di 20 miliardi di lire al fine di assicurare gli iniziali interventi urgenti per evitare situazioni di pericolo e per l'avvio dei primi lavori necessari per la ricostruzione. Tali fondi vanno iscritti nello stato di previsione per l'anno 1996 della Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della protezione civile.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Castellani, ma vorrei pregare gli onorevoli colleghi di sgombrare l'emiciclo.

Onorevole Matranga, onorevole Rebuffa, vogliono essere così cortesi da fare un po' di silenzio! Onorevole Sgarbi, onorevole Bordon, possono uscire dall'aula se vogliono chiacchierare!

Un minimo di ordine, per cortesia!

Onorevole Pasetto, capisco sia un po' infervorato, ma la prego di discutere fuori dall'aula, per piacere.

Adesso che c'è un po' più di ordine, onorevole Castellani, la prego di proseguire nella sua relazione.

GIOVANNI CASTELLANI, Relatore per la VII Commissione. Grazie, Presidente. Il comma 2, sempre dell'articolo 1, dispone che gli interventi da realizzare e le relative modalità di esecuzione siano determinati da una speciale commissione presieduta dal prefetto e composta dal sindaco, dal presidente della provincia, dal presidente della giunta regionale, dal magistrato alle acque, dal soprintendente per i beni ambientali e architettonici, dal soprintendente per i beni artistici e storici, dal soprintendente del teatro « La Fenice » e dal comandante provinciale dei vigili del fuoco.

Il comma 3 autorizza l'emanazione di ordinanze da parte del Presidente del Con-

siglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, relativa all'istituzione del servizio nazionale della protezione civile, per consentire la semplificazione delle procedure per la realizzazione degli interventi.

Con una prima ordinanza del 6 febbraio 1996 il prefetto di Venezia è stato nominato commissario delegato ai sensi della predetta legge, autorizzandolo ad avvalersi di personale appartenente ad amministrazioni dello Stato o ad enti pubblici e ad attuare misure di emergenza dirette ad evitare situazioni di pericolo o maggiori danni a persone o cose.

Una seconda ordinanza del 13 febbraio 1996 riguarda il differimento dei termini per la registrazione, la scrittura e la certificazione di pagamenti e versamenti erariali e contributivi concernenti l'ente autonomo teatro « La Fenice ».

Il comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede l'estensione, anche per la ristrutturazione del teatro « Malibran », delle semplificazioni procedurali previste per la ristrutturazione de « La Fenice », ma con i relativi oneri a carico del comune di Venezia. Tali interventi urgenti di ristrutturazione del teatro « Malibran » sono motivati dall'esigenza di poter disporre nel centro della città di un teatro in cui l'ente lirico possa svolgere la sua attività nelle more della ricostruzione de « La Fenice », attività che quest'anno viene svolta in un teatro tenda apprestato all'isola del Tronchetto alla periferia della città.

In data 7 maggio 1996 è stata emanata una terza ordinanza del Presidente del Consiglio che prevede, anche per la ristrutturazione del teatro « Malibran », le stesse semplificazioni delle procedure previste per la ricostruzione de « La Fenice ».

Il comma 5 prevede che all'onere derivante dall'attuazione degli interventi di cui al comma 1, pari a 20 miliardi per il 1996, si provveda mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, fondo di conto capitale occorrente per far fronte a oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso, uti-

lizzando parzialmente l'accantonamento relativo al Ministero dei beni culturali ed ambientali.

L'articolo 2 del decreto in esame dispone in merito all'acquisizione di contributi da parte di privati e di enti pubblici per la ricostruzione del teatro « La Fenice ». A tal fine il prefetto di Venezia è autorizzato ad aprire e gestire presso un istituto valutario uno specifico conto corrente nel quale far affluire tali contributi per la ricostruzione del teatro « La Fenice ».

Per la rendicontazione delle spese il prefetto si atterrà alle disposizioni previste dalla legge 28 aprile 1986, n. 730, recante disposizioni in materia di calamità naturali, che prevede l'obbligo semestrale di rendicontazione amministrativa alla Ragioneria generale dello Stato.

Finora i contributi di solidarietà raccolti si aggirano intorno ai 2 miliardi e si aggiungono ai 20 stanziati con questo decreto dallo Stato a titolo di primo contributo, ai 20 del comune di Venezia ottenuti grazie ad un apposito mutuo ed ai 25 della polizza di assicurazione ancora da incassare, per un totale di 67 miliardi, a fronte di un costo complessivo per ricostruire « La Fenice », come era e dove era, valutato fra i 140 e i 160 miliardi. Una parte del finanziamento mancante potrà essere reperita tramite l'emissione di BOC da parte del comune di Venezia e qualche miliardo si potrà raccogliere grazie al contributo di privati e di enti pubblici, anche se immancabilmente tali contributi andranno riducendosi nel tempo man mano che calerà l'emozione suscitata dal rogo de « La Fenice ». Pertanto, senza un adeguato intervento dello Stato, la ricostruzione del teatro rischia di arrestarsi. Per questo il prefetto Troiani, commissario delegato alla ricostruzione, ha scritto in questi giorni alla Presidenza del Consiglio dei ministri per sapere quali interventi finanziari a favore de « La Fenice » il Governo intenda predisporre allo scopo di completare l'opera di ristrutturazione entro il 1999.

La seconda parte del decreto stabilisce i provvedimenti di urgenza a seguito dell'evento disastroso verificatosi a Napoli-Se-

condigliano e riguarda sia la riparazione ed il ripristino di opere pubbliche stradali e di infrastrutture connesse danneggiate, sia l'erogazione di contributi alle famiglie delle persone decedute, ai residenti nell'immobile distrutto ed alle imprese commerciali ed artigianali ivi situate. Su questi articoli riferirà in particolare il relatore per la VIII Commissione.

Entrambi gli interventi, sia quello a favore de « La Fenice » sia quello per Secondigliano, sono stati tempestivi (ricordo che il primo decreto è del 6 febbraio, cioè pochi giorni dopo i tragici eventi) e si configurano come partecipazione dello Stato al soccorso delle comunità locali nell'ottica del principio della sussidiarietà fra compiti dello Stato ed iniziative delle autonomie locali. Le Commissioni VII ed VIII, riunite in seduta congiunta, hanno ritenuto a maggioranza che il decreto, così come formulato, sia idoneo a perseguire gli obiettivi per cui è stato emanato e non hanno pertanto apportato alcuna modifica al testo originario.

All'Assemblea verrà sottoposto un ordine del giorno, firmato dai rappresentanti di tutti i gruppi, che impegna il Governo ad intervenire con adeguati finanziamenti non appena il comune di Venezia avrà predisposto un piano finanziario dell'opera allo scopo di garantire la conclusione dei lavori di ricostruzione del teatro entro il 1999. Tale ordine del giorno impegna altresì il Governo a predisporre iniziative idonee a prevedere facilitazioni fiscali al fine di incentivare l'afflusso di contributi da parte di soggetti privati italiani ed esteri (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il relatore per la VIII Commissione, onorevole Testa, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUCIO TESTA, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, ho poco da aggiungere all'esauriente illustrazione fatta dal presidente della VII Commissione. Voglio semplicemente sottolineare alcuni aspetti di carattere operativo. Con questo provvedimento il Governo ha messo a di-

sposizione delle comunità di Venezia e di Napoli un importante strumento, che ha già cominciato a produrre i suoi effetti sia per quanto riguarda i primi interventi aventi ad oggetto il teatro « La Fenice », sia per quanto concerne la zona di Secondigliano colpita dall'evento calamitoso contemporaneamente verificatosi. Oltre a fornire un primo stanziamento sia per Venezia sia per Secondigliano, il Governo ha messo a disposizione e ha consentito l'utilizzazione di strumenti forse eccezionali ma pienamente giustificati dall'obiettivo che si vuole perseguire, cioè quello di ripristinare nei tempi più brevi possibili sia l'importante teatro de « La Fenice », bene culturale noto internazionalmente, sia la situazione particolarmente disastrosa che ha colpito la città di Napoli.

Ovviamente, i finanziamenti messi a disposizione dallo Stato non sono sufficienti per portare a termine né la ricostruzione del teatro « La Fenice », né l'intervento per Secondigliano. Per questo in Commissione è stato richiesto al Governo di indicare le somme necessarie, negli specifici capitoli di bilancio, affinché, in base alle attuali disposizioni, si possa procedere nel corso del 1996 all'affidamento dei lavori. In particolare, per quanto riguarda « La Fenice » di Venezia, si pensa ad un appalto-concorso per il cui espletamento occorrerà avere indicato gli stanziamenti necessari; a questo fine soccorre l'ordine del giorno, cui la VIII Commissione dà piena adesione, con cui si invita il Governo a predisporre prontamente i necessari finanziamenti agli appositi capitoli di bilancio.

Per quanto riguarda l'intervento di Secondigliano, anche in questo caso, fatto fronte ai primi interventi, occorre che il comune di Napoli predisponga un progetto esecutivo che consenta la quantificazione delle somme necessarie perché i lavori possano proseguire. La Commissione, a maggioranza, ha ritenuto il provvedimento, sebbene perfettibile, più che idoneo a raggiungere gli obiettivi, sia per Venezia sia per Secondigliano. Di conseguenza, invito i presentatori degli emendamenti a ritirarli, affinché si addivenga il più presto possibile alla conversione in

legge del decreto al nostro esame. La Commissione, a maggioranza, ha altresì ritenuto gli ordini del giorno presentati opportuni affinché il Governo assuma gli impegni necessari per la prosecuzione degli interventi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Aracu. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo un disegno di legge di conversione che può sembrare poco importante per tanti versi, mentre io direi che racchiude sicuramente un po' tutta la politica di questo Governo. Esso riguarda infatti il teatro « La Fenice », che è sotto gli occhi di tutto il mondo, ma anche altre opere pubbliche, ristrutturazioni, stanziamenti di fondi, in un momento difficile per il nostro paese. Nel suo ambito, bisogna tirar fuori tutta la fantasia e tutta la politica di un Governo per capire come si va avanti. Abbiamo riscontrato in questo decreto-legge diverse anomalie ma, con lo spirito costruttivo che ci ha sempre contraddistinto, abbiamo proposto una serie di emendamenti che dovranno in qualche modo correggere e migliorare il provvedimento, affinché lo stesso venga approvato. Non intendiamo, infatti, avere un atteggiamento di chiusura o di preclusione.

È con spirito costruttivo, quindi, che abbiamo riscontrato alcune lacune importanti: innanzitutto per come è stato impostato il decreto-legge, poiché non abbiamo capito per quale ragione si debbano affrontare problemi diversi come quelli de « La Fenice » e di Secondigliano in un unico provvedimento. A nostro avviso, sarebbe stato preferibile occuparsi dei due problemi con provvedimenti separati, visto che non hanno nulla in comune fra loro. Ci siamo resi conto, poi, di altre anomalie: per esempio, la gestione delle opere di Se-

condigliano viene affidata ad una commissione presieduta dal sindaco di Napoli, mentre a Venezia è presieduta, anziché dal sindaco, dal prefetto. Quindi due pesi e due misure, ma non riusciamo a capirne la logica perché bisogna rimettere ordine in tale materia.

In Commissione cultura ci siamo sentiti dire dal sottosegretario che il problema era unicamente dovuto al fatto che vi era un'indagine, se così si può dire, nei confronti del sindaco di Venezia e del prefetto di Napoli. Io credo che noi non dobbiamo fare i giudici, ma i parlamentari e quindi lasciare ad altri il dovere di giudicare. Dobbiamo però utilizzare un metro di correttezza uguale per tutti.

È poi vero — ed è questo il problema fondamentale sotto il profilo dell'immagine a livello mondiale — che il teatro « La Fenice » è sotto gli occhi di tutto il mondo, ma non dobbiamo dimenticare che l'opera d'arte è distrutta. Se così non fosse, infatti, e ritenessimo di ricostruire un'opera uguale a quella che esisteva prima, saremmo autorizzati a pensare che se un domani gli americani ricostruissero il Colosseo vicino a Las Vegas l'opera avrebbe lo stesso valore artistico del nostro Colosseo; ma questo non vogliamo neppure pensarlo.

Riteniamo, altresì, che stiamo esaminando un provvedimento di urgenza il quale, palesemente, urgenza non ha; infatti, se ben sappiamo che su Venezia vi è addirittura il veto di mettere le mani sul teatro perché vi è un'inchiesta in corso da parte della magistratura, non capisco dove sia l'urgenza di iniziare i lavori. Abbiamo stanziato 20 miliardi per le fondazioni — uso un termine forse improprio — ma è come se dicessi: « Voglio farmi una casa ed inizio a spendere 20 miliardi ». Non sappiamo, infatti, quanto andremo a spendere alla fine. Questo ci preoccupa.

Alla luce di tali considerazioni abbiamo presentato taluni emendamenti, il cui contenuto non intendo per il momento anticipare, formulandoli con spirito costruttivo al fine di riportare il disegno di legge di conversione su una linea di correttezza, fuori da logiche stataliste e soprattutto da

suddivisioni tipiche del consociativismo della prima Repubblica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, innanzitutto crediamo che pur se evidenziato in altre sedi, non vada sottaciuto anche in quest'aula il fatto che il provvedimento in esame presenti aspetti contraddittori. Rimane, infatti, ingiustificabile l'atteggiamento del Governo, che ha inteso inserire in un unico decreto-legge due vicende, entrambe gravi, ma assolutamente incomparabili, anche se configurabili quali importanti atti dello Stato al servizio delle comunità locali.

È senz'altro giustificato il finanziamento di 20 miliardi previsto dal decreto in discussione a favore del teatro « La Fenice » di Venezia. La ricostruzione del teatro, sede di alta espressione dell'arte e della cultura, è un provvedimento che riveste carattere nazionale, giacché tutti i beni culturali costituiscono una parte essenziale delle strutture portanti del nostro paese.

Condividiamo poi il necessario inserimento del magistrato alle acque, non previsto nel precedente decreto, nella commissione, giustamente presieduta dal prefetto di Venezia ed istituita per l'individuazione degli interventi utili. Siamo convinti che lo stanziamento di 20 miliardi costituisca una percentuale estremamente ridotta se paragonata agli effettivi costi, ma che comunque rappresenti un grosso incentivo in attesa di ulteriori finanziamenti da parte del Governo e di numerosi privati che da tutte le parti del mondo hanno annunciato il loro contributo.

Riteniamo che il Governo debba assicurare un'assidua vigilanza affinché il teatro « La Fenice », peraltro a tutt'oggi ancora sotto sequestro giudiziario, venga ricostruito sulla base del progetto originario ed affinché i lavori di ricostruzione vengano condotti con la stessa celerità di quelli resisi necessari per la ricostruzione dell'Accademia dei Georgofili a Firenze.

Prima di passare alla parte del decreto relativa alla tragedia di Secondigliano, vorrei spendere una parola per ricordare al Governo che sarebbe necessario un adeguato intervento anche per altre opere che rappresentano beni culturali di grande valenza per il nostro paese. Cito, tra queste, il teatro Petruzzelli di Bari, che rappresenta un aspetto essenziale della cultura e dell'arte del Mezzogiorno e dell'Italia intera e per il quale penso si possano trovare le opportune vie legali per ovviare alle difficoltà costituite dalla proprietà privata. Cito ancora il teatro Massimo di Palermo, rimasto chiuso 22 anni dopo che sono stati spesi fino ad oggi circa 100 miliardi e considerato che ne restano ancora da spendere una settantina. Il Massimo, terzo teatro europeo per dimensioni dopo quelli dell'Opera di Parigi e Vienna, ritengo meriti un'adeguata considerazione.

Passo ora a trattare del capo II del decreto-legge in discussione.

Ricordo di aver già evidenziato in Commissione, durante la discussione sul primo decreto in questione, come la maggiore attenzione del Governo sul problema di Secondigliano sia stata posta dopo la vibrata protesta avanzata dal presidente della regione Campania e dopo che gli stessi cittadini di Secondigliano avevano fatto notare la presenza del Capo dello Stato solo a Venezia dove, peraltro, non vi erano state vittime.

Diamo tuttavia atto al Governo del tempo di essere intervenuto nelle ore immediatamente successive al disastro di Secondigliano mettendo a disposizione fondi per il reperimento di un primo alloggio e per generi di prima necessità a favore delle famiglie rimaste senza tetto.

L'inserimento degli interventi necessari per Secondigliano nel decreto oggi all'ordine del giorno ha suscitato notevoli perplessità. Gli interventi previsti sono di due ordini: da una parte vi sono contributi alle famiglie delle persone decedute, ai residenti nell'immobile distrutto ed alle imprese commerciali ed artigiane situate nel luogo del disastro. A fronte delle inutili, strumentali e demagogiche polemiche, vo-

glio ricordare la dignità con cui le persone colpite dal disastro hanno reagito; voglio altresì evidenziare quale e quanto disagio abbia gravato sulle famiglie delle vittime se è vero, come è vero — ed è stato ricordato una decina di giorni fa in quest'aula da un collega —, che un padre cerca ancora il proprio figlio disperso nel disastro.

Dall'altra parte l'intervento dello Stato è teso a riparare e ripristinare le opere pubbliche stradali e le infrastrutture danneggiate.

Non sappiamo se siano già state individuate precise responsabilità per il disastro; riteniamo tuttavia che la protezione civile non possa certamente farsi carico del risanamento di tutto il territorio di Napoli.

Dalla relazione tecnica si evince che il complesso dei lavori non si riferisce solo al ripristino delle opere danneggiate, ma addirittura, tra gli interventi di cui all'articolo 3, si prevede la dislocazione in altra sede di un campo nomadi costituito da 300 nuclei familiari per complessive 1.000 unità circa. Riteniamo che tale intervento necessiti di un coinvolgimento dell'amministrazione comunale, giacché la spesa, certamente consistente, inciderebbe notevolmente sulla possibilità di utilizzazione dei fondi per il ripristino delle opere danneggiate.

Abbiamo poi il dovere di puntualizzare che, a nostro avviso, l'incarico di provvedere alla realizzazione degli interventi di urgenza, previsti dall'articolo 3 del decreto in esame, dovrebbe essere affidato al prefetto di Napoli e non al sindaco della città (*Applausi del deputato Del Barone*). L'affidamento al prefetto, a nostro avviso, nasce dalle prerogative che questa figura riveste nell'attuale ordinamento dello Stato. Quello in questione è un intervento straordinario, che necessita di una formula trasparente e garantista che potrebbe essere determinata solamente dalla figura del prefetto quale autorità che rappresenta lo Stato nella provincia.

D'altra parte, nello stesso decreto è fatto riferimento alla figura del prefetto

per Venezia ed al prefetto è stata affidata la presidenza della commissione che ha gestito la ricostruzione dell'Accademia dei Georgofili di Firenze. Appare dunque strano che il decreto preveda che il prefetto di Napoli provveda solo al completamento degli interventi avviati ai sensi dell'articolo 3, comma 1 del decreto-legge 6 febbraio 1996, n. 44.

Concludo auspicando che il Governo abbia a cuore, e quindi adotti interventi straordinari adeguati, le sorti delle numerose imprese e degli alluvionati colpiti dai recenti nubifragi in Versilia e nelle altre zone dell'Italia centro-settentrionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, discutiamo su un disegno di legge obiettivamente anomalo, che presenta un anomalo accoppiamento di argomenti che nulla hanno reciprocamente in comune: non la loro natura, non la storia, non il tipo di soluzione, non l'indicazione progettuale, non la prospettiva. Nessuna vicenda accomuna i due oggetti contenuti nel disegno di legge e logicamente esprimiamo perplessità in ordine alla natura anomala ed impropria di un così strano accoppiamento di materie.

Anche le prospettive sono diverse, così come le connotazioni di quanto è accaduto prima. Si tratta insomma di un provvedimento che vuole accostare due oggetti che nulla hanno di unitario. A testimonianza di ciò, l'orientamento del disegno di legge sembra, per così dire, strabico, tanto da considerare depositario di ogni iniziativa successiva il prefetto nella vicenda del teatro « La Fenice » ed il sindaco nel caso di Secondigliano.

Eppure proprio il relatore per la VIII Commissione, il collega Testa, ci ha riferito che non è possibile ipotizzare né prendere in considerazione impegni di spesa più cospicui e corretti perché il co-

mune di Napoli non è stato capace di proporre una valutazione progettuale completa che ricomprenda il recupero urbano in senso lato.

Anche alla luce di questa considerazione dobbiamo richiedere con forza una univocità di intervento per Venezia e per Napoli rispetto all'unico profilo che può accomunare queste due vicende, ossia l'esigenza di un intervento straordinario dello Stato. E se vi è una necessità straordinaria, la straordinarietà viene rappresentata dagli organi periferici dello Stato.

È questo il senso della nostra richiesta, e cioè che il prefetto, attraverso una commissione — così come previsto per Venezia — sia il depositario delle iniziative, alla luce anche delle inefficienze fin qui dimostrate.

Per quanto riguarda Secondigliano, si tratta di un territorio particolarmente disastroso per sua natura, di un quartiere non della Napoli del G7, ma del degrado, delle periferie suburbane dimenticate anche dall'amministrazione locale. Da qui la necessità che si intervenga rapidamente, utilizzando strumenti idonei; da qui la necessità, Presidente, che sia il prefetto di Napoli, e non il sindaco « al rallentatore », ad agire su questa vicenda.

Vi è grande attesa in questo senso; la situazione di disagio ci tocca direttamente e tocca direttamente l'intero Parlamento, considerato anche che ancora oggi si leva alto il grido di una delle famiglie duramente colpite che continua a cercare il corpo di un proprio giovane congiunto sepolto sotto le macerie. Solo questo potrebbe già rappresentare un forte incentivo a muoversi con celerità, a fornire risposte concrete che dimostrino la presenza di uno Stato forte e solidarista.

Per queste ragioni, diamo una valutazione complessivamente positiva del provvedimento, anche se esprimiamo sostanzialmente la nostra insoddisfazione per il fatto di aver accomunato in un unico decreto-legge due vicende che tra loro non hanno nulla a che fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la VII Commissione, onorevole Castellani.

GIOVANNI CASTELLANI, Relatore per la VII Commissione. Rinuncio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VIII Commissione, onorevole Testa.

LUCIO TESTA, Relatore per l'VIII Commissione. Rinuncio anch'io alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel gennaio di quest'anno ci siamo trovati a poca distanza di tempo — come ricordava il relatore, onorevole Castellani — a dover fronteggiare due situazioni, entrambe molto gravi pur nella loro diversità: l'incendio del teatro « La Fenice » e l'esplosione — le cui origini non sono ancora state chiarite — che ha sconvolto il quartiere di Secondigliano, provocando numerose vittime e il crollo di un edificio.

Per quanto riguarda gli interventi sul teatro « La Fenice », ricordo che insieme con l'allora ministro dei beni culturali Paolucci e con il presidente della Commissione cultura della Camera, onorevole Sgarbi, ci recammo immediatamente a Venezia dopo l'incendio per tentare di vedere quali strumenti porre in atto per far fronte a questo gravissimo danno per il patrimonio culturale nazionale. A tutti immediatamente vennero in mente gli strumenti — ricordati poc'anzi dall'onorevole Napoli — adottati dal Governo dell'epoca per far fronte ai gravi danni causati dagli attentati terroristici a beni culturali di Firenze e di Roma di qualche anno fa e che effettivamente dettero prova di grande efficacia. Il ricorso, anche in quel caso, allo strumento dell'intervento di protezione ci-

vile per la semplificazione di tutte le procedure consentì in tempi straordinariamente brevi il ripristino funzionale dei luoghi danneggiati e l'erogazione di provvidenze a favore delle vittime di quegli attentati.

Automaticamente, quindi, il meccanismo di intervento per il teatro « La Fenice » fu sostanzialmente identico a quello che aveva dato buona prova di sé negli episodi poc'anzi citati: si ebbero un primo stanziamento relativo ad un finanziamento che nella fase iniziale sembrò senz'altro congruo e poi gli stessi strumenti agili del ricorso alle ordinanze di protezione civile per semplificare tutte le procedure. Voglio ricordare a questo proposito che l'obiettivo delle ordinanze è anzitutto quello di consentire la realizzazione di interventi urgenti per la rimozione delle condizioni di pericolosità, che pure esistevano per il teatro « La Fenice ». Tali interventi sono stati realizzati nonostante il sequestro da parte dell'autorità giudiziaria; mi riferisco in particolare ai puntellamenti per impedire ulteriori danni e alla rimozione di alcune parti pericolanti.

L'obiettivo fondamentale degli interventi è, in questo caso, quello di consentire l'avvio di una progettazione per la ricostruzione ed il ripristino del teatro. Ricordo la lunga discussione che si svolse tra Parlamento e Governo sia a livello informale, sia nell'ambito di sedute congiunte delle Commissioni cultura e ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera, in cui ci si preoccupò di attivare tutte le procedure che consentissero al teatro « La Fenice » di risorgere (allora lo slogan era « Dov'era e com'era »), fatte salve quelle innovazioni tecnologiche che migliorassero le condizioni di sicurezza al fine di evitare il ripetersi di eventi analoghi nel futuro. Questo è lo spirito del provvedimento in esame.

Devo aggiungere che ho già fornito, anche a nome del ministro Veltroni, responsabile attuale dei beni culturali, assicurazioni alle Commissioni citate che il Governo continuerà a farsi carico (non per nulla nel provvedimento si parla di primo finanziamento) delle ulteriori esigenze fi-

nanziarie per la ricostruzione del teatro. Non è stato finora possibile quantificare l'intervento perché manca il piano finanziario pluriennale, che deve essere elaborato dalla Commissione, la quale peraltro in questi mesi ha lavorato egregiamente. I deputati membri delle due citate Commissioni sono stati informati dei risultati di uno studio di prefattibilità compiuto dalla commissione competente, che si è rigorosamente attenuta alle indicazioni espresse in sede di Commissione cultura. Tali indicazioni, che non si sono mai formalizzate in un voto per lo scioglimento delle Camere, sono in parte oggetto di alcuni emendamenti presentati. Mi riferisco alla ricostruzione filologica del teatro e all'utilizzazione di tutti i documenti storici, per assicurare che, fatti salvi i miglioramenti tecnologici delle condizioni di sicurezza, il teatro « La Fenice » torni allo splendore che lo caratterizzava al momento dell'incendio.

Un fenomeno simultaneo, precedente di pochi giorni l'incendio del teatro « La Fenice », è stata l'esplosione di Secondigliano, che ha sconvolto, sia pure in una estensione territoriale per fortuna limitata, uno dei quartieri più degradati, e con ogni sorta di problema sociologico ed economico, della città di Napoli. Anche in questo caso, al di là degli interventi di emergenza volti ad assicurare la sicurezza delle persone...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole sottosegretario. Onorevole Aprea, lei sa che è proibito l'uso dei telefonini in aula !

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Dicevo che, al di là degli interventi di primo soccorso e di assistenza alle famiglie colpite, ci siamo trovati di fronte ad un problema molto delicato, diverso per vari aspetti, come è stato sottolineato in quest'aula, da quello riguardante il teatro « La Fenice ». Si trattava cioè di assicurare interventi per il ripristino urgente di alcuni servizi essenziali (gas, acqua, fognature), che erano stati sconvolti dall'esplosione, nonché di farsi

carico in qualche maniera (da tutte le parti venivano pressioni in questo senso e le richieste erano legittime) della situazione delle famiglie colpite dall'evento disastroso.

L'onorevole Napoli mi consenta di dire che l'iniziativa del Governo non è dovuta alle proteste del presidente della regione Campania o dei cittadini. Basta guardare il tempo intercorso tra l'incidente e l'adozione del provvedimento per prendere atto che mai intervento avrebbe potuto essere più tempestivo di quello adottato dal Governo. Con il presidente della regione Campania sono sorti taluni problemi che mi corre l'obbligo — giacché l'onorevole Napoli lo ha ricordato — di citare.

Prima dell'adozione del provvedimento che ha poi portato tutti gli interventi a carico dello Stato ho compiuto con il presidente della regione Campania, in via informale (per telefono) una sorta di esplorazione per capire, sulla base di una segnalazione che avevo ricevuto dal Ministero del bilancio circa l'esistenza presso la regione Campania di fondi ingenti non utilizzati di vecchi provvedimenti, se fosse possibile destinare una parte molto limitata di questi fondi (precisamente, 5 miliardi) ad interventi a sostegno delle famiglie.

Come infatti avremo modo di vedere nel prosieguo del dibattito (e come d'altra parte è noto per le prese di posizione nell'ambito della Commissione), alcuni gruppi politici sono fortemente critici rispetto al fatto che si sia intervenuto con questo decreto a favore delle famiglie.

In quell'occasione ho ricevuto una risposta prima interlocutoria e subito dopo negativa. Nacque da lì una polemica — secondo me artificiale — per cui si diceva che il Governo intendeva non fare nulla e utilizzare i fondi della regione per interventi di questo tipo. A tale polemica ponemmo immediatamente fine stanziando sul pur magro bilancio della protezione civile quella parte di finanziamento relativa agli interventi a favore delle famiglie e delle imprese danneggiate.

Concordo con quanti hanno osservato che sarebbe stato opportuno prevedere i

due interventi in provvedimenti separati giacché vi è tra loro una discreta disomogeneità di contenuto. Non so perché ciò non sia avvenuto; fatto sta che sono entrati in Consiglio dei ministri come due provvedimenti separati e ne sono usciti come provvedimento unico. Non ho alcuna possibilità di dare risposte sul motivo per cui gli interventi furono accorpati ma concordo sul fatto che sarebbe stato opportuno tenerli separati, seppure, in entrambi i casi, ricorrano i requisiti di necessità e di urgenza e lo strumento che è stato messo in atto è pur sempre quello del ricorso agli interventi normativi previsti per l'attività della protezione civile.

Come in sede di Commissione, anche negli interventi appena svolti in Assemblea è stato riproposto il problema dell'apparente contraddizione del provvedimento con riferimento alle diverse responsabilità affidate a prefetti e sindaci negli interventi di Venezia e di Napoli-Secondigliano. Mi vedo quindi costretto a prospettare nuovamente le argomentazioni che ho già svolto in Commissione. Se si legge la stesura originaria del provvedimento si scopre che nel primo decreto il meccanismo era lo stesso, ossia in entrambi i casi la figura identificata come responsabile e gestore degli interventi era il prefetto (di Venezia e di Napoli). A seguito della reiterazione del provvedimento è stata introdotta la variante in questione. Qual è la causa della variante? Premetto e sottolineo che in entrambi i casi i due strumenti sono stati concordati con il prefetto ed il sindaco delle città di Venezia e di Napoli. Non si tratta quindi di una imposizione del Governo, di una sua scelta autonoma, ma di una scelta concordata — lo ripeto — con i sindaci e i prefetti delle due città.

Con questo non intendiamo (ci mancherebbe altro!) sostituirci ai compiti della magistratura, ma sta di fatto che in entrambe le opere sono in corso procedimenti da parte della magistratura per accertare le cause dell'incendio del teatro e dell'esplosione di Secondigliano. Nella fase iniziale, anche per una mancanza di conoscenza da parte nostra, ritenevamo che gli interventi di Secondigliano (come sem-

brava logico, trattandosi di una infrastruttura fondamentale per la città di Napoli, ossia l'escavazione di un tunnel sotterraneo) fossero gestiti dal comune di Napoli. Per questo motivo, per analogia con la situazione di Venezia dove il teatro era di proprietà del comune, ritenemmo opportuno operare in un certo modo, per evitare qualsiasi eventuale difficoltà. Con ciò non voglio dire che i due responsabili dal punto di vista giuridico in quanto proprietari delle strutture non abbiano niente a che vedere con quello che è successo; intendo solo dire che, in presenza di provvedimenti della magistratura, potevano nascere difficoltà sotto il profilo della urgente necessità di provvedere agli interventi in entrambi i casi.

In realtà, subito dopo ci rendemmo conto che il responsabile formale degli interventi di escavazione di Secondigliano era il prefetto di Napoli in quanto commissario straordinario del CIPE: questi, quindi, gestiva tali interventi per conto di tale comitato. Il comune di Napoli, pertanto, non aveva nulla a che vedere con gli interventi relativi a Secondigliano. Allora, semplicemente per assicurarci che non potesse sorgere alcun tipo di difficoltà tra le indagini della magistratura e l'attività di chi formalmente aveva, in un caso, la proprietà e, nell'altro, addirittura l'incarico della gestione degli interventi, ci sembrò opportuno introdurre una diversificazione che comunque, ripeto, è stata concordata tanto con i prefetti quanto con i sindaci delle due città. L'apparente contraddizione, quindi, è dovuta semplicemente al tentativo di evitare che vi fosse qualsiasi ostacolo all'urgente svolgimento degli interventi.

Anche se finora la questione non è stata affrontata, vedo che sono stati ripresentati in Assemblea alcuni emendamenti già presentati in Commissione. Sia nella scorsa sia nell'attuale legislatura abbiamo sentito muovere da parte di alcuni parlamentari forti obiezioni in merito all'intervento relativo a Secondigliano, obiezioni volte a porre in discussione l'opportunità di tale intervento e, in particolare, delle provvidenze in favore delle famiglie. Tanto

nella precedente quanto nell'attuale legislatura, quando si è discusso questo problema in Commissione ho detto che il Governo si è trovato e continua a trovarsi di fronte - basta leggere gli emendamenti presentati - a due diverse posizioni. Alcuni emendamenti invitano il Governo ad aumentare le provvidenze in favore delle famiglie, ritenendo che quanto è stato disposto dal decreto sia troppo poco, mentre altri vorrebbero che fosse cancellato integralmente ciò che è stato fatto per Secondigliano.

Abbiamo discusso anche stamane presso la Commissione ambiente e nei giorni scorsi al Senato sul fatto che certamente è urgente provvedere all'elaborazione di una legge-quadro che governi, una volta per tutte, in modo omogeneo i tipi di interventi che si devono effettuare quando si presentano situazioni di emergenza di vario tipo. Tale adempimento è senz'altro urgente, però francamente credo che il Governo abbia operato bene, con la tempestività necessaria ed anche facendo molta attenzione a dimensionare gli interventi, attenendosi a ciò che era strettamente necessario.

Mi sembra anche di poter dire che le risposte ci sono state, perché alle famiglie di Secondigliano sono arrivate provvidenze assolutamente indispensabili per il ritorno ad una condizione normale di vita e in entrambi i casi è iniziata la progettazione, oltre alla realizzazione degli interventi urgenti. Mi associo quindi all'invito rivolto dai relatori e mi permetto di chiedere agli onorevoli deputati che hanno presentato emendamenti di voler considerare la possibilità del loro ritiro (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio.

TIZIANA MAIOLO, Segretario, legge:

La V Commissione (Bilancio) ha espresso in data odierna il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Russo 1.1, in quanto privo di copertura finanziaria, Sbarbati 1.7, in quanto la copertura finanziaria è effettuata su un esercizio ormai esaurito, Cavaliere 2.4, sugli articoli aggiuntivi Gambato 2.01 e Pezzoli 2.03, identici, in quanto comportano minori entrate per il bilancio dello Stato, sull'emendamento De Cesaris 4.5, in quanto suscettibile di produrre maggiori oneri privi di copertura certa e sull'articolo aggiuntivo Formenti 4.01, in quanto comporta maggiori oneri privi di copertura finanziaria;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Saraca 3.2, a condizione che sia esplicitato che l'istituzione della Commissione non comporta oneri aggiuntivi per la finanza pubblica;

NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti ed articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*Per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto inoltre che la Presidenza, come già dichiarato in sede referente presso le Commissioni riunite VII (Cultura) e VIII (Ambiente) nella seduta del 25 giugno 1996, non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, l'emendamento Sbarbati 1.7, che reca norme per l'assegnazione di finanziamenti finalizzati al recupero del teatro delle Muse di Ancona, e l'articolo aggiuntivo Formenti 4.01, volto ad assegnare un

contribuito a favore delle famiglie di soggetti coinvolti nell'incidente stradale verificatosi il 12 febbraio 1996 sull'autostrada A-4 Serenissima, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, che reca, come è noto, interventi straordinari per la ricostruzione del teatro « La Fenice » di Venezia, e per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano.

Avverto altresì che tutti gli emendamenti di cui il primo firmatario è il deputato Turrone sono stati successivamente sottoscritti anche dai deputati Scalia e Galletti.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge. Mi permetto di ricordare agli onorevoli che hanno chiesto di parlare che non siamo in sede di discussione sulle linee generali ma di discussione sugli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zagatti. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI. Non ho bisogno di insistere sull'attenzione che circonda questo provvedimento, che è direttamente proporzionale all'emozione che ha suscitato la vicenda de « La Fenice » e anche all'emozione che ha suscitato la tragica vicenda di Secondigliano.

Da parte dello Stato era giusto intervenire tempestivamente e questo decreto ha rappresentato, da tale punto di vista, uno strumento utile.

A proposito degli emendamenti presentati vorrei fare una considerazione; noi non ci nascondiamo il fatto che questo decreto naturalmente lascia aperte molte questioni. Lo stesso sottosegretario Barberi ha ricordato come, dal punto di vista degli interventi relativi alla ricostruzione del teatro « La Fenice », occorrerà quantificate le necessità, intervenire nuovamente e discutere di ulteriori strumenti e provvidenze. Così anche per quanto riguarda la vicenda di Secondigliano la quantificazione esatta di ciò che necessita per un ripristino ed una soluzione anche dal punto di vista del recupero urbanistico di quell'area, pone il problema di interventi suc-

cessivi e comunque di una successiva discussione e verifica.

Nemmeno mi sfugge il problema che è stato sollevato da alcuni interventi nel dibattito generale e che viene riproposto dagli emendamenti e cioè che in questo decreto sono contenuti anche degli elementi, diciamo così, di incongruenza.

Per esempio, trovo fondata l'obiezione in base alla quale il tenere legate nello stesso decreto due vicende assolutamente diverse tra loro rappresenta un elemento di incongruenza. Anche sulla questione della messa in capo delle responsabilità degli interventi (sindaco o prefetto) si potrebbe discutere e arrivare, dal mio punto di vista, a delle formulazioni più soddisfacenti. Personalmente sono di avviso contrario, per esempio, rispetto a quello di alcuni colleghi intervenuti poc'anzi e ritengo che non solo sia stato assolutamente giusto, legittimo e doverosamente motivato mettere in capo al sindaco di Napoli una parte rilevante degli interventi che riguardano la vicenda di Secondigliano, ma anche che si possa discutere sul fatto che per la stessa vicenda di Venezia sarebbe stato necessario attribuire al sindaco di Venezia le medesime responsabilità. Ma tant'è! Ripeto, non ci nascondiamo questi elementi di incongruenza ed è anche legittimo che su questo vi siano delle opinioni diverse.

Quello in esame è un decreto già vigente: parte dei suoi effetti si sono già manifestati; sono già state emanate delle ordinanze da parte della protezione civile; parte dei finanziamenti erogati sono stati impiegati, anche se in misura certamente minore rispetto all'importo complessivo del decreto; vi sono già delle procedure in corso che sarebbe, a mio avviso, altamente inopportuno interrompere riguardando vicende di cui tutti riconosciamo l'urgenza e la necessità di compiere passi in avanti.

Per questi motivi il nostro gruppo non ha voluto presentare emendamenti; ci siamo anche permessi di rivolgerci agli altri gruppi parlamentari, in sintonia con quanto hanno fatto i relatori, perché ragionino sull'opportunità di ritirare i loro emendamenti, indipendentemente dalle motivazioni di merito.

Io credo che a questo punto una rapida conversione in legge del decreto — con la necessità di non introdurre modifiche che probabilmente creano più problemi di quanti legittimamente possano risolvere — sia giusta ed opportuna.

Per questo, senza volere in alcun modo conculcare il diritto di ognuno di appor- tare modifiche allo strumento legislativo, credo che una ragione di opportunità ci dica che è giusto chiudere una vicenda di questo genere, convertendo rapidamente il decreto, per passare poi oltre (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente e colleghi, intendo accogliere l'invito a ritirare gli emendamenti presentati, che è stato rivolto dai relatori, dal rappresentante del Governo e ora dall'onorevole Zagatti nel suo intervento, che peraltro condivido totalmente.

Intendo tuttavia illustrare, perché ne resti traccia, le ragioni che hanno indotto il sottoscritto ed i suoi colleghi a presentare alcuni emendamenti al decreto-legge al nostro esame che si occupa di un disastro forse provocato dalla mano dell'uomo e di una strage forse provocata dall'incuria dell'uomo.

Si tratta di un provvedimento d'urgenza che però, ancora una volta, usa l'urgenza in modo eccessivo...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Turrone, ma come l'avevo avvertita prima, lei deve svolgere il suo intervento sul complesso degli emendamenti.

SAURO TURRONI. Certamente, signor Presidente, è di questo che sto parlando!

PRESIDENTE. Per la verità, per ora no!

SAURO TURRONI. Questa è una sua opinione che rispetto, ma ognuno ha il suo modo di esprimersi.

Come dicevo, tenuto conto dell'urgenza, si è andati al di là della riparazione dei danni e dei provvedimenti in favore delle famiglie colpite dai lutti, non utilizzando gli strumenti normali che un paese con un'amministrazione ben funzionante impiegherebbe.

Detto questo, mi riferirò ora espressamente agli emendamenti che ho presentato. Ritiro il mio emendamento 1.11, che mirava a dare una indicazione molto precisa — e sono molto soddisfatto che il sottosegretario Barberi si sia richiamato ad esso — sul tipo di ricostruzione che il Parlamento deve pretendere a proposito di un edificio come questo, carico di valori culturali, storici ed artistici. Ritiro dunque il mio emendamento 1.11 che proponeva la ricostruzione filologica e la rimessa in pristino del teatro, utilizzando allo scopo i disegni progettuali e tutti i rilievi esistenti, proprio perché fosse restituito ai veneziani e all'umanità intera quell'edificio e la sua storia, e lo trasformerò in un ordine del giorno.

Quanto al mio emendamento 1.13, pur condividendo in pieno quello che diceva il collega Zagatti, prendo atto che la richiesta di sostituire il sindaco, che avrebbe dovuto essere il protagonista di quest'opera di ricostruzione, con il prefetto è stata avanzata dallo stesso sindaco di Venezia. Non mi permetto d'intervenire su tale richiesta, anche se mi corre l'obbligo di dire che sarebbe stato molto più opportuno conferire all'autorità comunale proprietaria dell'edificio l'incarico di approvare il progetto e di seguire le procedure d'appalto e la realizzazione delle opere. M'inchino comunque alla richiesta del sindaco di Venezia.

L'ultimo emendamento sul quale intendo soffermarmi è il mio emendamento 1.12 con il quale cercavo di individuare — a questo facevo riferimento nella prima parte del mio intervento, Presidente, quando dicevo che si è andati un po' oltre il previsto nell'utilizzo degli strumenti dell'emergenza — e di delimitare in maniera più precisa gli ambiti di intervento della protezione civile che si può avvalere dei suoi poteri di ordinanza ai sensi della

legge esecutiva della protezione civile stessa, nonché di strumenti ordinari per la progettazione e per l'appalto delle opere.

Mi rendo conto che avremmo potuto svolgere tali riflessioni in modo più approfondito in occasione della presentazione del primo decreto-legge, mentre oggi siamo pressati dalla necessità di convertire rapidamente in legge quello al nostro esame. Infatti occorre effettuare gli interventi necessari per porre riparo ai danni conseguenti all'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano e per restituire alla città di Venezia il teatro « La Fenice ». Ritiro pertanto tutti gli emendamenti presentati e quindi anche gli emendamenti 1.9, 1.10, 1.8, 2.1 e 3.6, anche se mi rammarico di dover ritirare quest'ultimo, che fa riferimento alla deroga alle norme di contabilità generale dello Stato. Invito quindi il Governo nella persona del sottosegretario Barberi presente in aula ad evitare in futuro il ricorso a tale deroga in occasione dei prossimi interventi di carattere straordinario. Dobbiamo diventare un paese normale e in un paese normale non si deroga a principi che si fondano sullo stesso dettato costituzionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, io sono veneziano, però sono contrario a questo provvedimento nei termini in cui è stato redatto perché si prefigura ancora una volta come un vero e proprio ricatto. Inizialmente si parlava, e questa è stata la posizione che abbiamo sempre tenuto, di due provvedimenti ed in più occasioni abbiamo chiesto la separazione dei due problemi in due differenti decreti proprio perché, per quanto riguarda Secondigliano, si prefigurano atti al limite della legittimità ed a rischio di innescare pericoli precedenti. Mi riferisco evidentemente al contributo a favore delle famiglie colpite dal disastro. Senza dubbio qualsiasi persona o famiglia colpita da una disgrazia del genere merita tutta la nostra solidarietà, ma resta fermo il principio della responsabilità civile cui lo Stato non può e

non deve far fronte con una azione di risarcimento, pur se parziale, del danno subito, perché si tratta di un risarcimento.

Si potrebbero ricordare altri casi in cui si sarebbe potuto fare ricorso ad un simile strumento; vorrei fare l'esempio di un caso assolutamente analogo, quello di viale Monza a Milano. In quell'occasione però lo Stato fu assente forse perché non vi fu il piagnisteo al quale evidentemente bisogna ricorrere perché qualcuno di questo Stato risponda (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vi è poi la questione del coordinamento degli interventi la cui responsabilità è attribuita a figure differenti: a Venezia il prefetto, mentre a Napoli il sindaco. In una precedente stesura del provvedimento, anche per Napoli il coordinatore era stato individuato nella figura del prefetto, ma strada facendo le cose sono cambiate: per Napoli il prefetto è diventato il sindaco, per Venezia invece il prefetto è rimasto il prefetto, nonostante le nostre richieste e nonostante la disponibilità del sindaco stesso. Abbiamo visto e conosciamo quale sia la posizione del sindaco di Venezia che si adegua e che si genuflette e che, pur di avere qualcosa, è disposto ancora una volta ad abdicare alle proprie funzioni nei confronti dello Stato centrale.

Il sindaco di Venezia evidentemente ha bisogno di questo Stato, ma noi crediamo che i cittadini italiani non abbiano più molto bisogno di questo Stato e forse anche il sindaco di Venezia la prossima volta cambierà idea (*Proteste del deputato Valpiana*). Oppure evidentemente a Venezia, a differenza di Napoli, è necessario far sentire la presenza sovrana dello Stato; o forse il sindaco di Venezia si ritiene semplicemente più incapace di quello di Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

In ordine al mio emendamento 2.4 ed all'articolo aggiuntivo Gambato 2.01, la Commissione bilancio ha espresso parere contrario: in particolare, vorrei ricordare che l'emendamento 2.4 tratta un problema sollevato da alcune personalità internazio-

nali che si apprestavano a finanziare i lavori di ricostruzione del teatro « La Fenice », le quali hanno pubblicamente dichiarato che qualora il loro contributo fosse stato assoggettato al prelievo dell'IVA, cioè se un quinto della loro contribuzione fosse stato assegnato allo Stato italiano, essi non avrebbero dato più alcun finanziamento. Questa è la vera perdita per lo Stato, non il mancato introito dell'IVA! Si tratta di ragionare in termini un po' più agili, anche se ci rendiamo conto che questo Stato di agilità ne ha ben poca.

Saremmo disposti a ritirare i nostri emendamenti se il Governo ci desse una risposta precisa. È stato presentato un ordine del giorno, firmato anche dal nostro gruppo, che indica alcune strade per arrivare ad una soluzione. Ripeto: aspettiamo che il Governo ci dia una risposta in questo senso.

Sulla questione del restauro filologico del teatro sono d'accordo con il collega Turroni; pertanto, se egli presenterà un ordine del giorno, sono disposto a sottoscriverlo. Dichiaro inoltre di voler fare miei gli emendamenti presentati dall'onorevole Turroni, che egli ha testè ritirato, in quanto li ritengo assolutamente coerenti ...

PRESIDENTE. Mi rincresce, onorevole Cavaliere, ma è troppo tardi: doveva farlo appena ha terminato di parlare l'onorevole Turroni. Il regolamento è questo (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ENRICO CAVALIERE. Ho preso la parola non appena ho potuto averla, e comunque subito dopo l'onorevole Turroni: mi pareva pertanto questo il momento opportuno!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti accetta di ritirare gli emendamenti presentati, pur sottolineando che anche noi avvertiamo

l'esigenza di procedere verso una chiarificazione di procedure che precisi, come affermava il sottosegretario Barberi, gli ambiti, i criteri ed i limiti di intervento di carattere straordinario da parte dello Stato, in modo che si garantisca la tempestività degli interventi necessari ma anche l'effettivo ambito di questi ultimi, l'autorità responsabile della gestione degli interventi stessi in ambito locale, nonché le deroghe, assolutamente indispensabili per procedere con la necessaria celerità.

Per chiarire meglio l'orientamento del nostro gruppo rispetto agli emendamenti presentati, riteniamo che l'autorità incaricata della gestione degli interventi debba essere di carattere locale: pensiamo perciò al sindaco, che rappresenta il punto di riferimento per la gestione del territorio, ma prendiamo atto di quanto ci è stato comunicato per quanto riguarda l'intervento straordinario per « La Fenice », e cioè che sia ragioni di opportunità sia le stesse dichiarazioni rese dall'amministrazione comunale di Venezia fanno prevalere all'interno della commissione per la determinazione dei criteri e delle modalità di intervento la figura del prefetto.

Ci sembra invece assai opportuno — e per questo voteremo contro tutti gli emendamenti che vanno nel senso opposto — che si individui, coerentemente con la nostra impostazione circa i criteri da seguire in queste circostanze, la figura del sindaco in ordine agli interventi per porre rimedio all'evento disastroso di Secondigliano, tanto più che in questo caso viene precisato un ambito di intervento che si riferisce, oltre che al ripristino delle condizioni di sicurezza del sottosuolo, ai primi provvedimenti necessari a favore del risanamento edilizio, urbanistico ed ambientale, che sono ambiti di intervento propri dell'autonomia locale.

Ribadiamo quindi la necessità di approvare questo disegno di legge di conversione così come è, ed avvertiamo anche noi l'esigenza di procedere ad una ridefinizione complessiva che consenta di inquadrare precisamente gli interventi da effettuare secondo modalità che si possano riprodurre. Riteniamo infatti che non sia

questa l'occasione per addurre questioni che ci sembrano di carattere strumentale e specioso rispetto ai tipi di intervento che vengono prefigurati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, abbiamo assistito ad un triplo salto mortale carpiato all'indietro dell'onorevole Turrone, fulminato sulla via di Damasco! E la via di Damasco è rappresentata dall'argomentazione per la quale la ricostruzione del teatro « La Fenice » deve seguire un criterio filologico, utilizzando allo scopo i disegni progettuali ed i rilievi esistenti. Non so, comunque, come si sia potuta verificare questa conversione sulla via di Damasco, che fa anche ipotizzare la nascita a Venezia di un Beaubourg al posto del teatro « La Fenice »!

Un altro discorso riguarda la legge n. 109 del 1994, quindi l'inserimento di una procedura legale di appalto in un provvedimento che è straordinario in ogni riga che leggiamo: anche questa è un'argomentazione per la conversione sulla via di Damasco, che lascio alla valutazione di tutti coloro che dovranno esprimere il proprio voto sul provvedimento. Un altro emendamento proponeva poi, sempre in materia di affidamento delle opere pubbliche, il mantenimento della procedura ordinaria, togliendo di mezzo quindi le procedure speciali, attuate principalmente per gli interventi della protezione civile. Condividevamo tutte queste misure, anche quella tendente ad eliminare le possibilità di deroga alle norme di contabilità generale dello Stato (prevista nell'emendamento Turrone 3.6): lascio pertanto alla valutazione di tutti le novità cui ci troviamo ora di fronte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è certamente riscontrabile una discrasia all'interno del provvedimento, per quanto riguarda i poteri con-

cessi al sindaco di Napoli per il grave evento di Secondigliano e quelli concessi invece al prefetto di Venezia per coordinare la ricostruzione del teatro « La Fenice ». Comprendiamo peraltro parte delle perplessità emerse nel gruppo della lega nord (alcune appena espresse dall'onorevole Cavaliere), per il fatto che spesso il prefetto è figura rappresentativa che non riesce ad intervenire laddove necessario, in base ai poteri conferitigli (come è successo per altri eventi straordinari). Tuttavia, non posso assolutamente accettare, quale esponente di alleanza nazionale, che si sollevino perplessità nei confronti del prefetto di Venezia e non nei confronti del sindaco di Venezia, che rispetto al rogo del teatro è, in quanto capo dell'amministrazione, nel mirino dell'autorità giudiziaria.

Sappiamo inoltre che, se il prefetto è figura soltanto rappresentativa, altrettanto lo è Cacciari, che ama la ribalta dei giornali; fra l'altro, egli non interviene ed è completamente assente sui problemi amministrativi della città, come sa l'onorevole Cavaliere, che è consigliere comunale a Venezia.

Per quanto riguarda l'invito del rappresentante del Governo a ritirare gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi, ritiro il mio articolo aggiuntivo 2.03. Condivido invece, e sottoscrivo, l'ordine del giorno presentato dal collega Castellani; invito però il rappresentante del Governo ad un impegno che sia non formale, ma concreto. Troppo spesso, infatti, gli ordini del giorno presentati in quest'aula hanno rappresentato una mera disquisizione scolastica e sono stati considerati come carta straccia. Vorremmo pertanto un preciso impegno affinché il contenuto dell'ordine del giorno venga rispettato dal Governo. Tutti, infatti, hanno sollevato perplessità circa il fatto che il solo intervento pubblico riesca ad ultimare la ricostruzione del teatro « La Fenice ». È necessario, invece, attingere al portafoglio dei privati, ma per far questo è altrettanto necessario agevolare, dal punto di vista fiscale, le erogazioni che si intendono fornire.

Solo nel momento in cui, signor rappresentante del Governo, in quest'aula lei

assumerà, forse per la prima volta, un impegno diretto, risolutore, circa l'attuazione dell'ordine del giorno che intendo presentare, ritirerò il mio emendamento.

Infine, vorrei rivolgere al relatore Castellani l'invito a riformulare l'ordine del giorno n. 9/1414/2, di cui è primo firmatario, nel senso di aggiungere, nell'ultima parte, dopo le parole: « previsto all'articolo 2 del decreto », le parole: « e delle persone fisiche », in modo tale da permettere l'estensione della deducibilità dal reddito anche alle persone fisiche, favorendo quindi una più ampia partecipazione all'iniziativa di solidarietà a favore del teatro « La Fenice » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Invito pertanto i relatori ad esprimere su di essi il parere delle Commissioni.

GIOVANNI CASTELLANI, Relatore per la VII Commissione. Signor Presidente, esprimerò il parere anche a nome dell'onorevole Testa, relatore per l'VIII Commissione. Innanzitutto vorrei fare un'osservazione di carattere generale. Sono stati presentati emendamenti di varia natura che possono essere sostanzialmente raggruppati in quattro parti. Il primo gruppo concerne la sostituzione del prefetto con il sindaco alla presidenza della commissione istituita per la ricostruzione del teatro. Al riguardo, il sottosegretario Barberi ha sottolineato il criterio di opportunità seguito dal Governo nella scelta del presidente ed ha anche rilevato come si sia trattato di una scelta concordata tra prefetto e sindaco. Credo comunque che ora, se non altro per una questione di opportunità, considerato che la commissione da alcuni mesi lavora sotto la presidenza del prefetto, non sia il caso di modificare la situazione.

Sono stati poi presentati emendamenti dai quali si evince la preoccupazione che il teatro non venga ricostruito così com'era.

A tale proposito ricordo che vi è stato il voto unanime del consiglio comunale di Venezia che ha approvato la ricostruzione del teatro dove e com'era, e che tale decisione è già stata recepita dalla commissione.

Altri emendamenti presentati sono stati già ritirati dall'onorevole Turrone, pertanto su di essi non insisto.

Vi sono, inoltre, emendamenti volti ad incrementare la raccolta di contributi privati, italiani ed esteri, attraverso facilitazioni fiscali. Per soddisfare questa esigenza, che tutta la Commissione condivide, è stato predisposto, come è stato già ricordato, un ordine del giorno che impegna il Governo in tal senso. Credo pertanto che per sollecitare il ritiro di questi emendamenti sia quanto mai necessaria una presa di posizione da parte del Governo.

Ciò detto invito i presentatori degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi a ritirare i medesimi, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, sono appena stato invitato dal relatore, ed in precedenza anche dagli onorevoli Cavaliere e Pezzoli, ad esprimere chiaramente il parere del Governo in relazione ad almeno due tipi di emendamenti. Il primo tipo concerne gli emendamenti che prevedono esenzioni delle misure fiscali — anche se il riferimento è all'IVA, il problema è di carattere più generale — relativamente ai contributi di provenienza estera. Il secondo, al quale hanno fatto esplicito riferimento sia l'onorevole Pezzoli sia il relatore Castellani, riguarda la possibilità di studiare ed attuare forme di defiscalizzazione per interventi italiani sia di imprese che di persone fisiche, così come precisato da ultimo dal relatore.

Per quanto riguarda il primo punto, posso dire che il nostro ufficio legislativo ha già studiato il problema e, in relazione a quanto contenuto nell'ordine del giorno Castellani ed altri in merito alla possibilità di ricorrere all'articolo 3 della Convenzione di Parigi 1° luglio 1976 tra il Go-

verno italiano e l'UNESCO per gestire in maniera completamente esente da misure fiscali i contributi stranieri, è già stata valutata una misura fattibile ed è stata verificata la possibilità di procedere all'attuazione del provvedimento con strumenti amministrativi.

Mi sento, pertanto, di affermare non solo che il Governo concorda con il primo impegno contenuto nell'ordine del giorno, ma che addirittura disponiamo già degli strumenti per renderlo operativo.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, il problema, sollevato anche da taluni emendamenti, è di grande rilevanza.

Ritengo anch'io che l'apparente perdita di gettito, che risulterebbe dalla defiscalizzazione di tali interventi, dovrebbe in realtà tradursi in un beneficio per la finanza pubblica, perché comunque consentirebbe di abbassare l'esigenza di intervento finanziario dello Stato per il quale c'è già, nel caso de « La Fenice », un impegno specifico; tuttavia tale situazione potrebbe ricorrere anche per molti altri casi. Aggiungo che potrebbe anzi essere uno strumento interessante per quanto riguarda progetti di grande rilevanza come quelli della salvaguardia dei beni culturali oppure per interventi di risanamento ambientale.

Il Governo, pertanto, si impegnerà a fondo per tentare di introdurre nella normativa italiana, non solo in riferimento a questo specifico caso ma anche a tutti quelli in cui si riterrà, d'intesa con il Parlamento, di individuare obiettivi di prioritario interesse pubblico e per i quali però manchino le risorse, l'attivazione di uno strumento di tal genere.

Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati nel caso in cui non venissero ritirati, per le stesse motivazioni espresse dal relatore.

GIOVANNI CASTELLANI, Relatore per la VII Commissione. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI, Relatore per la VII Commissione. Dovevo una risposta all'onorevole Pezzoli in merito al mio ordine del giorno: sono d'accordo sulla proposta di aggiungere, per le facilitazioni fiscali, anche le persone fisiche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Basso, risulta una doppia tessera !

Lo stesso problema c'è nei banchi della destra !

Nei limiti del possibile, non sarebbe una cattiva idea se ciascuno votasse con la propria tessera !

VASSILI CAMPATELLI. Si cambia posto perché le postazioni non sono assegnate !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	418
Astenuti	1
Maggioranza	210

Hanno votato *si* ... 184

Hanno votato *no* .. 234

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Anche a nome del mio gruppo mantengo l'emendamento 1.2 in quanto ritengo che la commissione che ha il compito di individuare e di coordinare i lavori di ricostruzione del teatro « La Fenice » debba assolutamente essere presieduta dal sindaco di Venezia. Quest'ultimo è stato eletto in base

alla legge n. 81 del 1993, che conferisce al sindaco un ampio mandato popolare al quale il sindaco stesso — qualunque sindaco — deve attenersi.

Se un sindaco, per problemi suoi personali, per il timore di inchieste della magistratura non ha il coraggio di fare quanto i cittadini di Venezia lo hanno incaricato di fare, può dimettersi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	395
Astenuti	14
Maggioranza	198
Hanno votato sì ...	53
Hanno votato no ..	342

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	398
Astenuti	13
Maggioranza	200
Hanno votato sì ...	52
Hanno votato no ..	346

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	396
Astenuti	17
Maggioranza	199
Hanno votato sì ...	45
Hanno votato no ..	351

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 1.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	389
Astenuti	19
Maggioranza	195
Hanno votato sì ...	44
Hanno votato no ..	345

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo 1.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	406
Astenuti	11
Maggioranza	204
Hanno votato sì ...	34
Hanno votato no ..	372

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	400
Astenuti	11
Maggioranza	201
Hanno votato sì ...	49
Hanno votato no ..	351

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 2.4.

Indico ...

ENRICO CAVALIERE. Lo ritiro, signor Presidente !

VITTORIO SGARBI. Faccio mio l'emendamento Cavaliere 2.4 !

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sgarbi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 2.4, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Sgarbi, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	411
Astenuti	6
Maggioranza	206
Hanno votato sì ...	52
Hanno votato no ..	359

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gambato 2.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Hanno votato sì ...	183
Hanno votato no ..	232

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Aracu 2.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aracu. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, cari colleghi, oggi il ministro Di Pietro ha affermato che bisogna affidare sempre di più ai privati i lavori pubblici. Sono esterrefatto nel sentire che sia il Governo sia il presidente della Commissione abbiano liquidato un emendamento in *project financing* esattamente come fosse un contributo normale già proposto nel disegno di legge governativo; un contributo che, così come è stato previsto all'articolo 4, mi sembra una questua da poveracci (mi si perdoni l'espressione) !

Abbiamo detto tutti che la vicenda del teatro « La Fenice » è all'attenzione del mondo intero ma non abbiamo un briciolo di fantasia per cercare di svolgere un lavoro che dovrebbe avere i caratteri dell'urgenza; in realtà non vi sono gli stanziamenti necessari per portarlo a termine. Non si sa quanto costerà la ricostruzione de « La Fenice »: si prevede che occorreranno più o meno 140-160 miliardi !

Ebbene, è al nostro esame una proposta che credo debba essere presa in considerazione - e che segna la responsabilità del Governo, delle opposizioni, di tutti - nella quale si suggerisce di indire un appalto-concorso internazionale per vedere se vi siano aziende e gruppi finanziari imprenditori disponibili, sulla scia dell'immagine de « La Fenice », a progettare, costruire e gestire il teatro. Oggi questa procedura rappresenta quanto di più moderno vi possa essere e sarà sicuramente il punto di riferimento in futuro per i lavori pubblici, per la costruzione e la gestione

degli stadi, dei palazzi dello sport e dei teatri. Sono sicurissimo di questo.

Credo che tutto ciò non sia in rotta di collisione con la linea seguita dall'attuale Governo; anzi, alla luce di quanto ha affermato in Commissione il vicepresidente del Consiglio Veltroni in merito all'idea di ricorrere sempre di più ai privati anche per quanto riguarda il finanziamento agli enti lirici, ritengo che si tratti di un'ancora di salvezza, che farebbe perdere solo un po' più di tempo per bandire il concorso. Ma a livello internazionale si direbbe: cari signori, il teatro « La Fenice » ha un'immagine, a chi interessa salvaguardarla? Del resto, altri lavori in *project financing* si stanno realizzando in Italia e all'estero, e stanno dando buoni risultati. Dal momento che non abbiamo soldi, che siamo veramente in crisi e che stiamo riproponendo solo statalizzazione, mi sembra che, mentre diciamo che dobbiamo aprire ai privati, di fatto tutto ciò si traduce in una presa in giro. I privati sono disposti ad entrare solo se gestiscono, non vengono a fare l'elemosina allo Stato pensando di averne un ritorno!

Invito quindi il Governo a riflettere e soprattutto invito il Parlamento ad assumersi la responsabilità di accogliere il mio articolo aggiuntivo 2.02 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Aracu 2.02, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	366
Astenuti	37
Maggioranza	184
Hanno votato sì ...	122
Hanno votato no ..	244

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	394
Astenuti	8
Maggioranza	198
Hanno votato sì ...	40
Hanno votato no ..	354

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraca 3.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Pirovano, la invito a votare da un banco solo e a consegnare la tessera del deputato assente per il quale ha votato! Non possiamo, onorevoli colleghi, sollevare conflitti di attribuzione nei confronti della magistratura affermando che non è truffa votare per un altro collega e poi votare utilizzando due tessere! Siamo seri, onorevoli colleghi! (*Applausi*).

Prego i deputati segretari di ritirare la tessera e di compiere gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	365
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato sì ...	132
Hanno votato no ..	233

(La Camera respinge).

ROBERTO GRUGNETTI. La legge deve essere uguale per tutti, Presidente!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettro-

nico, sull'emendamento Napoli 3.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	362
Astenuti	9
Maggioranza	182
Hanno votato sì	137
Hanno votato no	225

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Foti 3.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	371
Astenuti	11
Maggioranza	186
Hanno votato sì	141
Hanno votato no	230

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 3.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	372
Astenuti	6
Maggioranza	187
Hanno votato sì ...	18
Hanno votato no ..	354

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 3.5.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Ritengo che il mio emendamento 3.5 sia precluso dalla precedente votazione.

PRESIDENTE. Poiché la Presidenza non ritiene che il suo emendamento 3.5 sia precluso, onorevole Napoli, pertanto o lo ritira o lo porrò comunque in votazione.

ANGELA NAPOLI. Lo ritiro, Presidente, in quanto, essendo legato all'emendamento precedente che è stato respinto dall'Assemblea, non avrebbe senso votarlo.

PRESIDENTE. Desidero precisare, onorevole Napoli, che il suo emendamento sarebbe stato precluso se quello precedente fosse stato approvato. Tuttavia, prendo atto del suo ritiro.

IGNAZIO LA RUSSA. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 3.5, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole La Russa, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	343
Astenuti	7
Maggioranza	172
Hanno votato sì ...	107
Hanno votato no ..	236

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Il mio emendamento trae origine da una domanda che ho rivolto al Governo in sede di Commissione bilancio e che è rimasta priva di risposta. Ho chiesto se allo stato esistessero i progetti relativi ai lavori necessari per fare fronte all'evento calamitoso di Secondigliano. Ribadisco di non aver ricevuto alcuna risposta.

Noi riteniamo necessario che siano esplicitati i danni verificatisi ed i lavori di ricostruzione necessari, anche per valutare la congruità dello stanziamento. Devo aggiungere che l'amministrazione comunale presieduta da Bassolino gode di grande fama di capacità amministrativa: se è un'amministrazione seria, presenti i progetti e dimostri che sono effettivamente connessi con l'evento calamitoso; in caso contrario, resterà in noi il sospetto che per la concessione dell'ennesimo contributo straordinario alla città di Napoli premi più la furbizia e la capacità di prendere in giro il Parlamento che la serietà e la capacità di quell'amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 3.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	365
Astenuti	3
Maggioranza	183
Hanno votato sì ...	142
Hanno votato no ..	223

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Formenti 4.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	370
Astenuti	10
Maggioranza	186
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	342

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saraca 4.2.

GIANFRANCO SARACA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Saraca, ma essendo già intervenuto sul complesso degli emendamenti, ai sensi dell'articolo 85, comma 7, del regolamento, non posso darle la parola per dichiarazione di voto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraca 4.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	371
Astenuti	5
Maggioranza	186
Hanno votato sì ...	128
Hanno votato no ..	243

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraca 4.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	369
Astenuti	7
Maggioranza	185

Hanno votato sì 122
Hanno votato no 247

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Cavaliere ed altri n. 9/1414/1, Castellani ed altri n. 9/1414/2, Sbarbati e Duca n. 9/1414/3 (nuova formulazione), Ostillio ed altri n. 9/1414/4, Galdelli ed altri n. 9/1414/5 e Turroni ed altri n. 9/1414/6 (vedi l'allegato A).

Avverto che gli onorevoli Sgarbi, Polizzi, Follini, Lorusso, Marengo, Bruno, Leone e Divella hanno sottoscritto l'ordine del giorno Ostillio ed altri n. 9/1414/4 e che l'onorevole Pezzoli ha sottoscritto l'ordine del giorno Castellani ed altri n. 9/1414/2.

Avverto altresì che l'ordine del giorno Cavaliere ed altri n. 9/1414/1 è precluso dalla reiezione dell'emendamento Cavaliere 2.4 e che l'ultimo capoverso della parte dispositiva dell'ordine del giorno Castellani ed altri n. 9/1414/2 è preclusa a seguito della reiezione dell'articolo aggiuntivo Gambato 2.01.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, a me sembra che l'ordine del giorno Cavaliere ed altri n. 9/1414/1 sia di fatto assorbito dalla prima parte dell'ordine del giorno Castellani ed altri n. 9/1414/2, nel senso che l'obiettivo è sostanzialmente lo stesso. Come avevo in precedenza dichiarato, il Governo accoglie l'ordine del giorno Castellani ed altri n. 9/1414/2, che automaticamente mi sembra includere anche l'ordine del giorno Cavaliere ed altri n. 9/1414/1....

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, le ricordo che l'ordine del giorno Cavaliere ed altri n. 9/1414/1 è stato dichiarato precluso a seguito della reiezione dell'emendamento Cavaliere 2.4.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Sbarbati e Duca n. 9/1414/3 (nuova formulazione). In sintesi, il Governo accoglie tutti gli ordini del giorno finora presentati.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, si riferisce anche agli ordini del giorno che sono stati distribuiti in fotocopia?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Castellani, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1414/2?

GIOVANNI CASTELLANI. Vorrei sapere se del mio ordine del giorno n. 9/1414/2 sia preclusa soltanto la parte relativa all'articolo aggiuntivo respinto.

PRESIDENTE. Ribadisco che è precluso l'ultimo capoverso della parte dispositiva.

Onorevole Castellani, insiste dunque per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1414/2, nella parte non preclusa?

GIOVANNI CASTELLANI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1414/3?

LUCIANA SBARBATI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ostillio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1414/4?

MASSIMO OSTILLIO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Galdelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1414/5?

PRIMO GALDELLI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1414/6?

SAURO TURRONI. Sì, signor Presidente, insisto. Chiedo che venga votato perché è un indirizzo importante che il Parlamento dà per la ricostruzione del teatro « La Fenice » com'era e dov'era ... a proposito del salto mortale carpiato a cui si riferiva il collega Saraca, che ringrazio.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Turrone ed altri n. 9/1414/6, accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	338
Astenuti	11
Maggioranza	170
Hanno votato sì ...	326
Hanno votato no ..	12

(La Camera approva).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dirò poco anche perché il nostro è un voto a favore. Manteniamo però le riserve sull'anomalia dell'accorpamento delle materie, riserve sulla diversità nelle procedure previste e che sono state egregiamente ricordate nel corso della discussione generale e a sostegno degli emendamenti che abbiamo presentato.

Qualcosa si è riuscito a modificare; considerando che nella XII legislatura la nostra forza politica, il presidente Sgarbi si fecero appunto parte diligente per ottenere comunque in tempi brevi la formalizzazione degli aiuti finanziari e quindi considerando l'emergenza, la straordinarietà e

l'importanza degli interventi previsti sia nel caso del teatro « La Fenice » sia per l'evento disastroso di Napoli-Secondigliano esprimiamo un voto favorevole alla conversione in legge del decreto in esame.

Raccomandiamo al nuovo Governo di non accorpare, per il futuro, provvedimenti urgenti che attengono a materie così diverse e soprattutto auspichiamo che si provveda al più presto a regolamentare le procedure d'urgenza proprio per garantire, da un lato, la tempestività degli interventi e, dall'altro, l'uniformità delle procedure.

Ribadisco infine che i deputati del gruppo di forza Italia esprimeranno voto favorevole sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 310 oggi in discussione, nonostante le obiezioni e le considerazioni che sono già state svolte nelle Commissioni cultura e lavori pubblici dalla collega Napoli e dagli altri deputati del nostro gruppo che sono intervenuti.

È questo un sintomo della disponibilità al dialogo e al confronto manifestata dal nostro gruppo, nonostante la disattenzione dei rappresentanti del Governo che, fatta eccezione per il sottosegretario Barberi — che in questo momento vedo disattento, e quindi mi smentisce — hanno latitato senza soverchi problemi per tutta la fase istruttoria.

Siamo favorevoli a questo provvedimento perché riteniamo indispensabile la ricostruzione di un autentico gioiello quale era il teatro « La Fenice » di Venezia che tutto il mondo ci invidia. Riteniamo che esso fosse una testimonianza culturale ed artistica di grande rilevanza.

Siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto anche per manifestare il nostro affetto e la nostra solidarietà ai cit-

tadini di Secondigliano che hanno perso i loro cari, sepolti per giorni e giorni sotto le macerie, e le loro attività commerciali.

Bisognerebbe aprire una parentesi polemica sulla lentezza con la quale la giunta Bassolino ha in quella occasione organizzato i soccorsi, ma non è questa la sede.

È questa, invece, la sede per denunciare, come ho cercato di fare poc'anzi, l'atteggiamento del Governo, rappresentato fugacemente anche dal sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole Mattioli, che questo pomeriggio non vediamo in aula, lacunoso nel merito e nel metodo.

Mi spiego meglio, signor Presidente. L'onorevole Mattioli, per illustrare il decreto che abbiamo esaminato così velocemente oggi in aula, ha presenziato mercoledì 19 giugno alla seduta della Commissione cultura per soli sette minuti, tre dei quali trascorsi a lamentarsi della - a suo dire - frenetica attività di governo e dell'accavallamento degli impegni (ed era sottosegretario, sì e no, da un mese!).

Eppure quel 19 giugno l'onorevole Mattioli era già al corrente del fatto che la conversione in legge del decreto-legge n. 310 del 3 giugno 1996 risultava calendarizzata nei lavori della Camera e sapeva perciò di dover essere chiaro ed esaustivo nel suo intervento per agevolare i lavori della Commissione.

Invece, signor Presidente, come dicevo, si è trattenuto sette minuti, tre dei quali trascorsi nel lamento del neofita del Governo e quattro a motivare la presenza del magistrato delle acque - cosa estremamente interessante... - in seno alla commissione presieduta dal prefetto di Venezia e costituita per individuare gli interventi più urgenti per la ricostruzione del teatro « La Fenice ».

Dal nostro punto di vista questo è un grave atto di insensibilità del Governo che prima chiede la collaborazione per convertire in legge i decreti e poi, di fatto, snobba le Commissioni inibendo ogni tentativo di contributo.

A maggior ragione constatiamo che è proprio l'onorevole Mattioli che viene colto a predicare bene e a razzolare male. Lo stesso onorevole Mattioli che ricordo

nell'XI legislatura come fustigatore dei precedenti rappresentanti del Governo latitanti ed inoperosi.

Le Commissioni devono essere messe in condizione di lavorare con cognizione di causa e con la dovuta assistenza.

Torniamo al decreto. Alcune osservazioni, dicevo, sono state mosse in Commissione ed altre nell'intervento della collega Napoli.

In particolare, siamo preoccupati per le modalità di appalto più volte riecheggiate nella discussione; questo è il motivo per cui ci siamo astenuti sull'articolo aggiuntivo Aracu 2.02 che faceva riferimento all'appalto concorso. Nutriamo qualche argomentata perplessità in merito alla scelta dell'appalto concorso che è - questo è un dato di fatto - un appalto aleatorio per definizione. Tale caratteristica ci impone cautela e attenzione.

Infatti è noto, soprattutto al signor sottosegretario Barberi, che per l'appalto concorso si seguono generalmente dei criteri predeterminati e di ordine matematico ed altri di carattere aleatorio; rientrano fra i primi il prezzo delle opere ed i tempi di esecuzione; mentre il criterio tecnico, quello estetico e quello di impatto ambientale sono aleatori per eccellenza. Ebbene, con l'appalto concorso non risulta determinante per l'assegnazione dei lavori solo la cifra offerta, anzi, l'estro e la fantasia del progettista giocano un ruolo ancor più rilevante e nessuno è in grado di attribuire un prezzo definito all'estro ed alla fantasia, cioè ai criteri aleatori di cui parlavo poco fa. Non dimentichiamo che quello di cui ci occupiamo è un intervento che alla fine comporterà una spesa di circa 140-160 miliardi, come diceva il presidente Castellani.

Non solo, ma ci hanno detto che il teatro « La Fenice » - e questo è un altro controsenso - dovrà essere ricostruito tale e quale, quindi lasciando poco spazio all'estro e alla fantasia, a meno che non si intenda aggiungere, e ci piacerebbe saperlo, qualcosa di nuovo o di diverso, cedendo anche alla tentazione di realizzare qualche superfetazione. Ci domandiamo allora quale sia il senso dell'appalto concorso. Se

dobbiamo ricostruirlo tale e quale, basta un semplicissimo progetto esecutivo che rispetti fedelmente quello preesistente, per poi appaltarlo. Forse questo sarebbe un procedimento più rispettoso della « legge Merloni ».

Un buon professionista, signor Presidente, in quattro o forse cinque mesi è in grado di realizzare un progetto adeguato alle aspettative. Con un simile progetto si può andare ad una licitazione seria e trasparente, certamente a livello CEE, visto l'importanza dell'opera, indicando imprese specializzate...

PRESIDENTE. Visto anche l'ammon-tare dell'opera, mi sembra che non si possa fare diversamente: è obbligatorio sottostare alla normativa comunitaria.

ALESSIO BUTTI. Qualsiasi altra forma di appalto va bene, basta che non sia l'appalto concorso, signor Presidente.

Invitiamo quindi a prestare maggiore attenzione anche nei confronti di chi afferma che l'appalto concorso accelera notevolmente i tempi di realizzazione dell'opera perché questo è un intervento, come dicevo poc'anzi, che prevede un importo di 160 miliardi circa e che come tale deve essere ovviamente pubblicizzato al massimo per rispettare i criteri di correttezza e trasparenza. Quindi le vicende connesse al bando non potranno subire eccessive accelerazioni, dal momento che la fretta va notoriamente a scapito dell'informazione e bisogna impedire che solo gli amici degli amici vengano a conoscenza del contenuto di quel bando.

Invitiamo quindi non solo alla cautela, ma anche alla vigilanza per quel che concerne le modalità di appalto alla luce delle novità che abbiamo letto di recente sulla stampa ed emerse dopo gli approfonditi esami dei periti. Infatti, l'incendio de « La Fenice » è doloso e, guarda caso, gli inquirenti seguono proprio la pista degli appalti, anzi, parlano chiaramente di *racket* degli appalti e conducono le loro indagini sulle ditte escluse dai lavori di restauro in corso al momento dell'incendio e su quelle che potevano sperare di ottenere con qual-

che appoggio influente gli appalti miliardari della ricostruzione, una volta bruciato il teatro.

Di fronte alle argomentazioni tecniche esposte poco fa e di fronte alle indagini dei periti e dei magistrati veneziani, consigliamo di ripensare alle modalità dell'appalto.

Tuttavia in Commissione non si è accennato esclusivamente all'appalto-concorso: qualcuno - e l'ha fatto anche qui in aula - ha parlato di *project financing* finalizzato a reperire mezzi finanziari alternativi che non gravino sulle già dissestate finanze dello Stato. Ebbene il *project financing*, se da un lato è entrato a pieno titolo tra i grandi temi di cui si discute quasi quotidianamente, dall'altro non è ancora riuscito a superare l'ostacolo legislativo, e forse questo lo sanno in pochi. Gli interventi normativi in materia sono infatti frammentari, se non addirittura contraddittori. Attenzione, quindi, perché rischiamo di complicare notevolmente la ricostruzione di quel teatro, impantanandoci nell'incertezza e nella nebulosità.

I deputati del gruppo di alleanza nazionale voteranno a favore di questo decreto, anche se esso - molto inopportuno, come hanno ricordato alcuni colleghi - comprende due materie completamente diverse tra di loro: infatti il Governo ha inteso associare l'intervento di ricostruzione del teatro « La Fenice », distrutto da un incendio doloso, ad un intervento di sostegno per quanto è accaduto a Napoli-Secondigliano, come a voler utilizzare un'unica filosofia. Sono stati invece utilizzati due metri sostanzialmente diversi per quanto riguarda la responsabilità degli interventi stessi: a Venezia - giustamente - il responsabile è il prefetto, mentre a Napoli è il sindaco. Ovviamente la nostra chiave di lettura è una sola: il Governo ha voluto politicizzare il decreto attribuendo al sindaco pidiessino di Napoli l'onore del reperimento dei fondi stanziati per il soccorso ai disastri. Ci auguriamo solo che questi 20 miliardi non finiscano per rappresentare un congruo sostegno per la campagna elettorale di Bassolino del pros-

simo anno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. La mia dichiarazione di voto sarà brevissima poiché ho già esposto, nel momento in cui ho ritirato gli emendamenti presentati, i motivi per cui questo decreto deve essere approvato con urgenza, per far sì che a Venezia venga restituito il teatro perso nell'incendio e a Napoli vengano attuati i primi interventi per mettere in condizioni di sicurezza il sottosuolo dell'area di Secondigliano, operazione che dovrà comunque essere estesa al fine di poter avviare il risanamento edilizio, urbanistico ed abitativo di quella zona e di quel territorio, che versano in situazioni di particolare degrado e pericolosità.

Non ho altro da aggiungere se non alcune perplessità circa le dichiarazioni poc'anzi espresse dal collega di alleanza nazionale: egli si è riferito ad un sottosegretario che in questa vicenda non ha avuto alcun ruolo, attribuito invece, per le parti di rispettiva competenza, al sottosegretario per la protezione civile ed al sottosegretario per i beni culturali ed ambientali. Ritengo pertanto che i riferimenti all'onorevole Mattioli siano stati del tutto gratuiti; casomai, trattandosi di appalti, si poteva e si doveva fare riferimento all'onorevole Bargone, che mi pare abbia ottenuto deleghe a questo proposito. In ogni caso — ripeto — si è trattato di riferimenti del tutto gratuiti, che non favoriscono molto la civile discussione all'interno di quest'aula, in quanto dobbiamo occuparci dei problemi, del loro merito e del modo migliore per dare ad essi soluzioni appropriate (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, due episodi incre-

sciosi e devastanti, due vere e proprie tragedie hanno caratterizzato l'inizio del 1996 del nostro paese. Due avvenimenti che, pur così lontani territorialmente, ma così emblematicamente vicini temporalmente, ci parlano, ed angosciosamente denunciano, la precarietà macroscopica in cui versano alcune parti del nostro territorio nazionale.

Il disastro di Secondigliano a Napoli ed il rogo de « La Fenice » a Venezia evidenziano, nella loro dura e drammatica realtà, il pericolo costantemente incombente che grava sul nostro patrimonio insediativo, sulle nostre ricchezze artistiche, culturali, storiche ed ambientali. Molte delle nostre realtà abitative vengono definite città a rischio, con una non felice locuzione, ma al di là del valore estetico di tale formula espressiva, ciò che è tragicamente constatabile è il fatto che, se « del domani non v'è certezza », in molte realtà del nostro paese manca persino la certezza dell'oggi.

Ed allora questi fatti ci dicono che bisogna ripensare la vita delle nostre città in maniera più organica e completa, valutando l'insieme dei fattori sociali, economici, strutturali ed ambientali con cui esse convivono, analizzando i limiti e le compatibilità, introducendo prima, e non dopo i disastri, vincoli, prescrizioni e strumenti operativi che sono indispensabili alla loro salvaguardia ed alla loro tutela, quale premessa del loro sviluppo futuro. Deve essere dismesso, dunque, l'allegro campionato della post-prevenzione, della prevenzione del giorno dopo, in cui la vecchia classe dirigente del paese si è dimostrata praticamente invincibile, insuperabile. In questo contesto ben si inquadra la nostra proposta per una vasta riqualificazione sociale ed ambientale dell'economia, che vede in primo luogo nella salvaguardia della persona e nella manutenzione delle risorse di memoria e di natura il suo principale terreno d'intervento.

Occorre dunque prevenire disastri ed evitabili calamità, nell'ottica di chi ha una visione diversa dell'intervento pubblico nell'economia, misurandosi insomma con la quotidianità dei fatti che avvengono

nelle nostre città, prospettando ipotesi di risoluzioni definitive, tese a superare l'oramai ordinaria e paralizzante emergenza. È una proposta dunque che si basa sui problemi, per esempio riscontrati già ora, visto che a Venezia si prefigura non semplicemente risolvibile la ricerca della manodopera specializzata necessaria alla costruzione della struttura interna del teatro. Una proposta forte, dunque, che probabilmente eviterebbe al Parlamento di intervenire con risposte come quelle fornite dal disegno di legge oggi in discussione, la cui urgenza e necessità peraltro, dopo ciò che è successo, appaiono indiscutibili.

Tale argomentazione vale ancora oggi, anche dopo le ultime notizie giornalistiche che accreditano l'ipotesi dell'incendio doloso a « La Fenice », anche se per lungo tempo quasi tutti avevano escluso tale possibilità, quasi a voler rimuovere la possibilità che meschini ed inconfessabili interessi potessero portare qualcuno ad accendere un fiammifero in un luogo tanto bello e tanto sacro. Una domanda unificava gli animi di ogni veneziano in quei giorni di fine gennaio: come è potuto accadere? Tale domanda non ha avuto una risposta chiara, né può rappresentare una facile consolazione l'eventuale conferma dell'ipotesi delittuosa.

Troppo verosimile è apparsa a tutto il mondo la possibilità di un fatale incidente, di un disastro in qualche modo colposo ed annunciato. Gli strumenti volti ad evitare un simile evento hanno dimostrato la loro intera e smisurata fragilità, senza poter convincere chicchessia del contrario. Pensano ancora come macigni le parole del comandante dei vigili del fuoco veneziani nella conferenza stampa di fine gennaio, per poter dimenticare che nella notte del 29 gennaio 1996 si è verificata una catastrofe ancora maggiore, una tragedia immensa: la possibilità che l'incendio si propagasse a tutta la città è stata tutt'altro che irrealistica. Ma è proprio per questo che, con la ricostruzione de « La Fenice » com'era e dov'era, secondo quanto autorevolmente ed unanimemente espresso in consiglio comunale nella sua seduta del 30 gennaio, va parimenti ricostruita nella

città la riappropriazione da parte dei suoi abitanti dei problemi di ordinaria manutenzione, di equilibrato uso del suo inestimabile patrimonio storico e culturale, nonché delle sue bellezze naturali.

La ricostruzione de « La Fenice » rappresenta dunque un'occasione importante; le risorse finanziarie, che devono essere ulteriormente integrate, ma soprattutto le semplificazioni procedurali introdotte, faciliteranno sicuramente un compito così gravoso, anche se pure noi avremmo preferito fosse evitata quella contraddizione che vede attribuire, a nostro avviso correttamente al sindaco di Napoli e scorrettamente al prefetto di Venezia, la responsabilità primaria nella conduzione degli interventi.

Siamo dunque dinanzi ad una grande sfida ed ha ragione il sindaco Cacciari quando afferma che bisogna fare e fare bene per dare sicurezza ad una città in cui non c'è assolutamente nulla nella norma. Il problema è riuscire a mobilitare risorse, ad attivare regole che garantiscano l'uso razionale, normale appunto, della città da parte dei suoi naturali abitanti in quanto i problemi di Venezia non stanno nella sua specialità, ma nella sua incapacità di essere una città normale.

Se questo provvedimento legislativo faciliterà, come siamo convinti, la soluzione positiva di questa grande sfida, credo che avrà risposto adeguatamente alla domanda aperta da questi gravi eventi ed è con questa speranza e consapevolezza che dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché altri cinque deputati hanno chiesto di parlare per dichiarazioni di voto, cioè gli onorevoli De Piccoli, Sgarbi, Cavaliere, Castellani e Bampo, e alle 19 è previsto lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, rivolgo un sommesso invito ai colleghi, considerato l'ampio consenso all'approvazione del disegno di legge di conversione, a contenere gli interventi a quel tanto che è necessario per esprimere il

pensiero del gruppo di appartenenza. Mi permetto di rivolgere una preghiera in tal senso ai colleghi che devono ancora intervenire al fine di consentire l'approvazione del provvedimento questa sera.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Piccoli. Ne ha facoltà.

CESARE DE PICCOLI. Signor Presidente, ho vissuto la fortunata coincidenza di pronunciare il mio primo intervento in quest'aula proprio sui temi che riguardano la mia città (anche se purtroppo si tratta di un evento negativo per Venezia).

Pertanto, poiché ritengo che le questioni attinenti la città di Venezia, e non soltanto quella relativa al teatro « La Fenice », torneranno all'esame dell'Assemblea, non è un problema per me limitarmi ad annunciare il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo sul provvedimento.

Chiedo peraltro alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, credo che vi saranno molte occasioni per parlare di Venezia, di Firenze, di Roma, ma la questione specifica ha un tempo che non sarebbe grave se venisse spostato di 18 ore. Non credo, pertanto, che farò un intervento lungo, ma non credo neppure sia opportuno impedire una discussione su alcune questioni che pongono in evidenza contraddizioni tra le quali, nel mio caso e da un punto di vista politico, la singolare convergenza con uno degli emendamenti presentati dalla lega, che è stato liquidato con un voto largamente negativo. Mi riferisco all'emendamento volto ad impedire che coloro i quali con generosità e impegno morale finanziano, non soltanto dall'Italia e dall'Eu-

ropa ma dal mondo intero, la ricostruzione del teatro, debbano poi vedere ridotto tale finanziamento attraverso tasse o ulteriori limitazioni e vedano quei contributi affluiti allo Stato italiano destinati ad altro obiettivo.

Mi sembra sacrosanto, pertanto, l'emendamento presentato dalla lega e ricordo che, proprio in base alla Convenzione internazionale sotto l'alta vigilanza dell'UNESCO, i finanziamenti non passano attraverso lo Stato, ma attraverso l'UNESCO e possono arrivare poi come fondi speciali privati al restauro dell'una o dell'altra opera scelta con volontà espressa dal donatore.

Mi sembra che su questo punto il decreto governativo sia molto evasivo e quell'emendamento sarebbe stato assai opportuno per rispetto di chi fuori di questa nazione vede « La Fenice » come un nostro simbolo, come un simbolo del mondo. In questo senso esprimo la prima perplessità nei confronti di un decreto che ho seguito e voluto con grande determinazione e del quale ho sempre osservato la natura bifida e assolutamente incomprensibile. Non si comprende per quale motivo, in questo proliferare di decreti, non fosse possibile adottarne due: uno per « La Fenice » ed uno per Secondigliano, eventualmente con un finanziamento più generoso per il secondo, in considerazione di ciò che lo Stato non ha dato al meridione, consentendo di fatto, per insufficienza delle strutture, eventi drammatici come quelli descritti.

Il motivo per cui il Governo, sia pure a fronte dell'urgenza, ha ritenuto di mettere insieme « La Fenice », con la sua straordinaria forza evocativa dal punto di vista artistico, culturale e musicale, ed un fatto drammatico che riguarda luoghi dove lo sviluppo non è ancora compiuto e con i quali nulla, la cultura, la scienza e l'arte hanno a che fare, è cosa che resterà per me sempre misteriosa ed indecifrabile.

Per tale motivo la lega, pur con le intemperanze che ha manifestato, ha messo in evidenza una contraddizione che soltanto i ciechi non vogliono vedere: né la storia né il futuro né qualunque prospet-

tiva logica uniscono « La Fenice » a Seconigliano.

Vi è un secondo punto, ancora più grave, che singolarmente in quest'aula non è stato affrontato. Mi riferisco al fatto che io debba credere, come d'altra parte sembrano suggerire non i giornali ma le indagini dei magistrati, che qualcuno abbia voluto intenzionalmente bruciare « La Fenice ». Ebbene, io non ci credo. Non ci credo e non mi fido di quei periti e di quei magistrati che vogliono legare anche « La Fenice » al nome della mafia, della P2, di Gelli, per essere loro al centro di un grande caso giudiziario in cui c'è un capo mafia che ha deciso di bruciare « La Fenice ».

D'accordo, ci sarà stato, come per gli Uffizi, come per Santa Maria in Cosmedin, come per tutti quegli episodi attribuiti alla mafia. Vi chiedo, però, se abbiate saputo, all'indomani di quell'atto doloso, quale ne fosse la ragione criminale profonda. Allora, se accendo un fiammifero e brucio « La Fenice », lo faccio o per diletto, e allora in modo dadaistico lo racconto, faccio come Erostrato con il tempio di Artemide ad Efeso; oppure ho una ragione politica e lo dichiaro. E invece nessuno ha rivendicato l'incendio. Vi immaginate Nerone che incendia Roma e non lo dice? Vi immaginate un Nerone che, dopo aver incendiato Roma, si mette a dichiarare che era stato qualcun altro? Evidentemente c'è qualcosa che non funziona, c'è la volontà giudiziaria di intervenire e rallentare, anche in questo caso, un intervento di grande importanza che finirà, ancora fra dieci anni, nella assoluta e distratta indifferenza se non di chi ancora afferma: speriamo che si possa fare qualcosa.

Il « Petruzzelli », così facilmente accostato a « La Fenice », è un caso giudiziario prima ancora che artistico-architettonico. Si vuol far la medesima cosa anche con « La Fenice »? E allora fra cinque anni « La Fenice » sarà ancora in macerie per le indagini che deve fare la magistratura.

La lentezza intollerabile per tutti questi straordinari casi italiani, per i quali noi prima che per ogni altra ragione siamo riferimento per il mondo, è un fatto da de-

bellare con tutte le nostre forze. « La Fenice » deve essere ricostruita e non lo sarà fin tanto che vi sarà qualcuno che andrà a cercare ragioni diverse, magari romanzesche, fantastiche, piduistiche e mafiose per un incendio che non posso credere che accidentale.

Vi è una ragione per questo: quando valutiamo la questione sostanziale del « Petruzzelli » rispetto a « La Fenice », bisogna dire che al « Petruzzelli » abbiamo collegato una serie di elementi immediatamente riconoscibili, per cui un *cui prodest*, una volontà, un'intenzione, una collusione mafiosa era esplicita e dichiarata. Voglio che mi si dica quale sia stata invece la ragione dell'incendio doloso a « La Fenice ».

Per tale motivo chiederei, fra tante inutili commissioni, una commissione parlamentare d'inchiesta, parallela alla magistratura e che agisce nell'indipendenza di tanti parlamentari rispetto all'eroismo del magistrato che deve combattere comunque contro la mafia; una commissione che vada a verificare se e perché sia stato dolosamente incendiato il teatro de « La Fenice ». Questa volta la commissione sarebbe quasi elemento di conflitto fra noi che interveniamo con urgenza ed un corpo dello Stato che rallenta per fare indagini, certamente utilissime, ma non so fino a che punto attendibili.

La seconda e ancor più grave questione riguarda il momento in cui saranno superate le difficili vicende alle quali ho visto che il collega di rifondazione è subito pronto a credere. È pronto a credere che l'incendio fosse doloso; io — lo ribadisco — non ci credo, non credo alle attribuzioni di molti crimini e questo è uno di quelli al quale non vorrò credere fino a quando non ne avrò le prove, la certezza e le motivazioni.

Da ultimo, durante la discussione molto complessa svoltasi in Commissione cultura all'epoca in cui la presiedevo si arrivò alla determinazione di un fatto che trovò interesse in tutti i gruppi parlamentari. Voi sapete che la Commissione che deve intervenire per individuare gli interventi di restauro de « La Fenice » ha tra i componenti un prefetto ed un sindaco il

quale, fortunatamente, in quanto Cacciari Massimo, è molto intelligente e sensibile (quindi, quel sindaco è opportuno che presieda, non il sindaco in sé); su questo la lega ha una ragione incidentale perché ha di fronte un uomo di cultura; del prefetto non so quale sia la cultura; non so nemmeno quale sia la cultura del presidente della provincia, del presidente della giunta regionale - anzi, la conosco - del magistrato alle acque, dei sovrintendenti per i beni ambientali e architettonici, i cui limiti sono stati quelli che hanno portato spesso, a Venezia come altrove, alla devastazione della civiltà artistica italiana. Nel Molise, regione nella quale è cresciuto l'ottimo ministro dei lavori pubblici, la sovrintendenza a tutt'oggi autorizza interventi criminali - interventi che sono contro ogni sensatezza - per ignoranza di quell'architetto o di quel sovrintendente. Non dovrò ciecamente credere ad un sovrintendente o ad un architetto!

Allora chiedemmo - sto concludendo - che ci fosse una commissione composta da personalità, scelte nel panorama internazionale, che avessero un occhio attento ai criteri di restauro, al progetto Selva ed a quello successivo del Meduna ed anche un'attenzione per il dettaglio, per le stoffe, per gli arredi che non vi sarà certamente nella commissione composta da magistrati, prefetti, poliziotti e sovrintendenti...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Quella commissione del gusto sarebbe fondamentale per garantire che quella ricostruzione, com'era e dov'era, sia fatta con assennatezza, intendimento e consapevolezza storica, critica ed estetica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Il collega Sgarbi ha fatto delle affermazioni interessanti, su

molte delle quali, peraltro, non siamo d'accordo con lui: per esempio, sulla casualità o sulla dolosità dell'incendio che ha distrutto il teatro «La Fenice» più di qualcuno potrebbe nutrire dubbi. *Cui prodest?* A chi giova? Chiede il collega Sgarbi. Innanzi tutto giova a chi ha avuto dei problemi a causa dell'incendio de «La Fenice» o li avrebbe qualora non fosse doloso. Tutto il resto è discutibile.

La nostra posizione - ribadisco l'orientamento espresso anche in sede di valutazione del complesso degli emendamenti - è estremamente negativa. Non siamo contrari ovviamente (non vorrei che si sfruttasse questa posizione per fini puramente localistici) alla ricostruzione de «La Fenice» o a che qualcuno provveda quando accadono altre disgrazie. Abbiamo già detto che nel caso di Secondigliano, per esempio, si tratta di un incidente. Vi sono quindi delle responsabilità civili come accadde in viale Monza a Milano, dove crollò una palazzina e vi furono delle vittime. Ricordo la recente esplosione di alcune cisterne in provincia di Treviso che causò delle vittime, tra cui dei pompieri; ricordo inoltre l'incidente sull'autostrada Serenissima, anch'esso causato probabilmente da chi aveva responsabilità nella gestione di quel tratto autostradale, oltre che dalla nebbia, in ordine al quale avevamo presentato, se volete in forma anche di provocazione, un emendamento.

Si trattava però proprio di sottolineare che non ci stiamo a questo modo di operare; non ci stiamo innanzi tutto perché - lo ribadisco - per noi è un chiaro ricatto. Non possiamo accettare che ogni volta che un provvedimento riguarda il territorio della Padania debba esservi associato necessariamente un provvedimento, in moltissimi casi assistenzialista, che riguarda il resto dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non possiamo accettarlo per i motivi indicati e soprattutto perché i nostri emendamenti non sono stati accettati pur essendo in gran parte migliorativi, come quello cui ha fatto riferimento il de-

putato Sgarbi, che dava la possibilità a finanziatori stranieri di contribuire con le loro risorse personali (come privati cittadini, come associazioni, come enti o imprese) non assoggettando il loro contributo al regime IVA.

Perché un cittadino americano dovrebbe dare un contributo per poi vederlo decurtare per un importo pari a circa un quinto? Perché dovrebbe farlo? Perché lo Stato italiano deve rinunciare a queste possibilità? Dov'è la perdita? È qui il problema di base.

Pertanto, credo che il Governo debba prendere nuovamente in considerazione la posizione espressa in quell'emendamento, da me ritirato per trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

Rimane comunque, signor Presidente, signori deputati, rappresentanti del Governo, la nostra valutazione estremamente negativa per il modo con il quale si continua a procedere.

Da qui, il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, rinuncio alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castellani.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà. La Presidenza le concede due minuti di tempo.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, è esattamente per le ragioni enunciate dal collega Cavaliere che dissento dal gruppo della lega nord, perché credo che quella di oggi sia l'occasione per lanciare un messaggio forte agli italiani; pertanto, ritengo che in questo caso non si debba votare e

vorrei invitare anche altri colleghi della lega a fare altrettanto.

Non riconosco a questo provvedimento i requisiti di adeguatezza alle reali necessità del teatro « La Fenice » e me ne dispiace perché sono veneto; tuttavia, non voterò, così come non voteranno gli altri colleghi che per la stessa ragione sono usciti dall'aula, perché in questo decreto-legge manca qualsiasi elemento di garanzia contro l'assistenzialismo e il clientelismo ai quali ha accennato il collega Cavaliere (fatto, quest'ultimo, che si è dimostrato in particolar modo con la bocciatura degli emendamenti presentati dalla lega).

Se i colleghi parlamentari non hanno condiviso le modifiche che la lega voleva apportare al decreto-legge vuol dire che essi intendono fare di questo strumento un'arma per reclamare dei diritti che non hanno; dei diritti che non solo sono della Padania, ma che vogliono essere di tutti.

Il teatro « La Fenice », lo ricordava un altro collega ...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, il tempo a sua disposizione è terminato!

PAOLO BAMPO. Un altro collega, dicevo, ha affermato che « La Fenice » è un bene di tutto il mondo. E allora, io ritengo che come tale questo teatro avesse la dignità per formare oggetto da solo di un decreto-legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1414, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996 n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro

"La Fenice" di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano » (1414):

Presenti	331
Votanti	328
Astenuti	3
Maggioranza	165
Hanno votato sì ...	312
Hanno votato no ..	16

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che si procederà ad una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito al punto 17. La trattazione dei restanti punti è rinviata ad altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 19,10.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, mi dispiace che il mio intervento, a causa del protrarsi delle votazioni, avvenga in un'aula vuota, perché forse l'Assemblea avrebbe meritato di ascoltare quello che mi appresto ad esporre.

Oggi pomeriggio ho presentato un'interrogazione urgente, rivolta al Presidente del Consiglio (quindi all'intero Governo), su una questione che è un'appendice necessitata dagli eventi calamitosi accaduti in Versilia e Garfagnana, ai quali è stato dedicato un apposito dibattito la settimana scorsa. Si è costituito un comitato che rappresenta le oltre 300 aziende disastrose dall'alluvione che ha colpito i territori citati, le quali chiedono al Parlamento ed al Governo di essere coerenti con le parole di impegno e solidarietà espresse in quest'aula la settimana passata.

Alla fine del mese scorso, il 30 giugno, sono scaduti non soltanto i termini per il pagamento di alcuni adempimenti fiscali (penso al pagamento dell'ICI), ma anche i termini che attengono alla vita normale delle aziende. Mi riferisco alle scadenze per il pagamento delle tratte cambiarie, delle rate di mutuo, e via dicendo. Le aziende chiedono al Governo di intervenire con un decreto per consentire alle aziende colpite dalla recente alluvione di sospendere il pagamento, che doveva effettuarsi entro il 30 giugno, dei vari tributi. Esse inoltre chiedono che si sospenda il recupero forzoso e l'accumularsi delle more per i titoli di credito esecutivi dopo il 30 giugno.

Poiché l'interrogazione da me presentata ha carattere urgente, le chiedo, Presidente, se possibile, di farsi tramite nei confronti del Governo affinché fornisca una risposta in tempi rapidi e solleciti.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Pistelli, che la Presidenza si farà immediatamente parte attiva presso il Governo.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per segnalare la gravità di quello che è accaduto nei giorni scorsi in provincia di Siracusa, in particolare nel comune di Avola, dove è stato scoperto un traffico di uranio e di mercurio rosso, utili al confezionamento di armi nucleari. Sembra che questo materiale radioattivo sia parte di una partita più consistente proveniente dallo Zaire, che per qualche tempo è stata nascosta in territorio siciliano presso il comune di Avola.

È evidente che la popolazione civile è stata esposta a rischi di incalcolabile gravità. Poiché la vicenda è venuta alla luce proprio in queste ore, ho presentato un'interrogazione urgente al Governo e desidererei che quest'ultimo si impegnasse a fornire una risposta altrettanto tempestiva ed urgente. Si tratta infatti di accertare il reale livello di gravità dei fatti, di controllare l'esistenza di eventuali focolai che

espongano la popolazione al rischio di inquinamento radioattivo e di sapere quali iniziative il Governo intende assumere per stroncare il commercio legato all'episodio in questione e per incrementare il controllo sul territorio siciliano, che ormai è diventato una base di smistamento di droga, di materiale nucleare, di rifiuti tossici nonché l'obiettivo per lo sbarco clandestino di extracomunitari. Si tratta da sempre di una regione in larga misura sottratta al controllo dello Stato con riferimento al fenomeno diffuso della criminalità organizzata e mafiosa.

Di fronte ad una situazione del genere io chiedo, Presidente, che il Governo e la Presidenza della Camera si assumano l'onere di indicare al più presto una data per fornire una risposta a questa interrogazione. Vi sono infatti decine di migliaia di cittadini del siracusano nell'ansia di sapere se questa vicenda del traffico di materiale radioattivo, di barre di uranio e di mercurio rosso utili per il confezionamento delle cosiddette bombe atomiche dei poveri sia definitivamente stroncata o se esistano ancora margini di pericolosità latenti cui occorra porre mano.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Bono. Possiamo dunque passare...

NICOLA BONO. Presidente, rispetto alle domande che ho posto, il Governo non ritiene di dover assumere un impegno?

PRESIDENTE. Non lo può fare in questo momento, onorevole Bono. La Presidenza si farà carico comunque di interessare il Governo.

NICOLA BONO. Mi serviva questa sua dichiarazione a verbale.

PRESIDENTE. Non dubiti, onorevole Bono: avrei comunque assolto tale impegno.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 19,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Comino n. 3-00039 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. In ordine ai fatti cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti si fa presente innanzitutto che il decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, convertito nella legge 21 gennaio 1995, n. 22, prevede all'articolo 12, comma 1, che i giovani chiamati a prestare il servizio militare di leva possano, a domanda, effettuare il servizio stesso o il servizio sostitutivo civile nell'ambito della provincia di residenza o in una provincia contigua per essere impiegati presso gli uffici tecnici delle amministrazioni dello Stato, delle regioni e degli enti locali territoriali per coadiuvare il personale di detti enti e uffici nella realizzazione degli interventi disposti dal decreto stesso.

Diversa — e al precedente caso non sovrapponibile — è la situazione di militari le cui famiglie abbiano subito a seguito dell'alluvione rilevanti danni. L'articolo 12, comma 5 della stessa legge dispensa tali giovani dal prestare servizio militare o il servizio sostitutivo civile. Nel caso in questione, pertanto, l'impiego dei militari presso i comuni è da intendersi solo come concorso agli uffici degli enti statali e delle amministrazioni locali e non come beneficio per il personale. Nel caso specifico il concorso è stato regolato con apposite convenzioni tra i comuni interessati al concorso e l'ente militare di stanza in Alessandria. In relazione al rilevante numero di militari di leva impiegati per tale esigenza (circa 300 unità) il comandante del presidio, nell'intento di regolare al meglio l'attività e di avere una situazione aggiornata sul personale dipendente impiegato al di fuori del reparto (limitatamente ai 189 militari utilizzati nel comune di Alessandria) comunicava le varianti organizzative (rientro in caserma alla fine del servizio e pernottato in caserma) accertando verbalmente, prima dell'attuazione del provvedimento, con lo stesso sindaco e due assessori, che ciò non influisse in alcun

modo sui termini del concorso in questione.

Il comandante, nell'intento di conciliare gli orari della caserma con le prioritarie esigenze degli uffici amministrativi si è altresì dichiarato disponibile ad andare incontro a qualsiasi richiesta degli enti interessati. Per quanto sopra il comportamento dell'amministrazione appare coerente con lo spirito della legge. Si evidenzia inoltre che la Difesa ha prestato al riguardo sempre una particolare attenzione, procedendo in passato a dare precise disposizioni per assicurare una puntuale risposta alle varie richieste in materia, quali l'immediata assegnazione del militare agli enti richiedenti (i tempi medi sono attualmente di dieci giorni) e l'esonero dalla partecipazione ad attività operative continuative fuori sede come i « vespri siciliani » del personale precettato per l'esigenza.

Con riferimento al caso in questione, l'amministrazione conferma la sua disponibilità a porre in essere tutti i provvedimenti idonei a soddisfare le esigenze rappresentate dai comuni per il miglior funzionamento del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bampo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Comino n. 3-00039, di cui è cofirmatario.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, la risposta del Governo è stata molto burocratica e, direi, per certi aspetti anche inesatta, perché l'amministrazione comunale aveva inoltrato istanza all'amministrazione militare affinché vi fosse, da parte di quest'ultima, una maggiore aderenza al disposto del decreto. Vorrei allora richiamare l'attenzione del Governo sulla motivazione che aveva portato all'emanazione del decreto stesso, ossia quella di consentire che un determinato meccanismo fosse attivato non per i militari di leva in genere, ma per i militari di leva residenti in una zona che aveva subito quel grosso dissesto idrogeologico che abbiamo conosciuto - chi direttamente, chi indirettamente -: mi riferisco soprattutto alla zona di Alessandria, in cui

sono state rilevate le maggiori inadempienze.

La risposta evasiva del Governo non può dare soddisfazione agli interroganti. L'unico fatto positivo che possiamo rilevare è la disponibilità dichiarata ora dall'amministrazione militare di accogliere eventuali richieste. Ebbene, io vorrei che tale amministrazione non aspettasse richieste: queste sono già state fatte, basterebbe che domani mattina venissero eseguite.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Boato n. 2-00041 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, desidero svolgere alcune considerazioni in relazione ai problemi sollevati dall'interpellanza presentata dall'onorevole Boato, tenendo conto del dibattito che è aperto da tempo sulla questione relativa all'asse del Brennero ed alle possibilità di potenziamento del traffico per quella via. Vorrei poi ipotizzare un'iniziativa tendente ad acquisire ulteriori elementi, come l'onorevole Boato sollecita nell'interpellanza. A questo proposito, è necessario aver chiare alcune premesse: in primo luogo che l'incremento generalizzato degli scambi e l'attuale situazione di sempre maggiore restrizione del traffico stradale imposta alla regione Trentino-Alto Adige dai paesi confinanti lasciano prevedere un notevole incremento della domanda di trasporto per ferrovia, per cui il potenziamento del sistema dei valichi ferroviari alpini costituisce un obiettivo di rilevanza strategica sia per le Ferrovie dello Stato sia per l'economia del paese. Si evidenzia quindi la necessità di migliorare tutti i collegamenti con le altre reti ferro-

viarie europee e, in particolare, dell'asse del Brennero, sia attraverso il potenziamento del transito attuale sia con la realizzazione di un nuovo collegamento veloce.

Per quanto riguarda i programmi delle Ferrovie dello Stato Spa per il breve e medio periodo, nel contratto di programma 1994-2000 sono previsti, ed in gran parte in corso di esecuzione, notevoli interventi sulla direttrice del Brennero (varianti in galleria con adeguamento dell'intera linea, potenziamento del segnalamento, dell'alimentazione elettrica e di alcune stazioni), per una spesa complessiva superiore a mille miliardi di lire.

Al completamento degli interventi programmati sarà possibile aumentare considerevolmente la potenzialità della linea, attualmente pari a circa 150 treni al giorno, consentendo lo scambio con l'Austria di circa 220 treni al giorno.

In una logica di lungo periodo si sta studiando, come è noto, la possibilità del quadruplicamento dell'intero asse, necessariamente di concerto con l'Austria e con la Germania.

Al riguardo, si evidenzia che la commissione trilaterale ha proposto studi per la valutazione di tutte le problematiche tecniche ed economiche connesse all'esecuzione del nuovo asse internazionale.

In particolare, per analizzare le diverse problematiche ambientali connesse all'eventuale realizzazione del nuovo asse del Brennero è stato, tra l'altro, eseguito uno studio di impatto ambientale ed uno specifico studio di ecobilancio.

La sopracitata commissione ha inoltre programmato — prevedendo il completamento delle attività per la fine dell'anno in corso — gli studi necessari per l'ottimizzazione delle caratteristiche tecniche del progetto, al fine del contenimento degli investimenti e del miglioramento della redditività complessiva, e per l'aggiornamento delle previsioni del traffico e delle valutazioni circa le possibilità di finanziamento dell'opera.

Sulla base della conclusione degli studi prodotti dalla sopracitata commissione, penso che si possa corrispondere a quanto

gli interpellanti ricordano essere contenuto nello studio Bergmeister. Tale studio non è reso pubblico e quindi non vi può essere da parte del Governo una risposta impegnativa sulla base di uno studio che appunto non è reso pubblico. Comprendo tuttavia il problema politico che viene posto nella interpellanza, in quanto lo studio Bergmeister è stato prodotto sulla base di un impegno della giunta provinciale di Bolzano. È necessario quindi verificare se quel livello istituzionale intenda acquisire formalmente come vincolante questo studio, per poter attivare — in conclusione è questa la proposta — a livello del Ministero dei trasporti, in tempi rapidi, un confronto di verifica ai diversi livelli istituzionali, che possa comparare gli studi di compatibilità ambientale, su cui stanno lavorando le strutture delle ferrovie dello Stato, con lo studio Bergmeister, se presentato come studio ufficiale della provincia di Bolzano.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00041.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, voglio ringraziare il sottosegretario Soriero e quindi il Governo per la tempestività con cui è stata data risposta all'interpellanza da me presentata, un'interpellanza che rivestiva una particolare urgenza perché sulla scelta dell'ipotetico nuovo asse ferroviario Verona-Monaco, attraverso una linea ferroviaria totalmente nuova, una linea ferroviaria di 409 chilometri, e, in particolare, con una galleria sotto il Brennero lunga 54 chilometri (ma la maggior parte del percorso, il 58 per cento, sarebbe in galleria), si sta tendendo da varie parti a dare per scontate tutte quelle valutazioni che correttamente il rappresentante del Governo ha presentato in modo sintetico, problematico e aperto.

Da questo punto di vista prendo atto con soddisfazione della risposta che il sottosegretario Soriero ha dato pur avanzando, all'interno di questa risposta, un'ipotesi forte, oltre a quella del miglioramento della linea ferroviaria esistente e su cui noi siamo totalmente d'accordo, in or-

dine alla cosiddetta alta velocità o alta capacità della Verona-Monaco.

A questo riguardo, signor Presidente, vorrei iniziare nella sede e nell'occasione attuali, ringraziando il sottosegretario della tempestività, questo confronto attraverso una serie di valutazioni e considerazioni che riprendo anche da riflessioni fatte dalla CIPRA, la conferenza internazionale per la protezione delle Alpi, il cui presidente italiano, l'ingegner Helmut Moroder, ha dedicato molti studi critici a questa ipotesi. Dico critici non in senso fondamentalista, integralista, ideologico, ma perché sono studi di valutazione dei vari aspetti economici, sociali, ambientali e produttivi dell'ipotesi dell'alta velocità Verona-Monaco.

Lo stesso ingegner Moroder è stato chiamato nel dicembre scorso dal consiglio provinciale della provincia autonoma di Trento per rendere una relazione a confronto con altre, di taglio ed impostazione totalmente diverse, nel corso di una conferenza di informazione che è stata poi pubblicata, sottosegretario Soriero, dall'organo di informazione del consiglio provinciale della provincia autonoma di Trento con il titolo: « *Un treno di dubbi* ».

Questo era nel dicembre dell'anno scorso. Poche settimane fa, come ho scritto nell'interpellanza, si è invece tenuta a Trento una conferenza, più che di informazione, di propaganda a sostegno di una scelta ipoteticamente già operata, con uno *sponsor* a livello internazionale, che è il parlamentare europeo di forza Italia Giacomo Santini, il quale sta dedicando gran parte del suo tempo non a discutere, a proporre e a valutare, ma a pubblicizzare questa scelta come indiscutibile. Vi sono invece forti perplessità sul modo in cui è stato impostato il problema.

Nell'elaborazione dello studio di fattibilità del nuovo asse ferroviario Verona-Monaco si è infatti partiti da un'idea precisa, senza prendere in considerazione altre possibili soluzioni alternative. Per questa idea sono state investite ingenti somme. Il progetto ha così sviluppato una dinamica propria, la quale si può solo difficilmente frenare, e in esso è già stato in-

vestito così tanto che è ormai quasi impossibile senza un sostegno pubblico — e al riguardo prendo atto con soddisfazione della proposta di un confronto pubblico a livello istituzionale ipotizzata dal sottosegretario — riuscire a proporre studi di pari approfondimento e dati confrontabili per dimostrare la validità ed i vantaggi di altre soluzioni.

Bisogna ricordare che il territorio alpino è l'ecosistema più delicato d'Europa. Lo vorrei fare proprio oggi che — la coincidenza è del tutto casuale — ricorre il primo anniversario della tragica scelta di morte che il mio amico Alexander Langer ha compiuto il 3 luglio dello scorso anno. Alexander Langer è stato in sud Tirolo, in Italia ed in Europa il più strenuo difensore della peculiarità dell'ecosistema alpino e della convivenza in esso tra uomini e natura.

Come dicevo, il territorio alpino è l'ecosistema più delicato d'Europa, perciò è assolutamente necessario elaborare un piano globale dei trasporti attraverso le Alpi che tenga conto di tutti i fattori in gioco: in primo luogo, l'effettiva necessità, ovvero l'effettiva giustificazione economica di un'ulteriore crescita dei trasporti in termini di proiezioni sul futuro (proiezione del tutto plausibile, ma bisogna altresì verificare le condizioni in cui questo avviene ed il modello di trasporto delle merci); la potenzialità non sfruttata del trasporto marittimo per il commercio tra il sud e il nord dell'Europa; da ultimo, la sopportabilità del territorio alpino.

Da tale piano deve risultare quanta e quale merce dovrà o si vorrà far passare sui singoli assi alpini. Sulla base di tali dati si dovrebbero individuare una serie di possibili soluzioni, che dovrebbero rappresentare il punto di partenza di un'analisi comparativa che, per approfondimenti successivi, porti all'individuazione di una soluzione ottimale o, per lo meno, di una delle migliori.

Ha poco senso, sottosegretario Soriero, fare analisi di impatto territoriale, ambientale, sociale e valutazioni economiche, quando il progetto è già stato elaborato — in parte lo è — e non si lascia spazio ad al-

ternative. Appare quindi poco professionale e scientifico, non consono alle nuove tecniche di progettazione il modo in cui fino ad oggi si è proceduto in questo caso.

Per quanto riguarda, appunto, il nuovo asse ferroviario Verona-Monaco, lo studio di fattibilità presentato prevede la costruzione di una nuova linea ad alta velocità tra Monaco e Verona per una lunghezza, come ho ricordato prima, di 409 chilometri, di cui 236 in galleria. I costi previsti si dovrebbero aggirare intorno ai 12,5 miliardi di ECU, anche se diversi esperti ritengono che bisognerà mettere in conto un importo almeno doppio di quello previsto, cioè, grosso modo, 50 mila miliardi.

Sui complessivi quattro binari dovrebbero transitare giornalmente 400 treni, di cui 80 passeggeri e 320 merci, che trasporterebbero annualmente 28 milioni di tonnellate. La costruzione della nuova linea dovrebbe essere terminata attorno al 2022 nella migliore delle ipotesi.

È necessario allora fare qualche riflessione critica al riguardo, proprio perché il progetto presentato prevede il completamento dell'opera attorno al 2022. Sarebbe pertanto necessario attendere quasi trent'anni per rendere possibile un forte trasferimento del traffico dalla strada alla rotaia, come giustamente il rappresentante del Governo ha ricordato, e noi condividiamo questo giudizio. Poiché durante questo periodo il traffico dovrebbe aumentare enormemente, infatti si dovrebbe registrare un aumento del 75 per cento solamente nell'ipotesi prevista per il 2010, la popolazione lungo l'asse del Brennero sarà costretta a subire anno dopo anno per quasi trent'anni un netto peggioramento della situazione. Ciò significherebbe più malattie, più stress, più moria dei boschi, meno qualità della vita per quasi trent'anni.

La seconda riflessione critica è la seguente: il completamento dell'opera non prevede un miglioramento della situazione esistente sull'autostrada. La situazione attuale, già molto gravosa, rimarrebbe praticamente immutata per il trasporto delle merci, mentre vi sarebbe un ulteriore in-

cremento del 26 per cento del traffico automobilistico. Ciò significa che la popolazione, oltre a dover accettare un'ulteriore grande infrastruttura non otterrebbe alcun beneficio in cambio.

La terza riflessione è che risulta alquanto discutibile la scelta di una linea ad alta velocità per il trasporto misto passeggeri-merci; in altri paesi più avanzati del nostro dal punto di vista ferroviario vi è la forte tendenza a separare nettamente le linee ad alta velocità per i treni passeggeri da quelle per i treni merci. In Germania, ad esempio, dove da diversi anni sono in funzione le linee ad alta velocità tutte costruite per un trasporto misto, la DB, cioè la Deutsche Bahn, ha ora adottato un piano che prevede, entro quindici anni, la separazione dell'intera rete ad alta velocità da quella per le merci. Nasce quindi il giustificato sospetto che anche lungo l'asse del Brennero la nuova linea verrebbe utilizzata prevalentemente per i treni passeggeri veloci, mentre sulla vecchia transiterebbero i numerosi e rumorosi convogli merci.

In quarto luogo, non è prevedibile quale sarà la reazione dell'utenza nel dover percorrere sulla tratta Verona-Monaco 236 chilometri in galleria, ma non crediamo che questa prospettiva possa risultare carica di forti attrattive. Non esiste inoltre una grande domanda di trasporto giornaliero attualmente tra Verona e Monaco per motivi di lavoro che potrebbe giustificare l'alta velocità; basta vedere gli *eurocity* semivuoti che transitano tutti i giorni, anche in quelli feriali, lungo tale linea. Vi è invece una forte necessità di migliorare il trasporto regionale e interregionale, al quale non sarebbe comunque destinata l'alta velocità. Anche per il trasporto turistico, che nella zona alpina ha un enorme rilievo e che deve essere potenziato soprattutto nei fine settimana, l'alta velocità non è di primaria importanza.

Dunque il problema dei trasporti necessita un approccio globale. Va innanzitutto sottolineato che i problemi derivanti dal traffico lungo gli assi di transito alpino in Europa non potranno essere risolti con soli provvedimenti di tecnica dei trasporti

o con soli interventi infrastrutturali. È invece particolarmente urgente l'introduzione dei seguenti principi: di realtà dei costi per tutti i vettori di trasporto; di trasferimento del trasporto stradale, soprattutto delle merci, alla ferrovia; di rinuncia ad ogni ulteriore ampliamento ed alla costruzione di qualsiasi strada a grande capacità attraverso le Alpi; di potenziamento del trasporto navale tra il sud ed il nord dell'Europa.

Vanno inoltre presi altri provvedimenti come il divieto generalizzato di transito notturno e nei fine settimana dei TIR, nonché la limitazione di velocità e di tonnellaggio sulle autostrade. L'introduzione di una legislazione dei trasporti simile a quella svizzera eliminerebbe sull'asse del Brennero il trasporto deviato, praticamente circa il 30 per cento di quello attuale.

Sull'asse del Brennero, come d'altra parte su tutti gli assi di attraversamento alpino, è necessario trovare soluzioni che permettano di trasferire in breve tempo dalla strada alla ferrovia pressoché tutta la merce che percorre distanze superiori ai 300 chilometri. La sola soluzione che permetta di raggiungere questo obiettivo consiste in un miglior sfruttamento delle capacità della linea ferroviaria esistente e da questo punto di vista prendo atto con soddisfazione delle indicazioni operative che ha dato il sottosegretario poc'anzi.

Su una linea ferroviaria a doppio binario come quella del Brennero possono circolare almeno 270 treni e 135 coppie al giorno. Con l'introduzione di impianti di segnalazione moderni questo numero può essere anche aumentato.

La linea del Gottardo, che ha caratteristiche simili a quella del Brennero, ha una capacità di 250 treni al giorno, mentre tra Innsbruck e Woergl transitano fino a 290 treni al giorno. Sulla linea del Brennero viaggiano dagli 80 ai 120 treni al giorno (il sottosegretario mi ha fornito un dato leggermente superiore, il che significa che sono già in atto alcuni effetti dei miglioramenti citati prima), di cui 60 sono treni passeggeri. Con l'introduzione del gancio automatico, un treno merci che transita

sul Brennero può trainare senza problemi 1200 tonnellate nette; supponendo che per motivi logistici i treni siano carichi solamente al 70 per cento, quindi che ogni treno merci sia caricato con 850 tonnellate, e supponendo inoltre che dei 270 treni 80 siano destinati ai passeggeri, come previsto dal progetto ufficiale, rimarrebbero a disposizione delle merci 190 treni al giorno. Quindi 190 treni per 850 tonnellate circa per 300 giorni all'anno circa fanno 48,45 milioni di tonnellate di capacità di trasporto annuo sulla ferrovia. Ciò equivale quasi al doppio di quanto viene attualmente trasportato sull'asse del Brennero, comprendendo sia la strada che la ferrovia; sarebbe già un buon risultato raggiungere metà di tale capacità.

I treni merci non necessitano di alte velocità, bensì di soste brevi nelle stazioni di trasbordo; ciò può essere realizzato con sistemi automatici di trasbordo dei *container*, senza necessità di manovra.

A causa della diffusione amplificata del suono, i treni ad alta velocità (circa 250 chilometri orari) sono particolarmente problematici nel territorio alpino. L'aumento della velocità dei treni passeggeri sulla linea esistente si può ottenere invece mediante l'ampliamento dei raggi di curvatura molto stretti, l'introduzione dei treni ad assetto variabile (che potrebbero transitare su questo tracciato con velocità di 160 chilometri orari), l'introduzione di locomotori pluricorrente per non doverli più cambiare al Brennero e risparmiare, quindi, almeno 20 minuti. Con questi provvedimenti si potrebbe ridurre il tempo di viaggio da Monaco a Verona e viceversa dalle attuali 5,5 a 3,5 ore, considerando dieci fermate intermedie e velocità che non superino i 160 chilometri orari.

Poiché un alto numero di treni sulla linea esistente comporterebbe forti emissioni acustiche, sono allora necessari ingenti investimenti per attenuarne gli effetti come: l'acquisto di materiale rotabile a bassa emissione acustica sia per i vagoni passeggeri che per i carri merci; la realizzazione di protezioni acustiche ovunque necessario; la realizzazione di tratte in galleria per circondare i centri abitati

particolarmente esposti al rumore della ferrovia.

I colli di bottiglia effettivi lungo l'asse Monaco-Verona non sono in Italia, ma si trovano tra Monaco e Rosenheim (vi passano 250 treni al giorno) e fra Woerl ed Innsbruck (290 treni al giorno), dove si sovrappongono le linee nord-sud ed est-ovest. È allora necessario eliminare queste strozzature strutturali, ma ciò non giustifica la costruzione di una nuova linea a doppio binario lungo l'intero tracciato da Monaco a Verona, se si considera che in buona parte la linea esistente è fortemente sottoutilizzata.

Il potenziamento della linea esistente avrebbe i seguenti vantaggi rispetto al progetto ufficiale: tempo di realizzazione decisamente più breve, al massimo da tre a cinque anni, con ristrutturazioni graduali (già nel 1998, al completamento della galleria di Fleres, con l'applicazione del blocco automatico banalizzato, potranno transitare 220 treni al giorno tra Verona ed il Brennero); costi di produzione molto più bassi (circa il 10-20 per cento rispetto a quelli previsti per il megaprogetto di cui abbiamo parlato); un buon collegamento delle località alpine con la rete ferroviaria. Se ne deduce quindi che la linea del Brennero non necessita tanto di grandi interventi strutturali, ma di forti investimenti per il miglioramento della gestione dell'intera struttura (abbiamo sentito che sono in gran parte annunciati): in primo luogo bisogna investire nella logistica, nelle strutture terminali di trasbordo, dove le cose non funzionano.

Per concludere vorrei fare delle riflessioni di carattere più generale perché, se ci limitiamo soltanto ai dati tecnici, non riusciamo a capire la prospettiva in cui ci collochiamo. La nostra comune responsabilità per la protezione dell'ambiente ed il rispetto che dovremmo portare verso le popolazioni esposte agli effetti del traffico dovrebbero indurci finalmente ad affrontare con serietà ed urgenza il problema, affinché nelle vallate alpine di transito si possa ritornare nel minor tempo possibile ad una qualità di vita di nuovo sostenibile. A tal fine è urgente l'elaborazione di un

piano globale dei trasporti delle merci nelle Alpi, che tenga conto di tutti i fattori rilevanti ed anche dei limiti di sopportabilità del territorio alpino. Un progetto destinato a produrre effetti soltanto fra quasi trenta anni non può certo essere una buona soluzione.

Non dobbiamo inoltre accettare con rassegnazione o con fatalismo l'enorme crescita dei trasporti prospettata attraverso le Alpi. È necessario, invece, opporsi con tutte le forze perché non esista alcuna giustificazione razionale a tale ulteriore crescita. Se si considera che, già attualmente, un'alta percentuale di merci, stimabile fra il 30 ed il 40 per cento, viene trasportata solamente per sfruttare nel ciclo di produzione le forti differenze dei costi della manodopera nei diversi paesi, per usare le autostrade come magazzini viaggianti e per incassare i contributi per l'*import-export*, allora è chiaro che questa parte dei trasporti deve essere eliminata.

È inoltre necessario ripensare i modelli economici caratterizzati da una produzione altamente centralizzata e da una forte divisione dei processi di produzione; se si continuerà a perseguire le attuali politiche economiche e produttive, non vi sarà limite alla quantità di merce da trasportare e quindi non vi sarà neppure limite alla necessità di sempre ulteriori infrastrutture viarie.

Per tutto quanto detto, signor rappresentante del Governo, signor Presidente e colleghi, la nuova linea ferroviaria ad alta velocità o ad alta capacità Verona-Monaco non solo non riuscirebbe a ridurre gli effetti negativi dovuti ai trasporti, come è previsto dalla Convenzione delle Alpi (l'Italia è uno degli ultimi paesi a doverla ancora ratificare), ma rischierebbe di aggravarli ulteriormente. Ed è per questo che, prendendo atto del modo problematico con cui il rappresentante del Governo ha risposto alla mia interpellanza, ho inteso in questa replica, oltre che esprimere degli apprezzamenti sulla risposta specifica, iniziare già in quest'aula della Camera dei deputati quel confronto che anche il Governo ha auspicato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Michelangeli n. 3-00035 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Nella risposta che sto per illustrare, si chiarisce che la preoccupazione manifestata dall'onorevole Michelangeli, relativa al reperimento di siti archeologici di enorme rilievo, può essere superata per il fatto che i lavori che erano stati avviati attualmente risultano sospesi.

La scoperta archeologica effettuata durante i lavori di realizzazione della tratta ad alta velocità Roma-Napoli nel territorio del comune di Anagni, in località Casale del Dolce, non è da considerare come il frutto di un accidentale ed imprevisto ritrovamento, ma l'atteso risultato di un rapporto di collaborazione avviato tra la TAV ed il consorzio Iricav Uno con il Ministero dei beni culturali ed ambientali e con le soprintendenze competenti a livello territoriale.

Tutto il tracciato della tratta Roma-Napoli, infatti, è stato sottoposto ad un complesso studio di monitoraggio archeologico, predisposto su indicazione e di concerto con le diverse soprintendenze interessate. Tale iniziativa ha permesso di elaborare un quadro conoscitivo preliminare alla definizione delle prescrizioni di tutela da far seguire al *general contractor* nel corso dell'esecuzione dei lavori e quindi ha consentito un più alto livello qualitativo della tutela. La nuova metodologia permette di conoscere preventivamente il numero e le caratteristiche degli interventi archeologici e, quindi, di programmare i tempi e le modalità di esecuzione.

Il monitoraggio archeologico consiste nel rilevamento della dinamica territoriale attraverso l'acquisizione di dati da fonti differenziate (dalla ricognizione di superficie, all'analisi bibliografica, all'esame delle foto aeree), secondo le più moderne tecniche di rilevazione, in modo da consentire l'elaborazione di un sistema in grado di garantire il controllo aggiornato in tempo

reale della situazione archeologica sulla linea fino alla fine dei lavori. Sulla base dei dati acquisiti attraverso il monitoraggio, viene costruita una « carta degli indicatori areali » che, sintetizzando le diverse situazioni-tipo individuate sul tracciato dal punto di vista archeologico, consente di selezionare i successivi interventi: dalla programmazione progettuale di interventi sulle presenze archeologiche interferite alla liberatoria delle aree su cui dare immediato inizio ai lavori.

È da sottolineare che i lavori di monitoraggio archeologico — prescritti dalla soprintendenza archeologica per il Lazio (SAL) nel giugno del 1994 — costituiscono in Italia una strategia d'intervento innovativa nell'ambito della realizzazione di grandi opere pubbliche, a pari livello degli studi d'impatto imposti dalle normative ambientali e dello sviluppo del territorio.

L'adozione di tale strategia, peraltro già prevista dalla Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico e imposta a valle della conferenza di servizi, fa sì che il tratto nel territorio laziale della ferrovia TAV Roma-Napoli si configuri come un tratto pilota su cui tale metodo di intervento sperimenta nuove modalità scientifiche e nuovi moduli di procedura.

Per ciò che concerne gli scavi di Casal del Dolce, l'indagine sistematica dell'area archeologica è iniziata nel novembre 1995 di concerto con la soprintendenza archeologica del Lazio ed ha permesso di rilevare tracce di insediamenti riferibili al periodo eneolitico iniziale (inizio del III millennio a. C.), una necropoli con tombe « a cappuccina » di età romana ed altre presenze riferibili con molta probabilità all'età arcaica.

L'indagine archeologica, tuttora in corso, avviata con il contributo finanziario del consorzio Iricav Uno, è stata condotta sotto la direzione tecnico-scientifica della soprintendenza ed ha interessato diversi istituti universitari, tra cui il dipartimento dell'università di Verona e di Bologna, nonché la sezione di paleontologia e di archeologia della soprintendenza speciale del museo nazionale preistorico ed etnografico Pigorini.

I lavori per la costruzione del rilevato per il tracciato della linea alta velocità sono attualmente sospesi in quanto sono in corso studi stratigrafici estensivi su tutta l'area interessata.

Lo scavo archeologico è in corso ed i reperti, come di norma trattandosi di necropoli, verranno asportati ed esposti ad Anagni in un museo in corso di allestimento.

Mi auguro che la risposta fornita soddisfi l'onorevole Michelangeli. Credo che l'ampia documentazione che abbiamo fornito tranquillizzi l'onorevole Michelangeli del rischio paventato, o almeno mi auguro che gli interventi evidenziati dimostrino che a quel rischio si sta cercando di porre rimedio.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelangeli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00035.

MARIO MICHELANGELI. Per quanto concerne la risposta fornita dall'onorevole sottosegretario, ritengo si tratti di informazioni in parte note dal momento che facevano parte di quel rilievo che obbligatoriamente anche la conferenza dei servizi dell'alta velocità obbligava a contemplare. Non mi spiego, peraltro, il motivo per il quale, essendo stati individuati i siti, il tracciato comunque passi proprio su di essi.

Le notizie da lei riportate, signor sottosegretario, provengono dalla soprintendenza. Personalmente sono stato sul posto ed ho richiesto la relazione della soprintendenza, della quale cito testualmente qualche passaggio: « L'importanza della necropoli eneolitica di Casal del Dolce potrebbe portarla entro breve a collocarsi tra quelle numericamente più numerose messe in luce in Italia ». Ed ancora : « Nessun'altra necropoli eneolitica italiana con tombe ad enumerazione multipla così numerosa è stata finora scavata, con il costante intervento sul campo di specialisti antropologi ». Comunque, nel complesso, il ritrovamento del sito eneolitico dell'epoca arcaica, quindi di età romana, e il fatto che i ritrovamenti effettuati siano vicini,

fanno presupporre, ma si tratta di considerazioni che ricavo dalla relazione della soprintendenza, che vi sia stato un grosso centro che si sia sovrapposto partendo dalla preistoria, passando alla protostoria e quindi arrivando a tempi più recenti, e che in qualche modo abbia visto il convergere di commerci. Si tratta, in sostanza, di uno dei ritrovamenti archeologici più importanti, come si evince dalla relazione della soprintendente archeologica del Lazio.

Mi sembra, quindi, che vi sia stata una giusta attenzione al ritrovamento e rilievo che il Governo abbia risposto in tempi brevi ed abbia mostrato la giusta sensibilità su questi temi. Tuttavia, mi sembrano dati già noti e troppo scontati che invece credo in qualche modo vadano approfonditi. Ritengo infatti che una risposta vada data anche in relazione alla salvaguardia del sito, in particolare a cosa se ne intenda fare per il futuro.

Inoltre, credo che il progetto di alta velocità - e mi sarebbe facile riprendere ora quanto affermato per altri versi dall'onorevole Boato - sia un grandissimo spreco di denaro pubblico. Infatti non si riescono nemmeno a risolvere i problemi del trasporto merci, con il passaggio dalla gomma alla rotaia. Vi sono inoltre poche interconnessioni con il territorio; nella nostra provincia non è prevista nemmeno una fermata. Alla fine diventa una linea per soli VIP che non riduce nemmeno i tempi di percorrenza. Dagli stessi studi dell'Iricav emerge che la riduzione sarebbe del 30 per cento nella tratta Roma-Napoli, il che potrebbe essere benissimo realizzato velocizzando i treni ed abolendo molti passaggi a livello ed alcune fermate. In definitiva, si tratta di tutta una serie di elementi che sono stati ricordati anche dall'onorevole Boato a proposito di un altro argomento; i soldi pubblici potrebbero essere investiti in modo migliore.

Certo, questi studi hanno portato al ritrovamento di siti archeologici; da questo punto di vista mi auguro che vi sia una maggiore attenzione e che si programmi un intervento anche per salvaguardare tale sito che, proprio dalla relazione della so-

vrintendenza, risulta essere uno dei più importanti di questo genere in Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Benedetti Valentini n. 2-00014 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La risposta è diretta a soddisfare un quesito posto dall'interpellante il quale desidera sapere se in sede di progettazione definitiva sia modificata l'attuale previsione del tracciato degli svincoli della variante della statale n. 3 Flaminia, relativa al territorio del comune di Fossato di Vico, evitando così l'eccessiva prossimità al centro abitato di Osteria del Gatto.

Si premette che i progetti di massima dei tre lotti della statale n. 3 Flaminia riguardano il lotto 4 B, secondo stralcio, tra il chilometro 177,500 Parrano ed il chilometro 180,280 Gaifana-Colle di Nocera nel comune di Nocera Umbra; il lotto 5 tra lo svincolo di Gaifana e lo svincolo di Gualdo Tadino; il lotto 6 tra lo svincolo di Gualdo Tadino e lo svincolo di Osteria del Gatto nel comune di Gualdo Tadino e di Fossato di Vico.

Tali progetti sono stati redatti dal compartimento ANAS di Perugia in data 7 settembre 1993 ed hanno ottenuto il parere favorevole del consiglio di amministrazione ANAS in data 15 settembre 1993. Le procedure di affidamento della progettazione esecutiva sono in fase di perfezionamento.

Il progetto di massima del sesto lotto è stato redatto rispettando il tracciato introdotto nei piani regolatori generali dei comuni di Gualdo Tadino e Fossato di Vico.

L'ANAS fa rilevare che, in data 8 febbraio 1996, l'assessorato viabilità e trasporti della regione Umbria ha promosso una riunione alla quale hanno partecipato, oltre agli amministratori degli enti locali interessati, i rappresentanti delle ferrovie dello Stato, del compartimento ANAS dell'Umbria ed i tecnici incaricati della progettazione per procedere tra l'altro ad una valutazione in merito all'iter procedurale ed approvativo dei progetti. Nel corso di tale riunione è stato espressamente sottolineato che nella realizzazione del progetto esecutivo non dovranno essere apportate sostanziali modifiche al tracciato previsto dal progetto di massima.

Con delibera n. 5 in data 29 febbraio 1996, inviata al compartimento ANAS dal comune di Fossato di Vico, è stato richiesto uno spostamento del tracciato verso ovest, avvicinando la costruenda arteria ad una esistente strada provinciale per San Pellegrino, con conseguente allontanamento dello svincolo di fine lotto dall'abitato di Fossato di Vico.

Con tale variante si sarebbe ottenuto, secondo gli intendimenti del comune di Fossato di Vico, un minore impatto ambientale dal punto di vista acustico, atmosferico, visuale e paesaggistico e si sarebbe evitato l'attraversamento, con conseguente divisione della zona per insediamenti produttivi.

In data 28 maggio 1996 si è tenuta una riunione, presso il comune di Nocera Umbra, alla quale hanno partecipato i sindaci dei comuni interessati dalla nuova strada, nonché forze politiche e rappresentanti del compartimento ANAS competente, per discutere della problematica questione. Nel corso della suddetta riunione, essendosi rilevato da più parti che una variazione così sostanziale del tracciato del lotto 6 avrebbe comportato inevitabilmente il protrarsi dei tempi di progettazione, finanziamento ed appalto del lotto stesso e che, d'altro canto, non avrebbe soddisfatto integralmente le esigenze poste, il sindaco del comune di Fossato di Vico ha convenuto di ritirare tale proposta di variante, non essendo intenzione del

consiglio comunale procrastinare la realizzazione della nuova strada Flaminia.

Allo stato, tenendo conto delle richieste che sono pervenute all'ANAS ed al Ministero dei lavori pubblici, non ve ne è alcuna di variazione del tracciato.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00014.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellante deve dichiararsi alquanto insoddisfatto per le seguenti ragioni. In primo luogo, penso che il cittadino, teorico ascoltatore delle nostre disquisizioni, debba chiedersi in che condizioni si trovi la sua classe politica e amministrativa, dal momento che si parla di una riunione tenutasi a Nocera Umbra, della quale in verità io, deputato umbro e di tutta l'Umbria (sono stato eletto in quella regione con la quota proporzionale) ho appreso dai giornali.

Evidentemente, la maggioranza degli amministratori comunali e, forse, della regione Umbria, ritengono di poter svolgere queste riunioni invitando miratamente parlamentari di qualche versante politico e non coloro che rappresentano quasi la metà dell'elettorato e, quindi, degli interessi legittimi del territorio dell'Umbria (per quanto mi riguarda, il secondo partito della regione). Quindi, sono insoddisfatto già proceduralmente per il fatto che il Governo si limita a prendere atto di una generica e non meglio precisata riunione senza andare a sindacare chi vi partecipi e quale sia, dunque, la voce che gli proviene.

La seconda osservazione è che, a questo punto, un minimo di raccordo tra gli enti deve pretenderlo l'interpellante, se è vero che con la risposta del sottosegretario sarebbe dichiarata cessata — per usare un linguaggio giudiziario — la materia del contendere, laddove, in data di certo successiva alla presunta, o verificatasi, riunione di Nocera Umbra, l'amministrazione municipale del comune di Fossato di Vico premeva sui parlamentari (me compreso,

che mi davo cura di attivarmi a questo riguardo, avendo anche incontri nella sede della casa comunale di quella municipalità) per sottoporre la pressante esigenza di una variazione del tracciato.

In terzo luogo, in questo come in verità in numerosi altri casi, ritengo che si possa e si debba fare tutti uno sforzo per rompere un'alternativa impietosa, ossia realizzare le opere pubbliche — specialmente quelle fondamentali — male, oppure in maniera insoddisfacente o con talune modalità non soddisfacenti quando non addirittura pregiudizievoli per le esigenze (esigenze in senso lato) delle popolazioni e dei territori interessati, ovvero non realizzarle affatto. Molto spesso, cioè, ci si trova di fronte all'alternativa che o si procede con un'opera pubblica così come essa ci viene proposta o come è stata costruita progettualemente, oppure, se si debbono andare ad apportare variazioni, rettifiche, più o meno modesti spostamenti, si allungano a dismisura i tempi, con la conseguenza che altre istanze passano avanti a quella che ti riguarda e che per dieci, venti o non si sa quanti anni non si farà nulla.

Il tracciato della strada statale Flaminia richiede sicuramente molti interventi e non mi riferisco certo soltanto al tratto, pur importante, che riguarda il comune di cui trattasi, ma un po' tutto il territorio, anche quello di Valle Umbra, quello che congiunge addirittura il tratto di Terni, attraverso Spoleto e Foligno fino a Nocera Umbra, e la zona appenninica.

Vi sono dunque più tratti che, effettivamente, con un minimo di impegno e di sforzo progettuale da parte degli enti locali, della regione, del Governo stesso e dell'azienda, potrebbero essere più rispettosi dei beni ambientali che vengono invece spesso minacciati. E simili casi si sono verificati recentemente e sono stati riportati ampiamente sugli organi di stampa locale (personalmente mi auguro anche di portarli all'attenzione del Parlamento e del Governo).

Ebbene, il dramma è che se si cerca di correggere, di rettificare, di migliorare, ciò significa passare in coda ad una lunga lista o andare alle calende greche!

Questa non è buona politica di realizzazione delle opere pubbliche; questo non è rendere un buon servizio ai territori e alle popolazioni.

Pertanto, dissento da un simile modo di procedere (ovviamente non intendo rivolgere un'accusa specifica né alla persona del sottosegretario Bargone, né a questo o a quel ministro, dal momento che si tratta di una situazione che certamente non si è determinata in un mese). Non credo che si possa proseguire con questo metodo che fa spendere male i denari e spesso fa compromettere la sopravvivenza di beni importanti.

Nel caso specifico, il mantenimento dell'asse viario, così come concepito, non solo andrebbe a porsi eccessivamente a ridosso dell'abitato (con tutte le conseguenze che ne potranno derivare), ma addirittura andrebbe a spezzare in due un'area di insediamenti industriali e artigianali in un territorio che presenta — in verità tra pochi — interessanti prospettive e potenzialità a tal riguardo e che probabilmente, con un simile intervento, se non modificato, potrebbe vedere compromesse queste sue potenzialità.

Il sottosegretario di Stato riferisce che il comune, che ha segnalato questa serie di pregiudizi e di preoccupazioni, avrebbe rinunciato a manifestarli: essendo personalmente a conoscenza di dati che contrastano quelli citati dal rappresentante del Governo, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta. Di conseguenza, non posso neanche dichiararmi soddisfatto del contenuto decisionale e delle prospettive che si pongono in essere. È evidente che se i legittimi rappresentanti di quel territorio — gli enti locali — lo riterranno, il problema non potrà che riproporsi nei suoi contenuti più rilevanti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Soda n. 2-00013 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Soda ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ANTONIO SODA. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, in relazione all'interpellanza presentata dall'onorevole Soda, anche se essa assume il sapore sciasciano di un atto a futura memoria, si comunica che, in virtù della richiesta di estradizione di Pietro Venezia da parte degli Stati Uniti d'America sulla base di una espressa domanda in tal senso proveniente dalle autorità dello Stato della Florida e di un provvedimento restrittivo emesso nei suoi confronti da quell'autorità giudiziaria, lo stesso è stato arrestato a fini estradizionali a Taranto il 19 aprile 1994. La richiesta di estradizione veniva recepita e trasmessa formalmente dal dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America che, con un documento firmato dal segretario di Stato Warren Christopher, certificava che la documentazione estradizionale proveniva dallo Stato della Florida. Si riferiscono brevemente i fatti.

Pietro Venezia è stato accusato di omicidio di primo grado per aver colpito a morte, in data 24 dicembre 1993, con colpi di arma da fuoco Donald Bonham, un funzionario delle imposte. Il Venezia, proprietario di un ristorante sito a Miami, risultava debitore per oltre 41 mila dollari di tasse non pagate al dipartimento fiscale dello Stato della Florida. A norma delle leggi statali, l'agente Bonham congelò il conto bancario del ristorante presso la Commercial trust bank. Alcuni testimoni videro Pietro Venezia correre via dal luogo con un'arma che gli sporgeva dalla cintura. Due testimoni hanno identificato il Venezia come la persona che aveva sparato all'agente. Sotto il sedile dell'autovettura del Venezia venne rinvenuta una pistola e le perizie balistiche hanno dimostrato che le pallottole ritenute dal cadavere dell'agente Bonham erano state esplose dall'arma di cui sopra.

Per quanto riguarda la procedura di estradizione, si comunica altresì che, ricevuta la domanda di estradizione, il Ministero di grazia e giustizia ha trasmesso gli

atti, in data 16 giugno 1994, all'autorità giudiziaria. Poiché risultava dalla documentazione estradizionale inviata che per il reato ascritto all'estradata era prevista, secondo l'ordinamento dello Stato della Florida, la pena di morte, con nota in pari data questo ministero richiedeva alle autorità statunitensi l'impegno a non far infliggere al Venezia, in caso di condanna, la pena di morte.

L'ambasciata degli Stati Uniti, con nota verbale del 28 luglio 1994, presentava la garanzia del governo degli Stati Uniti che, qualora il Governo italiano avesse estradato Pietro Venezia per il giudizio a suo carico nello Stato della Florida, la pena di morte non sarebbe stata eseguita in caso di condanna. Del contenuto di tale nota venivano informate le autorità giudiziarie competenti; la corte d'appello di Lecce si esprimeva in senso favorevole e il Venezia ricorreva in Cassazione. Il giudice di legittimità invitava il ministero, prima della conclusione del ricorso, ad acquisire dalle competenti autorità statunitensi espresso impegno non solo a non eseguire, in caso di condanna, la pena di morte, ma anche a non infliggerla. Assicurazione in tal senso veniva formalmente fornita, tramite il Ministero degli affari esteri, dalle autorità americane e, a seguito di ciò, la Corte di cassazione si pronunciava rigettando il ricorso in data 13 ottobre 1995.

Assumeva la Corte di cassazione che il controllo in sede giurisdizionale deve essere limitato alla «verifica della sussistenza e della validità delle condizioni che per le norme convenzionali e statali autorizzano l'extradizione, di modo che l'impegno preso dal paese richiedente possa ritenersi giuridicamente esistente e quindi vincolante», mentre «al Governo appartiene una più complessiva valutazione amministrativa e politica, nella quale deve ritenersi incluso il controllo dell'effettiva garanzia». Prima di concedere l'extradizione il Governo doveva dunque verificare che le garanzie offerte fossero effettive. A tal fine, è stato chiesto al governo degli Stati Uniti, attraverso il dipartimento della giustizia, di fornire chiarimenti, e quindi assicurazioni, circa l'obbligo da parte degli or-

gani di giustizia americani di ottemperare all'impegno assunto sul piano internazionale dal governo federale, in base all'articolo 9 dell'accordo di estradizione bilaterale che vige tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Con nota del 23 ottobre 1995, dal dipartimento della giustizia si riceveva la seguente risposta: «Prima di fornire al dipartimento di Stato, che successivamente ha autorizzato l'ambasciata a Roma a darne comunicazione all'Italia per via diplomatica, le dichiarazioni in ordine alle richieste assicurazioni, il dipartimento della giustizia le richiese, ottenendole, anche dall'ufficio del pubblico ministero della Florida. La Costituzione degli Stati Uniti d'America prevede, all'articolo 6, che la presente Costituzione, le leggi degli Stati Uniti che verranno fatte in conseguenza di esse, e tutti i trattati conclusi o che si concluderanno sotto le autorità degli Stati Uniti costituiranno legge suprema del paese ed i giudici di ogni Stato saranno tenuti a conformarsi ad essi, quali che possano essere le disposizioni in contrario nella Costituzione o nella legislazione di qualsiasi singolo Stato.

Dato che il Governo degli Stati Uniti si è impegnato, sotto il profilo dell'articolo 9 del trattato di estradizione fra l'Italia e gli Stati Uniti, a non fare infliggere o eseguire la pena di morte, questi impegni costituiscono la legge suprema del paese e le autorità dello Stato della Florida sono tenute, sotto la nostra Costituzione, all'osservanza di questi impegni».

Il 13 dicembre 1995 viene fissata al Senato la discussione di una mozione sul caso Venezia: un dibattito ricco ed interessante, nel corso del quale il rifiuto della pena di morte sancito dalla nostra Costituzione è ribadito con forza da ogni parte politica. «Nelle mie profonde convinzioni morali» — diceva il senatore e filosofo napoletano Aldo Masullo — «quella della vita è una questione estrema e il diritto nasce per tutelare la vita. Nessuna norma giuridica ha il diritto di sopprimerla. In una realtà civile di carattere internazionale e nazionale, quale è quella di un mondo sostanzialmente comune come il nostro, non

si può tollerare che vi sia l'esecuzione di un uomo in nome del diritto».

Al termine del dibattito il Senato approva all'unanimità, con il solo voto contrario del senatore Speroni, motivato in base ai buoni rapporti che intercorrono tra l'Italia e gli Stati Uniti, una mozione con la quale si impegna il Governo a non dare corso alla richiesta di estradizione, non essendo giunta da parte dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America una chiara ed inderogabile assicurazione, accompagnata da idonee garanzie, che lo Stato della Florida si impegna esplicitamente a non infliggere e tanto più a non dare esecuzione ad una eventuale pena capitale.

Ciò nonostante, il giorno successivo all'approvazione di tale mozione il ministro di grazia e giustizia concedeva l'estradizione ritenendo chiare ed inderogabili le assicurazioni fornite dagli Stati Uniti ed accompagnate da idonee garanzie.

Il 19 dicembre 1995, dopo il Senato, anche la Camera dei deputati aveva chiesto al Governo di fornire un'informativa urgente sul tema e, all'esito del conseguente dibattito parlamentare del 20 e 21 dicembre 1995, aveva approvato una mozione nella quale si chiedeva in particolare la sospensione dell'esecuzione dell'estradizione.

Successivamente il Venezia presentava ricorso alla Commissione europea dei diritti dell'uomo e questo ministero assicurava l'organo di giustizia di Strasburgo, così come richiesto ai sensi dell'articolo 36 del regolamento interno, circa la sospensione della consegna del Venezia fino alla data dell'8 marzo 1996. Successivamente è pervenuta altra richiesta tendente a prolungare detto termine ad una data successiva a quella del 12 aprile, data dell'udienza davanti alla Commissione europea. A tale ultima richiesta non è stata data risposta in quanto ritenuta superflua, avendo nel frattempo il Venezia presentato ricorso al TAR del Lazio con richiesta di sospensiva dell'esecuzione del provvedimento concessivo dell'estradizione. L'organo di giustizia amministrativa, con ordinanza del 20 marzo 1996, su sollecitazione

dello stesso Venezia accoglieva la sospensiva del provvedimento di estradizione e contestualmente rimetteva gli atti alla Corte costituzionale sollevando la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 699, comma 2, del codice di procedura penale e della legge 26 maggio 1984, n. 225, nella parte in cui ratifica l'articolo 9 del trattato di estradizione tra il Governo italiano e quello degli USA.

La Corte costituzionale, con sentenza 25-27 giugno 1996, n. 223, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 698, comma 2, del codice di procedura penale e della legge n. 225 del 1984, nella parte in cui dà esecuzione all'articolo 9 del trattato di estradizione tra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti d'America per contrasto con gli articoli 2 e 27, comma 4, della Costituzione, argomentando nel senso che il procedimento delineato dall'articolo 698, comma 2, del codice di procedura penale, si impernia su un duplice vaglio espletato caso per caso dall'autorità giudiziaria e dal ministro di grazia e giustizia circa la sufficienza delle garanzie fornite in ordine alla non esecutività della pena capitale. L'estradizione è dunque concessa o negata in seguito a valutazioni svolte dalle autorità italiane sulle singole richieste, con accertamenti nei limiti indicati. « Tale soluzione », osserva la Corte, « offre in astratto il vantaggio di una politica flessibile da parte dello Stato richiesto e consente adattamenti nel tempo in base a considerazioni di politica criminale; ma nel nostro ordinamento, in cui il divieto della pena di morte è sancito dalla Costituzione, la formula delle "sufficienti assicurazioni" ai fini della concessione dell'estradizione per fatti in ordine ai quali è stabilita la pena capitale dalla legge dello stato estero non è costituzionalmente ammissibile, perché il divieto contenuto nell'articolo 27, comma 4, della Costituzione ed i valori ad esso sottostanti, primo tra tutti il bene essenziale della vita, impongono una garanzia assoluta ».

La Corte ha altresì aggiunto che « il punto che qui rileva non è quello dei rimedi contenuti nell'ordinamento straniero, bensì l'intrinseca inadeguatezza del

meccanismo adottato dal codice di procedura penale e dalla legge di esecuzione del trattato in esame rispetto al canone costituzionale. L'assolutezza del principio costituzionale richiamato viene infirmata dalla presenza di una norma che demanda a valutazioni discrezionali caso per caso il giudizio sul grado di affidabilità e di effettività delle garanzie accordate dal paese richiedente ».

A seguito di questa pronuncia, quindi, non si darà luogo all'extradizione di Pietro Venezia, già concessa con decreto ministeriale del 14 dicembre 1995. Occorre a tale riguardo ricordare che in data 27 giugno 1996 il ministro di grazia e giustizia ha avanzato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto, ai sensi dell'articolo 9 del codice penale, richiesta di procedimento penale nello Stato a carico del Venezia per il reato per il quale era stato richiesto dagli Stati Uniti d'America, ricorrendone i presupposti oggettivi e soggettivi.

Si comunica, altresì, che in data 2 luglio 1996 è stato notificato al Venezia provvedimento di fermo, emesso dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto ai sensi dell'articolo 384 del codice di procedura penale per il delitto di omicidio pluriaggravato di cui agli articoli 575 e 577 del codice penale.

Va infine osservato che, ad avviso del Governo, la sentenza della Corte costituzionale, da un lato, impone la revisione dei trattati riguardanti la cooperazione giudiziaria in materia penale che possano presentare aspetti analoghi al caso Venezia e, dall'altro, impegna il Governo ad un'azione a livello internazionale per l'abolizione della pena di morte in tutti i paesi del mondo. Possiamo esprimere quindi soddisfazione per una conclusione che ha il sapore di grande valore civile e che ha visto anche l'impegno di associazioni (ricordo « Nessuno tocchi Caino » e « Antigone ») e di tanti intellettuali che hanno posto alla società italiana acute riflessioni sulla pena di morte, sul suo senso, sui valori fondamentali di una civiltà giuridica ricca di umanità (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Soda ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00013.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, sono solo parzialmente soddisfatto. Le considerazioni del Governo sulla pronuncia della Corte costituzionale mi trovano non solo pienamente consenziente, ma anche lieto che il Governo italiano intenda promuovere nel mondo questa campagna per l'abolizione della pena di morte nei paesi e negli ordinamenti in cui permane.

Tuttavia, il nodo che l'interpellanza proponeva non è stato sciolto. La Corte costituzionale italiana ha avuto il coraggio, la fermezza, a fronte di ogni perplessità di natura politica, di affermare l'assolutezza del diritto alla vita nel nostro ordinamento.

Il Governo precedente (ed in parte anche questo Governo) ha avuto un atteggiamento che non ha dimostrato altrettanto coraggio, altrettanta fermezza, altrettanta sintonia con la migliore cultura e la migliore civiltà di questo paese.

Come dice la Corte costituzionale, il sistema, di cui all'articolo 698 del codice di procedura penale e del trattato di cooperazione giudiziaria con gli Stati Uniti (la legge n. 225 del 1984), era certamente insufficiente, e giustamente la Corte ne ha rilevato l'illegittimità. Esso però offriva, attraverso la duplice valutazione della sussistenza delle garanzie formali e della sussistenza dell'affidabilità sostanziale delle garanzie offerte, l'opportunità e l'occasione per affermare questa assolutezza del principio di difesa della vita. È quanto ha fatto il Senato della Repubblica! L'ha fatto con una valutazione che è politica, di politica in senso alto ovvero di valutazione degli interessi generali quando essi siano espressione dei valori condivisi di una comunità.

Questo ha fatto il Senato ma il giorno dopo un ministro di giustizia dà esecuzione. Un ministro di giustizia che si sottrae così a questo rapporto di rispondenza e di fiducia che deve esserci tra l'esecutivo e l'Assemblea eletta dal popolo.

Il Senato si è pronunciato all'unanimità indicando l'insufficienza in sé delle garanzie offerte dagli Stati Uniti d'America. La Camera dei deputati è ritornata su questi temi ed ha concluso, approvando una mozione con la quale, sempre rimanendo all'interno di un sistema pur carente quale era il nostro, ribadendo che queste garanzie non avevano affidabilità. Tuttavia il Governo ha taciuto, non ha preso posizione, non è entrato in quel rapporto di sintonia con le energie migliori del paese (culturali, civili, storiche) con la nostra tradizione ...

MARCO BOATO. Bisognerebbe dire quale era il Governo e chi era all'epoca il ministro, forse!

ANTONIO SODA. Questo è leggibile, è negli atti. Il ministro era il ministro *ad interim* Dini — e il Governo era il Governo Dini — che fa parte come ministro dell'attuale compagine governativa.

Convengo anch'io sul fatto che questo è un dibattito a futura memoria, ma se gli eventi, gli accadimenti, le avventure della vita portano ciascuno di noi, nelle singole posizioni di responsabilità minori o maggiori, a certi appuntamenti con la storia e se in questi appuntamenti con la storia, quando quest'ultima reclama una parola ferma, quando reclama l'assunzione di una posizione di responsabilità, quando reclama un'accelerazione dell'ordinamento, si risponde o negando quel rapporto di fiducia di cui parlavo prima o tacendo, credo allora che gli uomini, le istituzioni perdano una grande occasione.

In un processo di liberazione dai mali che ancora affliggono l'umanità, tra i quali l'esistenza della pena di morte in taluni ordinamenti, credo che quegli uomini e quelle istituzioni non corrispondano al risultato di giustizia che da essi si attende.

In questo senso esprimo rammarico: facendo parte di una certa componente politica, avrei desiderato, proprio in rispondenza a quel mondo di valori comuni nei quali ci siamo ritrovati, che un Go-

verno come questo non attendesse la soluzione della Corte costituzionale e, accogliendo le istanze avanzate all'unanimità dai rappresentanti del popolo italiano, dichiarasse che già all'interno del nostro sistema vi è la possibilità di dare una risposta chiara ed univoca, perché un ordinamento che ammette la pena di morte — questa è l'essenza della pronuncia della Corte costituzionale, secondo la lettura che ho dato io — non offre garanzie in tema di rispetto del diritto alla vita. Questa era una valutazione alta che il nostro Governo avrebbe potuto fare (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione alla V Commissione in sede referente del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1995 e del disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1996.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni permanenti e della Commissione speciali per le politiche comunitarie:

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1995 » (1703);

« Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1996 » (1704).

Ai sensi del comma 8 dell'articolo 119 del regolamento, i termini per l'espressione dei pareri e per la conclusione dell'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, a martedì 16 luglio e a venerdì 19 luglio.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1996, n. 349, recante misure urgenti per il grande Giubileo del 2000 » (1753). A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VIII Commissione permanente (Ambiente) con il parere delle Commissioni I, II e V.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 11 luglio 1996.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Giovedì 4 luglio 1996, alle 9 e alle 15,30:

Ore 9

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15,30

1. - *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

CORLEONE: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza (161).

CAVERI: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza (228).

BIELLI: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (266).

VIGNERI: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione governativa d'urgenza (617).

SANZA ed altri: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (1456).

GRIMALDI ed altri: Modifica dell'articolo 77 della Costituzione (1549).

2. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (1081).

- *Relatore:* Maselli.

3. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (1081).

- *Relatore:* Giannotti.

(*Relazione orale.*)

4. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 319, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (1524).

- *Relatore:* Cola.

5. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 263, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (1035).

- *Relatore:* Cola.

6. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 322, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (1531).

- *Relatore:* Cerulli Irelli.

7. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 277, recante disposizioni urgenti per accelerare gli interventi nelle aree depresse (1080).

— *Relatore:* Jervolino Russo.

8. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 284, recante trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (1217).

— *Relatore:* Massa.

9. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

— *Relatore:* Soda.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

(Relazione orale).

11. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 265, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca (1037).

— *Relatore:* Armaroli.

12. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 295, recante norme in materia previdenziale (1233).

— *Relatore:* Migliori.

13. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 294, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione dell'inquinamento atmosferico da benzene (1232).

— *Relatore:* Di Bisceglie.

14. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 298, recante disposizioni urgenti in materia di istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e di istituti zooprofilattici sperimentali, nonché in materia veterinaria e sanitaria (1375).

— *Relatore:* Maselli.

15. — Interpellanze e interrogazioni.

Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato domani, alle 12, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

La seduta termina alle 20,35.

Dichiarazione di voto finale del deputato Cesare De Piccoli sul disegno di legge di conversione n. 1414.

CESARE DE PICCOLI. Desidero annunciare il voto favorevole del gruppo sinistra democratica-l'Ulivo sul provvedimento in esame perché ne è assolutamente condivisibile la tempestività che ha consentito di far fronte alle prime emergenze: nel caso de « La Fenice » ad avviare il puntellamento dei resti dell'immobile e nello sgombero delle macerie e, nel caso di Napoli-Secondigliano, ad intervenire a tutela dei cittadini colpiti dal tragico disastro, anche se ciò non fa venir meno l'auspicio per il varo di una norma generale che disciplini le varie modalità di intervento.

Valutiamo inoltre positivamente il lavoro sin qui compiuto dalla commissione speciale insediata per la ricostruzione del teatro. Per la verità, avremmo preferito

che tale commissione fosse presieduta dal sindaco, ma ora che essa si è insediata ed ha cominciato ad operare è opportuno farne proseguire il lavoro.

Pur nel rispetto dell'azione giudiziaria, è auspicabile comunque la rapida agibilità dei luoghi ora sottoposti a sequestro; ciò potrebbe consentire, nel caso di Secondigliano, anche il recupero della salma della giovane Stefania Bellone.

Infine, circa la futura ricostruzione de « La Fenice », il decreto non condiziona il proseguimento dell'iter amministrativo, la scelta delle procedure di affidamento delle opere di ricostruzione, le modalità di co-

pertura finanziaria degli interventi compresa la possibilità di avvalersi della presenza di operatori privati.

Per questo insieme di ragioni confermo il voto favorevole sul provvedimento.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1996

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Abst.	
1	Nom.	ddl 1496 - odg 9/1496/1 - 1^ parte	49	162	228	196	Resp.
2	Nom.	odg 9/1496/1 - 2^ parte	1	432	4	219	Appr.
3	Nom.	odg 9/1496/2	273	177	3	91	Appr.
4	Nom.	odg 9/1496/3 - 1^ parte	5	441		221	Appr.
5	Nom.	odg 9/1496/3 - 2^ parte	181	253	4	129	Appr.
6	Nom.	odg 9/1496/3 - 3^ parte	100	121	223	173	Resp.
7	Nom.	odg 9/1496/4	4	246	209	228	Appr.
8	Nom.	odg 9/1496/5	61	197	194	196	Appr.
9	Nom.	ddl 1496 - voto finale	3	435	3	220	Appr.
10	Segr	dimissioni Manisco	10	138	281	210	Resp.
11	Nom.	ddl 1414 - em. 1.1	1	184	234	210	Resp.
12	Nom.	em. 1.2	14	53	342	198	Resp.
13	Nom.	em. 1.3	13	52	346	200	Resp.
14	Nom.	em. 1.4	17	45	351	199	Resp.
15	Nom.	em. 1.5	19	44	345	195	Resp.
16	Nom.	em. 1.6	11	34	372	204	Resp.
17	Nom.	em. 2.2	11	49	351	201	Resp.
18	Nom.	em. 2.4	6	52	359	206	Resp.
19	Nom.	em. 2.01	1	183	232	208	Resp.
20	Nom.	em. 2.02	37	122	244	184	Resp.
21	Nom.	em. 3.1	8	40	354	198	Resp.
22	Nom.	em. 3.2	1	132	233	183	Resp.
23	Nom.	em. 3.3	9	137	225	182	Resp.
24	Nom.	em. 3.8	11	141	230	186	Resp.
25	Nom.	em. 3.4	6	18	354	187	Resp.
26	Nom.	em. 3.5	7	107	236	172	Resp.
27	Nom.	em. 3.7	3	142	223	183	Resp.
28	Nom.	em. 4.1	10	28	342	186	Resp.
29	Nom.	em. 4.2	5	128	243	186	Resp.
30	Nom.	em. 4.3	7	122	247	185	Resp.
31	Nom.	odg 9/1414/6	11	326	12	170	Appr.
32	Nom.	ddl 1414 - voto finale	3	312	16	165	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 32 ■																															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32
COMINO DOMENICO	A	F	F	F	F	A	F	A	F	V																						
CONTE GIANFRANCO	F	F	A	F	F	F	F	F		F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F								
CONTENTO MANLIO	F	F	A	F	F	A	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C			F			
CONTI GIULIO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	V										F		F	C	F	F	C	F	F	F			
COPERCINI PIERLUIGI	A	C	F	F	F	A	F	A	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C											
CORDONI ELENA EMMA	C	F	A	F	A	C	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CORLEONE FRANCO	C	F	A	F	A	C	C																								F	
CORSINI PAOLO																																
COSENTINO NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
COSSUTTA ARMANDO									F	V																	C	C	C	C	F	
COSSUTTA MAURA	C	F	F	F	F	C	F	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
COSTA RAFFAELE											F	A	C	A	A	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
COVRE GIUSEPPE			F	F	F		F	A	F	V	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F		F	F		C	C	F	C	C	C	
CREMA GIOVANNI	C	F	F	F	A	C	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
CRIMI ROCCO	F	F	F	F		F	F	F																							F	
CRUCIANELLI FAMIANO	F								F	V																					F	
CUCCU PAOLO	F		F	F		F	F	V	F	C	F	C	F	C	C	F	F	F	C	F	F		C	F	F	C	C	C	F	F		
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F	A	F	F	F	F	F		F	C	F	C	C	C	C	F				F	F	C		F	C	F	F				
CUTRUFO MAURO		F	F	F	A	C	C		F																							
D'ALEMA MASSIMO																																
D'ALIA SALVATORE	F	F	A	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	C	F													F	
DALLA CHIESA NANDO											C	F	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DALLA ROSA FIORENZO	A	F	F	F	F	A	F	A	F	V																					F	
DAMERI SILVANA	C	F	A	F	A	C	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
D'AMICO NATALE											C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DANESE LUCA								F	V	F	C	C	C	A	A	A	A	F	F	C	F	F	F	A	F	F	C	F	F			
DANIELI FRANCO		F	F	F		C	C																									
DE BENETTI LINO	C	F	A	F	A	C	C	C	F	V	C	A	C	A	A	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	F	F	F	A	C	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DE CESARIS WALTER	C	F	F	F	F	C	F	F	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DEDONI ANTONINA	C	F	A	F	A	C	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	F	F		F	F	F	F	F	A	F	A	C	C	C	C	F	F	F		F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO																																
DEL BARONE GIUSEPPE	F		A		F	F	F	F	F	V	F	C	C		C	C	C	F	F	C		F	F	C	F	F	C	F	F	F		
DELBONO EMILIO	C	F	F	F	A	C	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
DELFINO LEONE	F			A	C	C	C	F	V	C	C	C			C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
DELFINO TERESIO	F	F	A	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	A	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 32 ▪																																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33					
DELL'UTRI MARCELLO																																						
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO																																						
DE LUCA ANNA MARIA	F	F	A	F	F	F	F	F		F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F							
DE MITA CIRIACO	C	F	F	F		C	F	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					
DE MURTAS GIOVANNI	C		F	F	F	C		F	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
DEODATO GIOVANNI									F	V																												
DE PICCOLI CESARE	C	F	A	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
DE SIMONE ALBERTA		F	A	F	A		C	F																														
DETOMAS GIUSEPPE	C	F	F	F	F	C	A	A	F	V	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
DI BISCEGLIE ANTONIO																																						
DI CAPUA FABIO	C	F	A	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
DI COMITE FRANCESCO	F	F	A	F	F	F	F	F	F		F	C	C	C	C	C		C	F	F	C	F	F	F	C		F	C		F	F	F	F					
DI FONZO GIOVANNI	C	F	A	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	A	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
DILIBERTO OLIVIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
DI LUCA ALBERTO	F	F	A	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F				
DI NARDO ANIELLO	F	F	A	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F				
DINI LAMBERTO																																						
DI ROSA ROBERTO	C	F	A	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
DI STASI GIOVANNI	C	F	A	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
DIVELLA GIOVANNI	F	F	A	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F										F			
DOMENICI LEONARDO	C	F	A	F	A	C	C	F	V																													
DOZZO GIANPAOLO	A	F	F	F	F	A	F	A	F	V	F	F	F	F	F	A	F	F	F																C			
DUCA EUGENIO	C	F	F	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
DUILIO LINO	C	F	A	F	A		C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F			
DUSSIN GUIDO	A	F	F	F	F	A	F	A		V	F	F	F	F	F	F	F	F	F																F	C	C	A
DUSSIN LUCIANO		F	F	F	F	A	F	A	F	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F								F	A		F		C	C	C				
ERRIGO DEMETRIO																																						
EVANGELISTI FABIO		F	A						F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
FABRIS MAURO	F	F	A	F	F	F	F	F	F	V																												
FAGGIANO COSIMO	C	F	A	F	A		C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
FANTOZZI AUGUSTO																																						
FASSINO PIERO																																						
FAUSTINELLI ROBERTO	A	F	F	F		A	F	A	F	V	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C															
FBI SANDRA	F	F	A	F		A	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	F	A	C	F	F	F	C			F	C	F	F	F	F							
FERRARI FRANCESCO	C	F	A	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
FILOCAMO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	C	F	C	C	C	C		C	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	C				
FINI GIANFRANCO																																						
FINO FRANCESCO	F	F	A	F	F	A	F	F	F	V	F		C	C	C	C	C	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F				

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 32 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
LANDOLFI MARIO	F	F	A	F	F	F	F	F					C	C	C	C	C	F	A	C	F	F	F	C		F	C	F	F	F	F						
LA RUSSA IGNAZIO								F				C	C	C	C	C	F	F	C	F		F	C	F	F	C	F	F									
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	A	F	F	A	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F						
LECCESE VITO	C	F	A	F	F	C	C	F	V	C	F	C	A	A	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
LEMBO ALBERTO PAOLO	A	F	F	F	F	A	F	A	F	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C					C	C	C					
LENTI MARIA	C	F	F	F	F		F	F	F	V	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F				
LENTO FEDERICO GUGLIELMO												C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
LEONE ANTONIO	F	F	A	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	F	F		F	F	F	C	F										F			
LEONI CARLO	C	F	A	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
LI CALZI MARIANNA																																					
LIOTTA SILVIO					F	F	F	F	A	V	F	A	A	A	A	A	A	F	F	A	F	F	F	A													
LO JUCCO DOMENICO																																					
LOMBARDI GIANCARLO				F	C	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
LO PORTO GUIDO											F	C	C	C	C	C	C	A	C		F	F	F		F	F	F	F	F	F	F						
LO PRESTI ANTONINO	F	F	A	F	F	A	F	F	F	V																									F		
LORENZETTI MARIA RITA								F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
LORUSSO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	C										F		
LOSURDO STEFANO											F	C	C	C	C	C	F	F		F	F	F	C		F	C	F	F	F	F							
LUCA' MIMMO	C	F	F	F	A	C	C	C	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F		A	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F				
LUCIDI MARCELLA	C	F	A	F	A	C	C	F	V		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
LUMIA GIUSEPPE								F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
MACCANICO ANTONIO																																					
MAGGI ROCCO	C	F	F	F	A	C	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
MAIOLO TIZIANA	F	F	A	F	F	F	F	F	F	V																											
MALAGNINO UGO	C	F	A	F	A	C	C	F	V		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
MALAVENDA MARA																																					
MALENTACCHI GIORGIO	C	F	F	F	F		F	F	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
MALGIERI GENNARO	F		F	F	F	A	F	F			F	C	C	C	C	C	F	A	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F				
MAMMOLA PAOLO	F	F	A	F	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F						
MANCA PAOLO	C	F	F	F	A	C	C	F	V		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
MANCINA CLAUDIA	C	F		F		C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
MANCUSO FILIPPO																																					
MANGIACAVALLO ANTONINO								F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
MANISCO LUCIO																																					
MANTOVANI RAMON	C	F	F	F	F	C	F	F			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			
MANTOVANO ALFREDO	F	F	A	F	F	A	F	F	F	V	F	C	C	C		C	F	A	C	F	F	F	C		F	C	F	F									
MANZATO SERGIO	C	F	A	F	A	C	C	F	V		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F			

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 32 ▪																																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	
VENETO GAETANO	C	F	A	F	A	F	C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
VIALE EUGENIO	F	F	A	F	F	F	F	F	V	F	C		C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F			
VIGNALI ADRIANO	C	F	F	F				F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	C	C	C																									
VIGNI FABRIZIO																																	
VILLETTI ROBERTO	C	F	F	F	A	C	C	C	V																								
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITALI LUIGI	F	F	A	F	F	F	F	F	V		C	C	C	C	C	C	F	F	C		F	F	C										
VITO ELIO	F	F	A	F	F	F	F	F	V	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F				
VOGLINO VITTORIO	C	F	A	F		C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
VOLONTE' LUCA	F	F	A	F	F	F	F	F	V																								
VOLPINI DOMENICO	C	F	A	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
VOZZA SALVATORE	C	F	A	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	F	F	F	C	C	F	V	C	C	A	A	A	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
ZACCHEO VINCENZO	F	F	A	F	F	A	F	F	V	F	C	C	C	A		C	F	F	C	F	F	F	C		F	C	F	F	F				
ZACCHERA MARCO	F	F	F	F	F	A	F	F																									
ZAGATTI ALFREDO	C	F	A	F	A	C	C	F	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
ZANI MAURO	C	F	A	F	A	C	C	F	V																								
ZELLER KARL		F																															

* * *